ANNO 60 MATTINO TORINO Venerdì 15 Settembre 1922 MATTINO NUM. 219

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero settimanale	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Edizione del Lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	29,50	15 —
	Estero »	110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Sequestro. la Cronaca - I divertimenti L. 16 per linea contata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ' ITALIANA
piazza S. Carlo - via S. Teresa, 1, e sue succursali

Smirne saccheggiata e incendiata
dalle truppe di Mustafà Kemal

Nemmeno il maresciallo sarebbe più riuscito a frenare i suoi uomini - Esplosione d'odio e furore di rappresaglie - L'improvvisa partenza di tutti i corrispondenti di guerra - Una misteriosa notte d'orrore.

SMIRNE, 13.

Un incendio spaventoso ha distrutto i quartieri greco ed armeno, e si propaga verso gli altri quartieri. Il panico è indescrivibile da parte della popolazione. Le navi italiane si adoperano a trarre in salvo i nostri connazionali. (Stefani).

Ci telefonano da Roma:

Il Governo, in seguito alle gravi notizie giunte da Smirne, ha preso energici provvedimenti per sollecitare la spedizione colà di navi cariche di viveri e medicinali. Si sta provvedendo inoltre al concentramento a Smirne di piroscafi destinati a ricevere la popolazione della colonia italiana.

Le avanguardie turche in marcia verso il Bosforo

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 14 notte.

I Consigli dei ministri, gli scambi di note, tutte le sottigliezze del giuoco diplomatico, che in fondo proseguiva come niente fosse, passano ormai in seconda linea al precipitare dei fatti in Asia Minore.

Fino a ieri la città di Smirne era relativamente tranquilla. Ieri si entrò Mustafà Kemal coi grossi delle sue truppe vittoriose. Se una cosa è certa, anche Mustafà Kemal non intendeva affatto mettere a ferro e fuoco la città portuaria da lui conquistata, e che dovrebbe tornare ad essere la più grande base marittima della Turchia in Asia. Che cosa sia avvenuto a sovraffare anche la volontà del dittatore nazionalista non sappiamo ancora. Devono essersi scatenate forze irresistibili molto più potenti di lui. Si ignora quali provocazioni possano essere avvenute, oppure se provocazioni non ci siano neanche state. La soldatesca di Mustafà Kemal non aveva forse bisogno di essere provocata per scatenarsi in quella che sembra essere stata la sfida al coltello contro i cristiani. Per migliaia e migliaia le truppe musulmane avevano marciato sui rottami e sulle ultime tracce della ritirata greca. Forse nella loro primitiva Smirne significava il giudizio universale. Per ora non si può congetturare altro.

Chi arresterà i Turchi sui Dardanelli e sul Bosforo?

Prima che la notizia sinistra si diffondesse, gli ambienti ufficiali di Londra erano in possesso di informazioni oscure e sconcertanti, che lasciavano allarmi senza rendere i particolari. Gli inviati speciali che avevano ricevuto l'ordine di trasferirsi a Smirne hanno segnalato improvvisamente, in poche parole, la loro partenza sbrigativa. Si presentiva quindi qualcosa di tragico e di drammatico. In mezzo alle trepidazioni, gli uomini più seri constatavano soltanto quanto avesse ragione Lloyd George nell'arrabattarsi per sollecitare una conferenza qualsiasi, nella speranza che un inizio di discussione riuscisse almeno a scongiurare catastrofi immediate ed irrimediabili di vite umane. Se l'incendio di Smirne, con tutte le cose selvagge di contorno, elementi a cui l'immaginazione inorridisce, verrà confermato interamente, la situazione orientale apparirà mutata per la terza volta. Non è possibile che le Nazioni occidentali possano non trepidare anche per la sorte dei loro connazionali in Anatolia, e proseguire per la via dei puri calcoli politici. E chi arresterà i Turchi sui Dardanelli e sul Bosforo? Attualmente gli Alleati tengono sugli Stretti non più di ventimila uomini, di cui circa tredicimila sono inglesi, quattromila francesi e duemila italiani. La forza combattente non può superare però le diecimila baionette. Queste dovranno probabilmente tener testa fra poco alle vaste falangi kemaliste, le cui avanguardie si profilano già fra Cianak e Ismid, e forse anche più presso, agli approcci di Scutari! L'unica risorsa degli Alleati potrà essere quella di sgombrare tutta la grande asiatica, frapponendo fra l'Europa e la nuova Turchia la trincea del mare.

D'altra parte le cose erano fatalmente destinate a complicarsi. Mustafà Kemal infatti era risoluto comunque a non transigere: lo aveva praticamente dichiarato al corrispondente della Chicago Tribune, che aveva intervistato il generalissimo turco ieri mattina, poco dopo il suo ingresso nella città fatale. Il rimaccio apparirà domattina sul Daily Telegraph, che lo ha ricevuto per il tramite di Alessandria d'Egitto. Esso riveste una importanza che non è soltanto retrospettiva. Apre spiragli sulla personalità del turco e sui suoi intendimenti.

A colloquio con Mustafà Kemal

Il giornalista americano, che venne fatto attendere solo pochi minuti, vide entrare nella stanza del Quartier Generale Ottomano un uomo sulla quarantina, dai capelli biondi e dagli occhi azzurri, di statura media e di membra asciutte. Lo trovò cortesissimo, semplice di maniere, tutto diverso dal tipo che si era immaginato pensando ad un grande condottiero militare. Mustafà Kemal, nella conferenza improvvisata, parlò della sua recente vittoria sui Greci, del programma nazionalista e della sua disposizione ad incontrarsi con le potenze occidentali. «La vittoria — egli disse in tono quieto — non ha alterato le nostre domande. Noi non vogliamo nè più nè meno di quanto abbiamo già chiesto. Noi ci teniamo fermi sul patto nazionale».

— Siete allora pronti a conferire con gli Alleati? — chiese l'americano.

— «Siamo sempre stati pronti a questo — rispose Mustafà: — finora per altro non siamo stati chiamati. La soluzione del problema di Oriente non è stata procrastinata da noi: ma dalle potenze. Le nostre richieste sono semplicissime. Il patto nazionale occupa meno di una facciata. Noi reclamiamo un'autentica indipendenza di tutto il territorio turco. Le capitolazioni per noi non esistono più. Noi chiediamo Costantinopoli, Adrianopoli e quella porzione della Tracia che è prevalentemente turca».

— A Costantinopoli mi hanno detto — interruppe l'americano — che sareste disposti a fare un'eccezione in favore delle capitolazioni giudiziarie per un periodo di cinque anni e fino al compimento della riforma dell'Alta Corte...

— «Niente affatto — replicò il generale: — noi non facciamo eccezioni, non vogliamo riconoscere capitolazioni di sorta, nè giudiziarie, nè finanziarie, nè militari».

La scimitarra turca già ribalena su Ismid

Poco dopo Mustafà Kemal annunziava il prossimo obbiettivo della marcia del suo esercito, dicendo: «Noi non vogliamo sfidare l'Inghilterra, ma essa deve consegnare Costantinopoli alla Turchia: la capitale turca, s'è possibile, noi vogliamo ottenerla con le buone, altrimenti noi ci batteremo per riconquistarla».

Così disse Mustafà Kemal; e il corrispondente aggiungeva che molte unità dell'esercito che aveva sconfitto i greci dall'Asia Minore erano già in marcia per il fronte di Ismid. Quest'ultimo, in pratica può dirsi il fronte rappresentativo delle Potenze vincitrici della guerra europea. I kemalisti erano in marcia per quella mèta fatidica: ma il corrispondente ignorava che la punta della scimitarra stava già balenando precisamente nelle vicinanze di Ismid. I Turchi infatti bombardavano nel frattempo il porto di Guemlik, dove già i brandelli dell'esercito greco attendevano d'imbarcarsi. Una granata fece saltare un gruppo di imbarcazioni, disseminando la strage. Una massa di profughi sull'imbarcatoio fu rovesciata in mare. Molti cercarono la salvezza nuotando verso un cacciatorpediniere inglese che stazionava nella rada. Il porto venne poi occupato dai turchi.

Il dispaccio del corrispondente americano da Smirne termina poi con una battuta che lasciava trasvedere tutto, fuorchè uno scatenamento della soldatesca turca contro gli abitanti cristiani. «Come avete visto — disse Mustafà Kemal — non ci sono stati a Smirne nè massacri nè alcun che di serio. I saccheggi e le uccisioni che sono avvenuti erano inevitabili. Quando un esercito entra in città dopo 450 chilometri di marcia, attraverso un territorio sito proprio che è stato incendiato e messo a sacco, dopo aver visto massacrati i suoi parenti, non è facile tenerlo a posto. Ma il nostro, no; è a posto, e lo terremo. Potete dunque dire ch[illegible] oggi l'ordine è qui ristabilito interamente. Non commetteremo atti di vendetta. Non siamo qui per regolare vecchi conti. Per noi, quello che è stato, è stato».

"... i Turchi hanno iniziato le rappresaglie contro gli Armeni..."

Da parte sua il corrispondente confermava quanto sopra: i saccheggi e le uccisioni di cui egli era stato testimone erano stati molto minori che non si prevedesse. Ieri mattina a Smirne si riaprivano i negozi e la città riprendeva l'aspetto normale... Il mistero attorno a ciò che sopravvenne, probabilmente durante la notte, si fa tanto più impenetrabile dopo la lettura di questa constatazione. Pure sia di fatto che anche l'inviato della Chicago Tribune *segnalava oggi la sua partenza improvvisa da Smirne. E la voce che i quartieri cristiani della città sono in fiamme non può essere infondata, anche perchè a tarda ora un comunicato della* Reuter *dichiara che «i Turchi hanno iniziato le rappresaglie contro gli Armeni a Smirne».*

M. P.

Venizelos a Parigi

Parigi, 14, mattino.

I giornali rilevano l'attività svolta da Venizelos attualmente a Parigi. Secondo i giornali Venizelos non rimarrebbe che qualche giorno a Parigi, quindi riprenderebbe il suo giro attraverso le grandi capitali per patrocinare la causa che l'interessa. Secondo una informazione del suo *entourage* Venizelos cercherebbe di riparare gli errori di Costantino, ma rifiuterebbe di collaborare coi re Costantino.

La politica della Francia per l'Oriente approvata dal Consiglio dei ministri a Rambouillet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Sembra che certe informazioni contraddittorie pubblicate a Londra ed a Roma, relativamente ai passi compiuti riguardo alla questione d'Oriente, abbiano prodotto una certa confusione per quello che concerne l'attuale stato dei negoziati in corso. Se le informazioni del *Temps* sono esatte, il Governo italiano non avrebbe fatto conoscere una vera e propria nota ai gabinetti di Londra e di Parigi, per ripetere le sue proposte relative alla riunione di una Conferenza a breve scadenza a Venezia, ma il suo passo costituirebbe in qualche modo una risposta alle osservazioni formulate dall'Inghilterra circa la riunione di una conferenza nel momento attuale. La Francia non sarebbe ostile, in linea di principio, alla proposta italiana.

D'altra parte i telegrammi da Londra, pubblicati stamane, hanno presentato sotto un aspetto che il *Temps* non crede rispondente alla realtà delle cose il passo compiuto dall'incaricato di affari di Francia a Londra, signor De Montille. Contrariamente a quanto si poteva supporre, questo passo del rappresentante della Francia non è stato fatto in risposta a quello compiuto in nome del Governo di Londra da lord Harding, ambasciatore della Gran Bretagna a Parigi. I due passi vennero compiuti, a quanto pare, simultaneamente: e quello dell'incaricato di Francia a Londra sarebbe stato fatto unicamente allo scopo di far sapere al Governo inglese che la Francia è fedele al principio della libertà degli Stretti, e disposta a discutere tutte le proposte che possano condurre ad una sistemazione, purchè le aspirazioni legittime della Nazione turca vengano garantite. Inoltre non è che ogni che il Governo della Repubblica ha deliberato all'unanimità, su proposta del Presidente del Consiglio, la condotta politica che la Francia intende praticare in Oriente nelle presenti circostanze, deliberazione a cui si ispirerà naturalmente la risposta francese all'ultimo passo inglese.

La politica che il Governo francese seguirà nella questione orientale è stata dunque determinata nel Consiglio dei ministri riunitosi a Rambouillet sotto la presidenza di Millerand. La seduta si è aperta alle 10 del mattino. Il Presidente del Consiglio ha messo i membri del Gabinetto al corrente della situazione estera. Egli ha fatto loro conoscere lo stato dei negoziati iniziati a Berlino fra i delegati belgi ed il Governo tedesco relativamente al pagamento delle scadenze; e dei passi ha fatto conoscere le direttive date alla Delegazione francese ed alla Commissione delle Riparazioni in seguito al fallimento di quei negoziati. Queste direttive sono state approvate all'unanimità. Il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha poi intrattenuto i suoi colleghi sugli eventi sopravvenuti in Asia Minore. Su sua proposta, il Consiglio ha deciso all'unanimità la politica da seguire per poter stabilire in Oriente una pace duratura.

Il Consiglio dei ministri si è riunito nuovamente nel pomeriggio: ma questa volta nella riunione sono state discusse solamente questioni di politica interna.

La controrisposta di Schanzer
I tre capisaldi del punto di vista italiano

Londra, 14, notte.

L'*Epoca* dice che la controrisposta inviata ieri dall'on. Schanzer ai Governi francese ed inglese circa la necessità di indire al più presto una riunione preliminare per giungere alla pace greco-turca, è basata sui seguenti tre punti:

1.o) Stabilito che gli Alleati riconoscano in massima che per le questioni orientali si debba ormai prescindere dalle direttive tracciate nel marzo scorso a Parigi, e si debba quindi esaminare la situazione secondo il nuovo stato di cose subentrato in Asia Minore, l'Italia ritiene necessario, prima che questo stato di cose subisca ulteriori mutamenti, convocare la Conferenza per concordare un piano comune di azione nell'interesse generale;

2.o) E' opinione dell'Italia che a questa riunione si debba giungere senza indugio, perchè ogni ulteriore ritardo porterebbe come conseguenza la ripresa o la continuazione delle operazioni militari in Turchia, che dilaterebbero certamente oltre la zona Anatolica, trasportandosi al di là degli Stretti e della Tracia orientale.

3.o) E poichè l'Inghilterra riconosce, come la Francia e l'Italia riconoscono, la necessità di non estendere l'incendio in Tracia ed agli Stretti, investendo le Nazioni che si troverebbero costrette ad intervenire, e trasformando il conflitto d'oggi in un nuovo conflitto europeo, l'Italia non trova ragione perchè si debbano attendere fatti nuovi per procedere a quella azione diplomatica che certo incontrerebbe le più gravi difficoltà colla situazione mutata.

I profughi ad Atene

Atene, 14, mattino.

Continua ad arrivare giornalmente al Pireo nelle isole della Tracia e in altre parti del Regno i profughi dell'Asia minore. Il loro ricovero e il loro mantenimento causano al Governo gravi preoccupazioni. La stampa unanime sostiene che dopo lo sfrombero dell'Asia Minore la Grecia dovrà prendere tutte le disposizioni per difendere la Tracia fino all'estremo.

Dichiarazioni di Wirth sulla politica interna ed estera della Germania
Contro le voci di crisi ministeriale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di inviare a Londra il presidente della Banca di Stato Havenstein, che cercherà di intavolare trattative con una Banca inglese, per indurla a concedere garanzie ai buoni del Tesoro tedeschi. Come già sapete, negli scorsi giorni si parlò della possibilità di una mallevadoria da parte di Banche inglesi ed olandesi. Ora si cerca di realizzare tale disegno. Havenstein partirà stasera stessa, e a quanto pare il Governo tedesco, che si è occupato oggi ancora della Nota Belga, non risponderà al Governo di Bruxelles prima della conclusione delle trattative di Havenstein colle Banche inglesi.

Il Gabinetto tedesco attende di ora in ora informato sul corso delle trattative non ufficiali di Bergmann e Filliar coi membri della Commissione delle riparazioni; e, come già vi segnalavo ieri sera, all'ultima ora, si ha l'impressione a Berlino di un leggero miglioramento della situazione. Alcuni giorni esprimono la speranza che si giunga ad un compromesso; e ad ogni modo non si crede che la Francia voglia provocare una grave crisi sulla questione delle riparazioni, data la critica situazione orientale. Quindi, per il momento almeno, le sanzioni sembrano escluse. Anche oggi la Borsa ha risentito l'influenza del'alto di luce che nuovamente appare nel buio avvenire della Germania; ed il marco ha avuto un leggero miglioramento. Per quanto la valuta sia risalita, dopo le disastrose oscillazioni avvenute durante i giorni in cui la Commissione delle riparazioni teneva le sue riunioni, e stabilizzarsi entro certi limiti, continua la corsa sfrenata al rincaro e la vergognosa speculazione dei commercianti e dei rivenditori.

Mentre pendono le trattative per la moratoria, si propagano poi voci di un rimpasto ministeriale e delle dimissioni del cancelliere. Specialmente la stampa dell'industria non smette di chiedere al cancelliere che venga nominato un nuovo ministro degli esteri. I giornali ministeriali accusano invece la grande industria di voler porre nel Gabinetto qualcuno dei suoi uomini; e di fatto, come già vi comunicai, la «Taeglische Rundschau» portava giorni sono apertamente la candidatura di Stinnes. Stasera la «Deutsche Allgemeine Zeitung», organo di Stinnes, dopo avere ancora una volta richiesto la nomina di un ministro degli Esteri, del quale si è fin'adesso da 82 giorni, dal giorno cioè in cui fu ucciso Rathenau, confessa apertamente di tendere alla nomina di Stinnes a ministro degli Esteri, ed afferma di non avere alcun altro candidato da proporre.

Contro tali voci ha parlato oggi chiaramente lo stesso cancelliere Wirth in una riunione dell'industria e del commercio. Il Cancelliere ha esposto le tre basi della sua politica interna ed estera: 1.o Mantenimento dell'unità tedesca; 2.o Assistito pane per il popolo tedesco e poi le riparazioni; 3.o Libera mano al Governo di trattare su tutte le importanti questioni colla classe industriale e con quella operaia. «Oggi — ha detto l'oratore — dopo la comunicazione del Governo belga, non è il momento propizio per chiarire le gravi questioni politiche. Io non esito però ad affermare che è un falso metodo quello di adoperare le voci di crisi ministeriali per tentare di imporre una nuova linea politica. Il Governo, in momenti così difficili come l'attuale, ha bisogno di essere sostenuto dall'intero popolo tedesco, senza alcuna eccezione. Si crede veramente all'estero ed all'interno che noi non possiamo preparare la soluzione della questione delle riparazioni, se ad ogni scadenza noi piombiamo in uno stato di nervosismo nel quale nessun Governo potrebbe essere in grado di risolvere nessun problema, nè esterno nè interno. Il Governo ha seguito e seguirà il cammino fissato; che è chiaro ed unico. Se questo cammino si mostra impossibile, sarà compito del Parlamento scegliere un altro Governo, che trovi un migliore cammino».

Wirth ha affermato in seguito che l'unità tedesca deve essere salvata ad ogni costo. Per essa il Governo ha battuto nella politica estera un cammino talvolta anche doloroso. «Noi siamo pronti — ha continuato il Cancelliere — a fare tutto quanto è possibile alle nostre forze per mantenere l'unità. Questo è il compito dell'industria come del Governo. Prima di tutto, però, pane per i tedeschi, e poi le riparazioni». Vivi applausi hanno accolto queste parole.

Wirth ha accennato, quindi ai pericoli che nasconde il prossimo inverno; e ha respinto energicamente l'accusa di voler trattare soltanto colle Organizzazioni operaie. «Son ben lieto — ha detto — di trattare anche con voi, anche coi rappresentanti dell'industria e del commercio. Ricorderò soltanto che ogni qualvolta mi sono trovato in momenti difficili, non ho esitato di chiamare voi a consiglio. Tutti devono concorrere ad assumersi le responsabilità gravi dell'ora. In un'epoca democratica non è possibile una direzione politica, se non vi è tutta la spontaneità e la volontà dell'assumersi le responsabilità del momento. Comprenderete ora questo appello, perchè io, in quasi due anni di presidenza del Consiglio, ho sempre trovato le porte chiuse presso quelle personalità del vostro ambiente a cui chiesi se erano disposte ad assumersi cariche all'estero. Per organizzare la guerra, alla fine nel prossimi autunno ed inverno, tutto il popolo tedesco deve essere pronto ad aiutare il Governo nell'allontanare i minacciosi pericoli. Questo lavoro noi non lo facciamo solo per la Germania: quello che facemmo a suo tempo a Weimar, questa politica di conciliazione, questa politica della borghesia e del proletariato, fu una vera opera di creazione, un gesto difensivo verso l'Oriente ed un segno di forza e di volontà verso l'Occidente».

Più oltre, accennando alla politica estera della Germania, l'oratore disse che essa deve mirare alla preparazione di conferenze alle quali devono partecipare anche gli industriali ed i banchieri. Egli ricordò le parole che Rathenau pronunziò alla Conferenza di Genova: «Pace! pace! pace!». Egli rilevò invece che l'Europa si trova ad ogni scadenza innanzi ad una situazione pericolosamente e combattivamente nuova. Questa politica delle scadenze significa la politica della vivisezione europea. Il Cancelliere dichiarò che la politica degli accordi economici per rimarginare le piaghe fatte dalla guerra collima perfettamente con quella del Governo tedesco. Bisogna liberare il mondo dalle scadenze, e non avere il timore di una crisi internazionale ogni qualvolta la Germania è costretta a rifiutare pagamenti che non può fare. «Il nostro scopo — disse Wirth — è la salvezza del popolo tedesco e la ricostruzione dell'impero. Il vero cammino per giungere a ciò, non sta nella distruzione del patrimonio nazionale, non nello sperpero, ma nel lavoro; e questo significa collaborazione. Nessun partito in Germania è scopo a se stesso; ma tutti devono invece lavorare alla salvezza della patria. Questo vale per i partiti di destra come per quelli di sinistra, per la classe borghese come per quella operaia».

Wirth ha concluso suscitando alla cessione ed all'unità della Germania, salutato da vivi applausi.

La risposta tedesca all'ultimatum belga
attesa per oggi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il Governo tedesco deve far conoscere prima del 15 settembre, a mezzanotte, la risposta alla Nota del Governo belga, chiedente la esecuzione delle decisioni unanimemente prese il 31 agosto dalla Commissione delle riparazioni. E' noto che il Gabinetto di Bruxelles chiede la consegna di due buoni del Tesoro tedesco, di 50 milioni di marchi oro ciascuno, riguardanti la scadenza del 15 agosto e del 15 settembre; e come garanzia chiede un deposito in oro di 100 milioni di marchi oro, da effettuarsi presso la Banca Nazionale del Belgio. Se il Governo dell'Impero aderisce alle domande del Governo belga, la Commissione delle riparazioni non dovrà intervenire, poichè le condizioni fissate nella sua decisione del 31 agosto saranno compiute; se invece il Governo di Berlino rifiutasse d'effettuare la consegna dei due Buoni del Tesoro col deposito in oro corrispondente, non il Governo belga, ma la Commissione delle riparazioni dovrà decidere sul mancato adempimento della Germania ai suoi obblighi previsti nel Trattato di Versailles. Il compito della Commissione delle riparazioni sarà terminato invece quando essa avrà segnalato ai Governi interessati la mancata esecuzione, e formulato le sue proposte sui provvedimenti da adottarsi. La parola spetterà allora ai Governi alleati, i quali dovranno concertarsi sulle misure da prendere nel caso di una mancanza volontaria della Germania, come risulta dal testo stesso del Trattato di Versailles.

Si ha da Bruxelles che il Governo belga, apprendendo che la Germania avrebbe intenzione di dichiarare di non poter regolare il pagamento delle somme scadenti domani a titolo di compenso, ha deciso di rigirare ufficiosamente domani i ministri per discutere le misure che saranno da adottarsi di fronte a questo rifiuto della Germania. I ministri belgi, basandosi sulle clausole del trattato di Versailles, discuterebbero anche delle misure di ritorsione da applicarsi in Renania. Insomma, a quanto si afferma nei circoli ufficiosi belgi, il Belgio intende essere franco, e non transigerà sul suo diritto di priorità.

Luigi Dubois, presidente della Commissione delle riparazioni, è tornato a Parigi ieri sera, ed ha avuto oggi un colloquio a Rambouillet con Poincaré. Nel caso in cui il Governo tedesco non desse una risposta favorevole alla Nota belga, il signor Dubois convocherà la Commissione delle riparazioni per stabilire la mancanza da parte della Germania di adempimento della decisione del 31 agosto. Si sa pure che, in caso di parità di voti, cioè due voti contro due, il voto del presidente stabilirà la prevalenza per le deliberazioni.

Qua a Parigi, nei circoli che fanno capo all'*Hôtel Astoria* — ove si raduna, com'è noto, la Commissione delle riparazioni — si afferma essere pressochè certo che i delegati belgi che si sono adoperati nell'occasione dell'ultima crisi delle riparazioni a trovare una soluzione suscettibile di scartare il pericolo di un disaccordo franco-britannico, faranno anche questa volta tutto quello che è in loro potere per conciliare i dissidi che sono in vista. C'è dunque da aspettarsi una nuova serie di dibattiti innanzi alla Commissione delle riparazioni; e questa volta pare che, a meno di un mutamento completo di atteggiamento del Reich, la questione della constatazione della mancanza della Germania sarà posta innanzi alle varie delegazioni.

Problemi concatenati

La tragica avventura d'Oriente non deve distogliere gli occhi da ciò che si viene maturando nell'Europa centrale. L'Europa è una grande malata, di cui tutti gli organi sono colpiti. Da qualunque parte venga il pericolo, esso è grave sempre. Ma quando il pericolo assalti contemporaneamente da due punti, l'uno il più infiammabile, e dir così, l'altro il centro e il cuore della vita stessa europea, allora esso si fa senz'altro pauroso. La guerra ha stremato l'Europa, i Trattati ne hanno fatto una polveriera. I lettori non hanno certo scordato il nostro articolo, scritto ai giorni della Conferenza di Parigi, e intitolato appunto: «La miccia accesa». Oggi la riscossa turca e la sconfitta dei greci risollevano il problema dei Balcani, riaccende i più feroci fra gli odi: quelli di nazionalità o di religione, riacutizza le mai sopite rivalità dei due Stati egemonici, che, o per una ragione o per l'altra, sono i principali responsabili di tale lotta e di tali minacce. La guerra che si è combattuta nel Belgio ed in Francia aveva le sue lontane radici in Oriente; così se oggi i due fra i più gravi degli innumeri problemi ch'essa ha suscitato o lasciato insoluti si addensino contemporaneamente sull'orizzonte.

Il problema della Germania, o delle Riparazioni che si voglia dire, è — come ognuno sa — il centro e il perno della vita e della politica europea. La Conferenza di Genova non ha nemmeno toccarlo, ma esso ne è stato il sottinteso. Perciò la Conferenza instituita per ricostruire l'Europa non ha nè risolto e tanto meno ricostruito nulla. Le trattative fra il Belgio e la Germania non portavano certo alla soluzione del problema delle Riparazioni. Anche dopo che una forma di composizione si fosse ottenuta, il problema restava di fronte in tutta la gigantesca sua imponenza. Ma appunto perciò che nelle condizioni presenti finanziarie e psicologiche della Francia e della Germania il problema non può essere affrontato e risolto nella sua interezza, ogni soluzione parziale che avvenga riesce sempre un notevole vantaggio. Riesce, se non altro, a preparare il terreno a nuove soluzioni; è un avviamento ad altro passo verso la mèta. Ora il Belgio respingendo categoricamente le garanzie offerte per i futuri pagamenti della Germania, e chiedendo il pagamento delle rate del 15 Agosto e del 15 Settembre, riacutizza invece il problema e allontana la probabilità di una soluzione. Si ha un bel notificare al Governo tedesco che esso dovrà per tal giorno, in conformità alla decisione della Commissione delle Riparazioni, versare nelle mani del Governo belga i Buoni del Tesoro a sei mesi corrispondenti alle due scadenze, e versare per quella data la somma di 100 milioni di marchi oro nelle casse della Banca nazionale di Bruxelles; se il Governo tedesco, come pare, adducendo l'assoluta sua impossibilità, si rifiuterà, non si vede a quale risultato vitale la notificazione possa condurre. E non si vede nemmeno a quale risultato utile possa addurre la constatazione che nei circoli ufficiali di Bruxelles si pensa dovrà fare la Commissione delle Riparazioni, a unanimità o no, della mancanza della Germania. La mancanza della Germania è già in atto, ed è determinata dalla sua impossibilità di pagare. Nessun verbale di Commissione al mondo potrà mutare cotesta impossibilità in adempienza. *Ex nihilo nihil fit.* I teologi medievali che la sapevano più lunga dei politici moderni, lo avevano ammesso perfino di Dio. Figurarsi degli economi, e in materia di finanza!

Perchè la Germania paghi bisogna prima ch'essa crei la propria materia di pagamento, cioè il proprio denaro. Una politica avveduta — diciamo pure, una politica di buoni negozianti — avrebbe dovuto avere quest'unica mira. I buoni negozianti in tal caso avrebbero fatto magnificamente i loro interessi e nel tempo stesso quelli dell'Europa. Viceversa dal trattato di Versailles in poi, o se vogliamo dall'Ultimatum del Maggio del 21 in poi, la politica dell'Intesa — e diciamo dell'Intesa per amor di brevità — pur avendo di mira quel fine, ha operato in senso direttamente contraddittorio ad esso. Ha caricato alla Germania un peso che era fuori da ogni umana possibilità, ne ha con l'imposizione di quel peso sconvolto la finanza; e quando l'ebbe sconvolta, invece che favorirla a riassettarsi perchè potesse finalmente pagare quanto alle sue forze era dato, l'ha gettata nelle immani difficoltà presenti. E dicendo difficoltà diciamo poco, perchè quando uno Stato per tirare avanti butta fuori miliardi — non milioni — di carta al giorno, come fa ora la Germania, nessuna immaginazione può rappresentarsi in disperata terrificante gravità di quella situazione.

Alla politica dell'Intesa così come procede non si vede via di uscita. Prendere pegni? occupare territori? fare rappresaglie? I problemi economici e finanziari non sono problemi che si risolvano *manu militari*. Con la violenza, comunque esercitata, non si fa che aggravarli. Se una qualunque violenza bastasse a far pagare pur un quattrino, l'Europa da un pezzo non avrebbe più un debito. La natura della finanza invece è di tal fatta che il creditore il quale esercita la violenza per farsi pagare, si trova poi ad avere aumentati i propri debiti senza avere riscosso nulla da chi gli doveva. Che è precisamente ciò che è avvenuto in Europa a tutti gli Stati per effetto di quella politica.

Il tragico dell'Europa in questo momento sta appunto in ciò, che nessuno, vincitore o vinto, a valuta alta o deprezzata o annullata, su può andar fuori. Noi non vogliamo qui cercare impressioni ad effetto descrivendo la situazione della Germania, e la ripercussione del suo sconvolgimento finanziario specialmente sulle classi operaie impiegate e di piccoli reddituari. Non vogliamo atterrire con alcuna previsione sul futuro. Lasciamo la Germania, e guardiamo un altro Stato, non amico ad essa, la Cecoslovacchia. La Cecoslovacchia ha fatto ogni più nobile sforzo per rivalutare la propria moneta, ed è in parte riuscita. Ebbene, che succede? Succede che la Cecoslovacchia non sente in questo momento dalla sua opera di risanamento finanziario altro che danni. E la ragione è semplice. Se essa è in parte risanata, le nazioni vicine, Germania soprattutto, sono peggiorate. Le altre nazioni non possono dunque comparire davvei, la sua industria non può in seconda gara competere con le industrie di esse. L'Europa economica e finanziaria è un tessuto organico: se una parte si squarcia tutto si squarcia, se una muore le altre deperiscono. Perciò appunto la politica finanziaria è la più moralizzatrice di tutte le politiche. Essa è per definizione internazionale, o di pace o di risanamento per tutti che si voglia dire.

Noi non abbiamo ancora perduto tutta la speranza. Nella Commissione delle Riparazioni, in Belgio, in Francia, in Germania gli uomini non possono ancora aver perduto del tutto la testa. Di fronte ai mali che si minacciano e tutti una formula di composizione bisogna bene che da qualcuno finalmente si trovi. Non è possibile che i due pericoli si lascino contemporaneamente addensare ad Oriente e nel centro d'Europa.

Certo senza grandi e larghe concessioni pace all'Europa non si può dare. Ma sarebbe in verità poco preveggente politica quella che trovasse il momentaneo accordo fra i due Stati egemonici rivali con concessioni scambievoli, la Francia in Oriente l'Inghilterra sul Reno, ispirate a mire egoistiche e perciò a danno dell'interesse generale. Nessun pericolo alla pace d'Europa sarebbe da quell'accordo eliminato, nuovi pericoli sarebbero anzi da esso determinati.

Speranze fallaci

Non mai nell'imminenza d'un congresso del Partito socialista la curiosità è stata più intensa, le discussioni più accese, le previsioni più disparate di quanto siano ora, a un mese di distanza dall'avvenimento. Nè il Congresso di Imola, che segnò il distacco dei riformisti, nè quello di Livorno, che vide la scissione dei comunisti, hanno tanto appassionato l'opinione pubblica — quella borghese non meno di quella socialista — quanto la prossima riunione plenaria (o le due riunioni?), in cui dovrà farsi, non senza clamore, l'esame e il processo degli straordinari avvenimenti che hanno, nel volgere di pochi mesi, interamente sconvolto la vita del partito, non solo ponendolo di fronte a nuovi impellenti problemi di condotta politica, ma minacciandone addirittura la compagine e la stessa esistenza.

Gli avversari del socialismo sono esultanti per la catastrofe, che appare loro compiuta e definitiva. Sia che questa esultanza venga rumorosamente e insolentemente esibita, sia che la si veli sotto una maschera compunta fatta di compatimento ipocrita o di pedagogia postuma, certo si è che tutta quella parte della borghesia che due anni fa si credeva alla vigilia della rivoluzione comunista, si abbandona oggi al più roseo ottimismo intorno all'andamento avvenire delle competizioni sociali: il mostro è debellato per un pezzo, grazie al provvido intervento e alla sicura vigilanza delle camicie nere, non se ne parlerà più. Tutto è per il meglio nel migliore dei mondi.

Vi sarebbe ampia materia da disseriare sopra questa curiosa ingenuità che immagina che questioni connaturate colla struttura intima della società contemporanea possano essere eliminate con qualche mese di repressione violenta... Tanto più curiosa, questa ingenuità in quanto che essa alberga nelle menti di quelli stessi che hanno imparato sui banchi della scuola che la persecuzione del Cristianesimo non valse che ad affrettarne il trionfo, che la reazione della prima metà del secolo decimonono fu il miglior lievito del Risorgimento. Vale piuttosto la pena di formulare un'altra domanda, di porsi un duplice quesito, sul quale sorvolano con disinvoltura coloro che salutano con gioia la nuova èra di reazione antisocialista che sembra ormai essersi saldamente istituita in Italia. Il duplice quesito è il seguente: il socialismo come organizzazione politica è per davvero definitivamente sconfitto tra noi? e, posto che ciò sia, tale sconfitta deve ritenersi un reale vantaggio per la nazione considerata nel suo insieme?

A chi consideri un po' attentamente le cause profonde dello scompaginamento inenarrabile che regna nelle organizzazioni di lavoratori che fino a ieri facevano capo più o meno direttamente al partito socialista, non può sfuggire che i subiti trionfi dei sindacati fascisti sono dovuti, in prima linea, alla loro costituzione foggiata sul modello socialista. La «trovata» di Mussolini — il quale nel suo atteggiamento mentale risente ancora fortemente, a malgrado della agilità del suo spirito, della sua formazione teorica e pratica nei solchi della dottrina e dell'azione socialistiche — consiste appunto nell'avere affrontato l'avversario sul suo stesso terreno, quello dell'organizzazione operaia. Trovata non nuova, del resto, perchè non diversamente si erano comportati i cattolici, allorchè passarono, dall'atteggiamento puramente passivo del clericalismo vieux style, a quello attivamente battagliero dei sindacati confessionali.

Ma combattere e vincere il nemico sul suo stesso terreno vuol dire, in ultima analisi, vincerlo soltanto a metà. Vuol dire, anzi, rimanerne vinti di fatto, se non di nome; così come, nella leggenda di Tristano, il sangue del gigante ucciso avvelena il sangue dell'eroe vincitore. Il «grasso borghese» il quale, salutando con commossa simpatia il gagliardetto tricolore del sindacato fascista, s'illude che il simbolo nazionale sia garanzia perpetua del suo quieto vivere, si prenara delle crudeli delusioni: come l'organizzazione operaia cattolica porta in seno la serpe del «migliorismo», così quella fascista potrebbe riserbare delle brutte sorprese ai così detti «liberali» che la vedono sorgere e svilupparsi con manifesto compiacimento. I più sinceri — se non forse i più abili — tra i condottieri del fascismo non fanno mistero delle loro intenzioni tutt'altro che ortodosse.

Ma quand'anche potesse costituirsi durevolmente una vasta associazione di lavoratori disposti a convivere pacificamente col capitalismo, se ne avvantaggerebbe forse la vita complessiva della nazione, ossia di quell'entità che, comprendendo in sè tutte le classi, non si identifica con nessuna di esse?

Se il famoso postulato marxista — il capitale accentrato nelle mani di un numero esiguo di privilegiati di fronte alla crescente miseria delle masse proletarie — si è mostrato fallace nella sua formulazione assoluta, non è men vero che una infinità di sintomi, di una chiarezza cristallina, hanno indicato, sia nel periodo precedente la grande guerra, sia in quello che l'ha seguita, il pericolo che deriva dal fatto che la costituzione politica degli Stati moderni non risponde più all'effettiva consistenza dei loro componenti economici e sociali. Di fronte ai Governi parlamentari, e in contrasto vittorioso con essi, si ergono due poteri irresponsabili, tanto più forti e invincibili quanto più irresponsabili: quello della plutocrazia da un lato, quello delle masse organizzate dall'altro.

Chi oserebbe negare, dopo l'esperienza degli ultimi vent'anni, l'ingerenza di questi due poteri nel governo della cosa pubblica? E' questo un fatto concreto del quale taluno potrà, in sede teorica, lamentarsi, ma al quale sarebbe vano contrastare. L'unico rimedio a una situazione che è la più pericolosa fra quante possano immaginarsi — l'esistenza di un governo *di fatto* al fianco, e al disopra, d'un governo *di diritto* — consiste nell'adeguare il diritto al fatto, nell'assegnare, col riconoscimento costituzionale dei nuovi elementi dirigenti che ormai si sono affermati con energia ineluttabile, la piena responsabilità a coloro che finora l'hanno sfuggita.

Come i privilegi feudali del Medio Evo furono legittimi finchè corrisposero a reali servigi che la nobiltà rendeva alla collettività intera, e divennero intollerabili soltanto quando continuarono a sussistere senza alcun corrispettivo, così è legittimo e giusto che le masse operaie, che costituiscono la spina dorsale della società contemporanea, esercitino un adeguato potere sulla gestione di quei beni che in gran parte si devono ad esse. Soluzione socialistica, dunque; ma non nel senso del prepotere di una classe sulle altre, non nell'interessa di una minoranza, grande o piccola che sia; ma nel senso di un giusto equilibrio delle forze sociali, nell'interesse di tutti — tranne che degli ozios e degli sfruttatori, qualunque sia l'insegna di cui si fregino.

A una trasformazione costituzionale secondo le direttive accennate sopra si avviano fatalmente tutti gli Stati moderni. Il partito socialista — ancora vigoroso nonostante le scosse subite — è, per la sua stessa natura e per il consenso che ha trovato finora nelle masse operaie, l'organismo più adatto per essere lo strumento di tale trasformazione, che potrà, e dovrà, avvenire senza rivolgimenti catastrofici. Ma perchè ciò accada, occorre che esso si mantenga solido e sano, che gli elementi moderati che esso contiene — i quali, pur attraverso errori parziali, hanno veduto la via giusta senza bisogno di esservi indirizzati dalla coazione esterna — non vengano sopraffatti dagli estremisti, nei quali la persecuzione, è cosa ovvia, non può che esasperare la tendenza verso la violenza anarchica.

Quella parte della borghesia, che non è così miope da non vedere la necessità di organizzare lo Stato su basi più rispondenti alla realtà presente, nè così stolidamente ottimista da credere soffocata l'idea socialista nell'incendio delle Camere del lavoro, ha motivo di preoccuparsi, anzichè di rallegrarsi, dell'indebolimento del partito socialista, e deve augurarsi, non già che esso scompaia o venga assorbito dal comunismo, ma che esso, rafforzato e risanato, sappia dare la sua collaborazione sincera ed effettiva a un'opera che non dovrà essere nè di restaurazione archeologica nè di rinnovamento utopistico, bensì di ricostruzione armonica, sulla base antica e con spirito nuovo, dell'edificio sconquassato della nostra società.

G. Levi Della Vida.

Industria e speculazione

La questione della Terni

Roma, 14, notte.

Occupandosi della questione della Terni, che non è ancora risolta, il *Mondo* così la prospetta: «Inizialmente si trattava di una questione unicamente fiscale costituita dall'accertamento e conseguente avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra. Senonchè, approfittando delle difficili condizioni del mercato del lavoro; la Terni chiudeva gli stabilimenti per premere sul Governo ed imporre il proprio punto di vista di una revisione degli oneri fiscali, chiedendo che fosse assodato l'effettivo ammontare delle somme che devono essere pagate allo Stato a titolo di avocazione dei sovraprofitti di guerra, e comunque che la somma di sessanta milioni già accertata dagli uffici fiscali come avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra stessi potesse benissimo considerarsi come pagamento a saldo di quanto la Terni deve allo Stato. Furono allora invitati gli uffici finanziari della città dove risiedono gli stabilimenti Terni ad inviare informazioni in merito agli accertamenti fiscali eseguiti a carico della società e specialmente precisare se l'ammontare definitivo dei sopraprofitti di guerra accertati per la Terni superavano di molto i sessanta milioni che la Società insiste a voler considerare come saldo. La Terni giustificò la chiusura degli stabilimenti con la conseguente disoccupazione di oltre diecimila operai invocando la persistente situazione disastrosa del bilancio. Veniva invece constatato che la situazione della Società non è per anco peggiorata rispetto al bilancio presentato all'assemblea il 31 marzo u. s. Secondo tale relazione, la svalutazione di venti milioni dipenderebbe non da perdite dell'esercizio industriale delle aziende ma da perdite di carattere patrimoniale dovute specialmente al diminuito valore dei titoli costituenti partecipazioni della Società. Il grosso della perdita, circa trenta milioni, è dato dalla svalutazione su titoli di sua proprietà come Carburo, Ilva, Veltri, Elba Vickers, Terni, Savelli e per altri nove milioni da svalutazioni sugli impianti su prodotti e su crediti diversi. Non si può quindi parlare di crisi industriale ma di crisi finanziaria ricollegantesi al sistema di catena e cioè di partecipazioni in Società affini che ha dato così disastrosi risultati nel gruppo dell'Ilva. Anche questa volta la speculazione si è sovrapposta all'industria, senonchè per la rivalutazione dell'industria dovrebbe provvedere il Governo il quale addirittura secondo le ultime richieste dovrebbe per la ripresa del lavoro versare 28 milioni. Nell'ultimo Consiglio dei ministri per dare fondo alla questione, poichè in conversazioni ufficiose l'on. Facta non aveva mancato di compromettere sè e il Governo — così almeno dice il *Mondo* — venne prospettata l'opportunità di nominare una Commissione arbitrale composta di un rappresentante dell'erario e di uno della Terni e di un presidente scelto fra le parti. A questa proposta si oppose l'onorevole De Vita sostenendo che la Terni aveva già percepito 18 milioni in base al decreto-legge 1919 sui sovraprezzi per i contratti di guerra e che in base al contratto la Società avrebbe dovuto consegnare i materiali entro il mese di novembre del 1918. Non l'averlo fatto segna a suo carico una multa di cinque milioni che la Terni sostiene di non dover pagare. Intanto le officine sono chiuse e gli operai disoccupati e non è difficile prevedere che dalla caduta in Borsa delle azioni della Terni possa uscire una nuova speculazione ribassista».

Il problema ferroviario
e la scelta del direttore generale

Roma, 14, notte.

La Corrispondenza pubblica: «Negli ambienti bene informati si ritiene che, dopo la discussione avvenuta iersera in seno al Consiglio dei Ministri a proposito della nomina del nuovo direttore generale delle Ferrovie, sia prevalso tra i Ministri il criterio che occorra procedere ad un accurato esame della nostra situazione finanziaria, sia in rapporto alle lamentate deficienze funzionali e tecniche relative al traffico, così dei passeggieri come delle merci, sia in rapporto all'impressionante «deficit» che il bilancio ferroviario presenta. Si prevede frattanto che il preventivato esame del complesso problema deliberato dal Consiglio dei Ministri, debba essere più diligente e più profondo di quanto a prima vista può apparire. Ciò permetterà al Governo di avere dinanzi a sè un quadro preciso delle necessità più urgenti per la restaurazione del nostro sistema ferroviario e procedere alla nomina del direttore generale, scegliendo persona che più specificatamente risponda a questa necessità ed abbia in grado più elevato le qualità che si richiedono per farvi fronte. Non pare quindi opportuna l'insistenza con cui da taluno si chiede che si proceda con sollecitudine alla nomina del direttore generale. Essa non può che rappresentare la conclusione di uno studio e di una valutazione completa della situazione e quindi l'inizio di svolgimento di un programma preciso. La ragione fondamentale pertanto di questa divergenza di idee che si è manifestata nel Consiglio dei Ministri non è, come si è voluto credere, ispirata dal proposito di far trionfare questo o quel nome, ma dal senso di disagio che tutti sentono nel dover procedere ad una nomina definitiva senza avere posto le basi di quello che dovrà essere il programma ferroviario italiano nella ricostruzione economica e finanziaria del paese. Da ciò si spiega anche come fosse da taluno sostenuta la tesi dell'alto commissario, perchè evidentemente la nomina straordinaria avrebbe, colla concessione dei pieni poteri al designato, liberato il Governo dall'esame preventivo, affidandolo all'alto commissario stesso.

«Collo studio della situazione si vengono a raggiungere diversi intenti, e cioè: 1.o si dà al Governo il mezzo più opportuno per procedere ad una nomina con cognizione di causa; 2.o si facilita l'accordo sul nome da prescegliersi, perchè di fronte ai bisogni precisi pochi resteranno gli uomini adatti e scomparirà o si ridurrà al minimo quell'insistenza eventuale di taluno su questo piuttosto che su quel nome; 3.o si delineerà chiaro nelle sue grandi basi il programma che dovrà essere svolto dal prescelto; 4.o si eviterà un transitorio periodo di dittatura sulle ferrovie che potrebbe anche nuocere, come nocciono di solito tutte le misure straordinarie».

I riflessi politici
delle feste Lauretane
secondo l'organo vaticano

Roma, 14, notte.

L'Osservatore Romano prende motivo da quanto parecchi giornali liberali hanno scritto a proposito delle feste per il trasporto dell'immagine della Madonna di Loreto allo storico santuario con relativa partecipazione del cardinale Gasparri in qualità di legato pontificio per dichiarare che l'avvenimento in sè e nei suoi più minuti particolari non ha alcun significato politico. L'organo ufficiale del Vaticano dice che dalla partecipazione del cardinale legato i rapporti tra il Governo d'Italia e la Santa Sede non hanno subito, nè potevano subire, nè avvicinamenti nè allontanamenti, «il che però, aggiunge il giornale, non ci impedisce di riconoscere che le misure di P. S. prese dal Governo italiano lungo tutto il percorso furono veramente impeccabili. Se il Santo Padre affida una missione o legazione ad un cardinale, questi ha sempre il titolo di legato *a latere*, ossia *legatus o missus a latere Pontificis*, essendo tutti i cardinali considerati come aderenti alla persona del Sommo Pontefice. Ed anche dopo i luttuosi avvenimenti del 1870 vari cardinali hanno ricevuto il titolo di legati a *latere* senza che per questo la questione romana facesse un passo qualsiasi. Basta ricordare i cardinali Vannutelli, Von Rossum, Vico, Ferrata e Belmonte inviati o per presiedere Congressi eucaristici o per consacrazione di basiliche o per altre solennità».

Siccome poi vari giornali hanno rilevato alcuni episodi della cronaca dei festeggiamenti di Loreto, l'*Osservatore Romano* aggiunge: «Ciò che avvenne a Loreto non ebbe veruno significato politico. L'occupazione del patrimonio lauretano rimane quale era al principio, una tra le tante usurpazioni. E' giusto riconoscere che l'attuale amministratore signor conte Falconi è un perfetto gentiluomo, buon cattolico e meritevole di ogni elogio. Il che, se rende meno difficile la posizione del vescovo di Loreto, non la risana, privato com'è di tutto ciò che apparteneva al Santuario in proprietà, mobili ed immobili, rustici ed urbani, compreso il palazzo pontificio, col solo diritto di avere in esso una conveniente abitazione.

«Abbiamo detto palazzo pontificio quale era ed è il grandioso edificio costruito sotto il vigoroso impulso di Sisto V e non già palazzo reale come il *Giornale d'Italia*, e meno che non si voglia ammettere che una usurpazione conferisca diritti al potere che la compì. Da ciò si comprende come il banchetto non poteva essere dato che nei locali occupati dall'amministrazione, la quale doveva pure invitare, oltre coloro che accompagnarono il corteo, tutte le autorità civili e militari del luogo, come di fatto è avvenuto, senza che il cardinale legato ne fosse menomamente interpellato, in tale situazione di cose e di fronte all'invito di un così perfetto gentiluomo com'è il signor conte Falconi, il cardinale legato non ha voluto fare un rifiuto mettere una nota che sarebbe sembrata troppo severa e forse non in armonia colla festività intensa dell'ora e dell'ambiente, per quanto tale nota non sarebbe stata scorretta perchè non ingiusta. E' inutile quindi cercare a Loreto precedenti per un progressivo assurdo abbandono delle rivendicazioni pontificie. Loreto lascia la questione romana nel suo *statu quo ante*».

E l'*Osservatore* conclude: «Le meravigliose dimostrazioni di fede e di pietà che le popolazioni hanno fatto alla Vergine Santissima, dimostrazioni che, per la loro spontaneità ed il loro fervore, hanno richiamato l'attenzione della stampa di ogni partito hanno messo in evidenza, non solo quanto sia ancora radicata nel cuore del popolo italiano la fede dei suoi avi, nonostante il lavorio delle sètte, ma altresì la forza che ha il sentimento religioso di unire ed affratellare in un solo palpito i cuori che la divergenze politiche accendono di fiele e di passione, spesso prorompendo, purtroppo, in lotte e conflitti sanguinosi. Come altre recenti manifestazioni religiose, così anche quelle lauretane si sono svolte grandiose ed unanimi, senza il minimo inconveniente, anche in città e borgate precedentemente socialiste, come Narni, Terni, Calderone, ecc.

«All'ingresso di una cittadina si è visto un sindaco comunista accompagnato dall'arciprete pregare il cardinale legato di passare nel paese dove era preparata un'accoglienza solenne. Ciò significa che, mentre la politica inacerbisce gli animi e respinge gli uni contro gli altri, la religione invece, che innalza i cuori a Dio, ha il divino potere di stringerli in un comune palpito come figli dello stesso Padre, tutti destinati a dividere la sua celeste felicità. Riflettano a ciò i governanti d'Italia, la quale ha visto da molti anni allontanarsi sistematicamente l'idea religiosa dalla vita pubblica e specialmente dalla scuola con quell'accrescimento di violenze e di lotte fratricide che tutti deploriamo».

Il Comitato interministeriale
per la riforma della burocrazia

Roma, 14, notte.

Anche oggi si è adunato a Palazzo Viminale il Comitato interministeriale per la burocrazia. Erano presenti quasi tutti i commissari, che sono stati invitati dal presidente del Consiglio ad affrettare la conclusione dei lavori. Sono intervenuti l'on. Peratoner accompagnato dal suo sottosegretario on. Fontana e dal comm. De Bellis ragioniere generale dello Stato ed i ministri on. Taddei, Alessio, Riccio e Fulci. Dopo avere esaminato alcuni tra i più importanti reclami e le voci giunte alla Commissione dalle organizzazioni statali e segnatamente dalla Federazione dei dipendenti dello Stato, si è cominciato l'esame delle tabelle economiche che furono preparate dall'on. Peano e che furono in questi ultimi giorni oggetto di discussioni e di critiche da parte degli impiegati e della stampa. Il Comitato ha iniziato la discussione capitolo per capitolo di tali tabelle e le riunioni continueranno quotidianamente in modo da essere pronte prima di lunedì prossimo, giorno in cui dovrà riunirsi la Commissione interparlamentare consultiva.

Il ministro Rossi inaugurerà
il congresso agricolo

Alessandria, 14, notte.

In occasione del Congresso Agricolo Nazionale che si terrà nella nostra città domenica ventura sarà tra noi accompagnato dal Sottosegretario all'Agricoltura il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Rossi, che presenzierà all'inaugurazione del Congresso.

In occasione dell'esposizione agricola industriale, verrà anche inaugurata la Mostra temporanea di frutta e verdura, dove verranno esposti i migliori prodotti di floricoltura e di orticoltura. La mostra si chiuderà il 25 sett.

Una sala della Confederazione dell'Industria

Roma, 14, notte.

La Confederazione generale dell'industria comunica: «Alcuni giornali hanno riportato la notizia che la Confederazione dell'industria agisca per favorire la costituzione di un partito socialista collaborazionista, sussidi i capitani che rappresentano tale tendenza ed abbia inviato una circolare diretta a promuovere accordi tra gli industriali e la socialdemocrazia. Tali notizie sono completamente destituite di fondamento».

Le grandi manovre aviatorie

Ravenna, 14, mattino.

Oggi sono state iniziate nel territorio dal litorale adriatico, a sud della bocca del Po, le grandi manovre aviatorie. Il Comando risiederà al campo di aviazione di Ravenna, nel quale si trovano oltre 40 apparecchi. Prenderanno parte alle manovre le squadriglie dei campi di aviazione di Padova e di Bologna e gli idrovolanti della R. Marina. E' questa, dopo la fine della guerra, la prima manovra del genere che si effettua in Italia.

L'enciclica pontificia

Roma, 14, sera.

La pubblicazione dell'enciclica pontificia, che era stata annunziata per il corrente mese di settembre, ha subito un nuovo rinvio. Nulla è stabilito circa la nuova data nella quale avverrà la pubblicazione stessa.

Il Re, ristabilito
da lieve infermità,
è uscito ieri mattina a passeggio per Racconigi

La notizia pubblicata dal «Mattino» di Napoli e da noi riferita sul giornale di iermattina, che il Re, di ritorno dalla visita a Trento, sarebbe stato colpito da un attacco di polmonite risulta infondata. Il Sovrano è stato per qualche giorno sofferente per febbri reumatiche, ma da questa indisposizione leggera si è già ridotto ed è completamente ristabilito. Per più giorni non ha lasciato il castello di Racconigi, ma ieri mattina è uscito a passeggio per il parco.

Che i medici avessero consigliato al Re di aversi qualche riguardo risultò dalla mancata sua presenza alla commemorazione dei caduti a Saluzzo. I nostri lettori ne avevano notizia sin da lunedì mattina. La cerimonia per gli alpini a Trento si svolse tra una bufera di pioggia e di vento e non fu una cerimonia breve. Il Sovrano rimase sotto la pioggia per un non breve periodo di tempo e tornò a Racconigi febbricitante. I sanitari che lo visitarono lo consigliarono ad aversi dei riguardi e a tenere il letto per qualche giorno. Trattavasi di un leggero attacco di febbri reumatiche dovuto a cause troppo evidenti per destare la minima apprensione.

In seguito alla notizia pubblicata dal giornale napoletano che ha destato vivissimo allarme a Roma, anche per la delicata situazione nazionale, abbiamo chiesto informazioni a Racconigi, ma non ci fu confermato che quanto già sapevamo. La popolazione di Racconigi e gli stessi amministratori della città ignoravano che il Sovrano fosse malato. All'amministrazione della Casa Reale a Torino altro non si sapeva se non che dalla leggera indisposizione che lo aveva colpito il Re già si era rimesso, ed escludevano ogni complicazione anche per il fatto che si trovavano in attesa del ministro Mattioli per la soluzione di pratiche di ordinaria amministrazione.

Più tardi, da Racconigi, ci si informava che il Re era uscito a passeggio. Cade così ogni motivo di preoccupazione e precipitano le voci allarmistiche diffuse per spiegare la mancata presenza del Re alla Fiera campionaria di Napoli.

Il passaggio della Regina Madre

Questa mattina S. M. la Regina Margherita ha lasciato in automobile la sua residenza di Gressoney, diretta verso le più miti aure di Bordighera.

Dopo una breve fermata nel Castello ducale di Agliè, S. M. risalì in automobile e riprese il viaggio per Torino ove giunse verso il mezzogiorno. A Palazzo Reale l'augusta Donna si soffermò fin verso le ore 15, poscia riprarì per Racconigi, ove probabilmente, soggiornerà fino a domani. Quindi si recherà nella sua residenza di Bordighera.

Il Principe di Piemonte
esce oggi di minorità

Roma, 14, notte.

Come è noto, il principe ereditario farà una crociera di novanta giorni a bordo della *Francesco Ferruccio* insieme agli allievi dell'Accademia navale. Domani 15, il principe ereditario compie 18 anni ed esce per disposizione dello Statuto dalla minore età.

Il Re alla Mostra campionaria
Il nuovo Consiglio dei Ministri

Roma, 14, notte.

Il Re ha fatto palese al Governo il suo desiderio di visitare la mostra campionaria di Napoli. Non potendo assistere alla cerimonia inaugurale alla quale parteciperanno in rappresentanza del Governo gli onorevoli Facta, Amendola e Beneduce, si riserva di recarsi a Napoli una delle prossime settimane per prendere diretta visione di quella mirabile rassegna dell'industria che è stata organizzata colà. L'on. Facta partirà domani alle ore 0.20 per Napoli e si tratterrà in quella città tutta la giornata di sabato. Nella mattinata di domenica sarà nuovamente a Roma. Non essendo probabile che il Consiglio dei ministri possa essere convocato domenica stessa ed essendo lunedì convocata la Commissione interparlamentare consultiva per la riforma della burocrazia, il nuovo Consiglio si terrà quasi certamente martedì. Il 20 settembre poi l'on. Facta lascierà nuovamente Roma per recarsi a Pinerolo, ove il 56° vi saranno gli annunziati festeggiamenti in suo onore in occasione del 50.o anno della sua vita parlamentare.

Le Principesse Jolanda e Mafalda
a Torre Pellice

Torre Pellice, 14, notte.

La notizia ieri comunicata al nostro sindaco dalla Direzione della Colonia pinerolese a Torino, che S. E. l'on. Facta avesse telegrafato annunziando l'intervento delle principesse Jolanda e Mafalda all'inaugurazione del busto ad Edmondo De Amicis, che avrà luogo mercoledì 20 corrente, fu appresa con vivo compiacimento dall'intera popolazione. La lieta novella ha percorso in un baleno le valle ed è ormai pervenuta ai più lontani casolari. Alle Principesse si prepara un'accoglienza calorosa.

Sulle voci della visita
del Re di Spagna a Roma

Roma, 14, sera.

Intorno alle voci più volte corse e smentite di una prossima visita del Re di Spagna a Roma, si hanno le seguenti informazioni: Nessuna trattativa si è finora svolta fra la Corte di Madrid e quella di Roma per un simile viaggio, ed ogni notizia intorno ad essa deve considerarsi come puramente fantastica. Nè l'attuale momento politico spagnuolo sembra favorevole al viaggio all'estero di Alfonso XIII, il quale è stato supremamente criticato nei circoli politici della capitale spagnuola per il suo breve soggiorno a Deauville. Tali condizioni interne della Spagna hanno reso finora impossibile il viaggio del Re a Bruxelles, in restituzione della visita fatta dai Sovrani del Belgio a Madrid fin dal febbraio del 1921. E' evidente che il Re di Spagna non potrebbe assumere impegni per altre visite, finchè non abbia effettuata quella alla Corte belga.

La Regina di Grecia ad Amburgo

Parigi, 14, mattino.

Secondo un dispaccio da Amsterdam la regina Sofia di Grecia giungerà oggi a Flessinghen a bordo di una nave britannica, ripartirà immediatamente a destinazione di Amburgo. Si ignora lo scopo di questo viaggio. D'altra parte la regina madre Olga di Grecia, che si trova in Inghilterra da qualche tempo lascierà Londra oggi per recarsi all'estero. Quanto a Venizelos il *Journal* raccoglie la voce secondo la quale l'ex presidente del Consiglio greco dopo essersi recato a Londra andrebbe pure a Roma.

L'accordo di S. Margherita
e i fascisti fiumani

Fiume, 14, notte.

La Sezione fiumana del Partito fascista ha votato un ordine del giorno col quale si respingono gli accordi stipulati tra l'Italia e la Jugoslavia a Rapallo, «perchè — dice l'ordine del giorno — ritenuti la più grave offesa alla fede italiana dei cittadini fiumani ed una menomazione non chiesta dei diritti sanciti dalla sovranità dello Stato indipendente di Fiume». Per impedire la ratifica si invoca perfino il ricorso ad agitazioni nazionali. L'ordine del giorno si chiude sollecitando dal Governo d'Italia provvedimenti economico-finanziari per la città. Nei riguardi della ratifica un noto organo ufficioso di Belgrado osserva: «Certi ormai appianati i più lievi dissensi sugli articoli 7° e 77, convenzione per le scuole italiane in Dalmazia, per cui la ratifica stessa non è più che questione di giorni. Un particolare che potrebbe essere sintomatico e che indicherebbe come l'ordine del giorno fascista non sarebbe di pura iniziativa locale, è che alla riunione del Fascio fiumano assisteva anche l'onorevole Dudan, che nel partito nazionale occupa una posizione di rilievo.

Ci telefonano da Roma, 14:

In una nota intitolata «Fiume ed i suoi amici», il *Mondo* rileva l'atteggiamento dell'on. Dudan che a Fiume ha protestato contro l'accordo di S. Margherita Ligure, deprecandone la ratifica e scrive: «Ora il potrebbero dire parecchie cose a Dudan. Per esempio, essendo egli rivestito del mandato parlamentare e per di più membro della Commissione degli esteri, dovrebbe conoscere, come conosce, la reale portata dell'accordo di S. Margherita Ligure e saprà come esso, anzichè compromettere, tuteli l'italianità di Fiume». Il *Mondo* dopo avere rilevato in proposito un recente articolo di Andrea Hosovich in cui questi domanda che gli accordi di S. Margherita siano perfezionati da provvedimenti del Governo italiano, il *Mondo* si chiede quello che voglia e pensi il Dudan proprio ora che nell'Oriente abbiamo qualche complicazione, ed aggiunge: «C'è molta gente in Europa che, a quel che pare, ha motivo di congratularsi con se stessa dell'abilità con cui gli italiani sanno legarsi mani e piedi quando più avrebbero bisogno di movimento. Bisogna ormai parlare chiaro: l'Italia deve aiutare Fiume a mantenere a qualunque costo tutti i suoi impegni verso la città, ma l'Italia deve dare, non dispendere, la ricchezza dell'Italia che non sono infinite ed i denari dello Stato che non debbono essere dispersi in inutili sussidi, ma dati secondo un programma organico. Oltre a tutto, è umiliante per una città che ha la storia commerciale di Fiume, essere ridotta alle condizioni di tristezza e di ristrettezza economica nelle quali da troppo tempo si trova, senza che nè Governi nè partiti sappiano additare una via di uscita». Il *Mondo* conclude dicendo che il Paese sarà grato all'on. Schanzer, che in questi giorni ha chiamato a Roma il comm. Castelli per avviare il problema di Fiume ad una radicale soluzione, se egli saprà con rapidità e con fermezza provvedere alla sorte di Fiume ed evitare all'Italia un nuovo imbottigliamento adriatico di quelli che patiano sempre quando più l'Italia ha bisogno di libertà per la difesa dei suoi interessi mediterranei.

Trattando lo stesso argomento la *Tribuna* si domanda quali siano le clausole dell'accordo di Santa Margherita Ligure che Dudan definisca dolorose, dal momento che per quanto riguarda Fiume in quelle clausole non ve n'è posta alcuna definitiva e le quali si limitano a stabilire che tutti i provvedimenti riguardanti la sistemazione della città si debbano affrontare e risolvere dalla Commissione paritetica all'uopo istituita. Il giornale rileva la contraddizione parlando dell'azione svolta a Fiume dal Dudan e ricordando le raccomandazioni fatte dall'onorevole Mussolini al Governo, perchè siano accolte le proposte del memoriale fiumano che presuppongono la pacifica esecuzione degli accordi adriatici, concludeva: «Volere impedire a priori che la questione fiumana entri nella sua fase risolutiva è semplicemente uno dei peggiori servizi che si possa rendere all'Italia, specie in questo momento per la delicatissima fase politica internazionale che ora attraversiamo, per quanto riguarda l'Oriente».

La Cuneo-Ventimiglia
e l'accordo commerciale con la Svizzera
alla Camera di Commercio di Cuneo

Cuneo, 14, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Casalis si è riunito il Consiglio della Camera di Commercio. L'on. Casalis, dopo la commemorazione dell'ex-sindaco di Cuneo comm. avv. Luigi Fresia, ha fatto varie comunicazioni in merito all'azione svolta dalla Camera per quanto riflette l'applicazione della tassa scambio alle bollette di fornitura di gas e luce elettrica ai commercianti, sul nuovo procedimento per ingiunzione, circa gli accordi doganali con la Francia a proposito dei quali sono insorte delle difficoltà per la conclusione di un trattato, ciò che fa prevedere che si provvederà con convenzioni provvisorie. Ha poi lumeggiato il problema degli allacciamenti telefonici di Valle Vermenagna e di Valle Stura.

Il Consiglio si è quindi occupato con un lungo e vivace dibattito della Cuneo-Ventimiglia, già diffusamente trattata dalla *Stampa*, deliberando di prendere accordi con l'Amministrazione provinciale e con le rappresentanze dei centri interessati per la costituzione di un Comitato di azione tendente ad ottenere l'immediata messa in opera della Cuneo-Ventimiglia anche prima dell'inaugurazione della Cuneo-Nizza. Su proposta del comm. Castellino, la riunione ha pure preso in esame lo stato dei lavori della Fossano-Mondovì-Ceva per la quale mancano i fondi per il completamento che tanto interessa le comunicazioni fra il Piemonte e il porto di Savona.

Su relazione del geom. cav. uff. Cugnasco, l'assemblea ha infine approvato quest'ordine del giorno: «La Camera di Commercio di Cuneo, in vista della imminente ripresa delle trattative per uno stabile accordo con la Svizzera, fa voti che gli interessi del commercio vinicolo siano fortemente tutelati, cercando di ottenere facilitazioni doganali maggiori di quelle concesse alla Spagna, equiparazione dei vini marsala e vermouth ai vini comuni, ammissione delle uve pigiate da vino, riconoscimento dei certificati di analisi rilasciati dai nostri laboratori ufficiali».

La riunione si è sciolta dopo aver emesso il voto che venga nel Consiglio superiore dell'industria assegnato un posto al rappresentante dell'industria vinicola «gloria e fortuna del nostro paese».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VICENZA

Studente ucciso in un accidente automobilistico. — Un'automobile guidata dallo studente Dino Pavanello, della scuola industriale, e sul quale si trovavano anche un cugino del guidatore, certo signor Longo e due signore, andò a cozzare contro un tram che attraversava la via. La macchina si rovesciò. Meglio gli altri citati rimasero illesi. Il Pavanello morì in seguito alla frattura della colonna vertebrale.

DA TREVISO

Ferito mortalmente da un vedovo geloso. — Carlo Francesco Fregato, di anni 32, vedovo con tre figli, incontrata per la via la giovane Antonietta Pitton colla quale aveva avuto una relazione amorosa, venne con lei a diverbio. Sopraggiunse il trentenne Michele Orsatello, che prese le difese della donna, ma il Fregato, infuriato, sparò contro di lui quattro colpi di rivoltella. Il Orsatello rimase ferito alla radice del naso da una pallottola rimasta conficcata. Il suo stato è disperato.

DA GENOVA

Un cadavere in mare. — Alcuni barcaiuoli scoprivano nelle acque prospicienti la caserma della Chiappella, un cadavere galleggiante, che tratto a riva fu identificato per quello di certo Pedrigna Antioco, di anni 51, da Cagliari, senza fissa dimora. Si ritiene che la disgrazia sia dovuta ad ubbriachezza. Il poveretto annegò precipitato dalla banchina ferroviaria la sera in cui

Alla Luce dei Fatti.

Quello che ha fatto la riputazione delle Pillole Pink, sono le numerose dichiarazioni di guarigioni che vengono ad appoggiare le spiegazioni date sulle virtù terapeutiche di questo notevole rimedio. Gli ammalati sono corroborati dalle constatazioni fatte da numerosi medici sui loro propri malati.

Alla luce di questi fatti indiscutibili, è permesso di dire — come l'ha, del resto, dichiarato un medico capo degli ospedali militari — che le Pillole Pink occupano un posto preponderante nella terapia moderna e che sono il rimedio specifico dell'anemia sotto tutte le sue forme.

Sig. Angelina Trova.

Ecco un nuovo esempio che mostra l'efficacia costante delle Pillole Pink:

«Non farò mai abbastanza l'elogio delle Pillole Pink — ci scrive il sig. Trova, dimorante a Venafro, Fratt Calle dei Voti 6bis — che hanno dato su mia moglie dei risultati assolutamente notevoli. Da 5 anni, mia moglie, di 40 anni, soffriva di violenti mali di capo, d'oppressione e di stordimenti. Tutti questi disturbi erano certamente dovuti al suo grande stato d'anemia e d'esaurimento. Ho finalmente consigliato a mia moglie di prendere delle Pillole Pink che l'hanno letteralmente fatta ritornare alla vita. Adesso, tutti i suoi malesseri erano scomparsi e, grazie alle Pillole Pink, ella gode un'eccellente salute».

Per tutte le persone indebolite, anemiche, strapazzate, come pure per i ragazzi provati dalla crescita, le Pillole Pink costituiscono un rinnovatore della forze, un rigeneratore del sangue, particolarmente attivo.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 la 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

Pastiglie QUERIO
le più digestive

Come parlò la fidanzata di Mustafà Kemal

(Nostra corrispondenza particolare)

COSTANTINOPOLI, settembre.

Che il fulmineo vincitore dell'esercito greco in Asia, fosse ritenuto a Costantinopoli, dai turchi, un grande capitano, è superfluo rammentare. Il suo geniale sistema di guerra che lo rendeva inafferrabile, pur consentendogli di sbaragliare il nemico in attesa di dargli il colpo di grazia, il miracolo di trarre dal nulla, anzi da un paese esausto, implorante pace, un esercito di primo ordine e soprattutto l'altro prodigio di essere riuscito a ridare lo spirito di egemonia islamica della Turchia sconfitta, avevano fatto da lungo tempo del nuovo Tamerlano un personaggio di leggenda. Non v'è palazzo o casupola di legno nella vecchia Bisanzio che non veneri in effige il generalissimo dal capo coperto dal grosso kalpak di pelo. Un'ammirazione sconfinata gli ha sempre tributato il mondo femminile e specialmente quell'*élite* costituita dalle donne delle grandi famiglie imparentate con la casa del sultano.

Fra quelle dame primeggiava l'esile figura di una nobile signorina, alla quale lo scrittore di queste note venne presentato come un simpatizzante del risorgimento turco. Veramente il visitatore aveva sollecitato la conoscenza perchè aveva saputo che la damigella passava per essere la fidanzata di Mustafà Kemal o almeno la donna che egli avrebbe desiderato di sposare in tempi meno fortunosi per lui. Va premesso che oramai tutto il mondo dell'alta, della media e anche della piccola società turca è divenuto rigorosamente monogamo. L'harem è un'istituzione completamente tramontata nella capitale turca e chi tentasse di ripristinarlo, anche limitativamo, farebbe oggi la figura di un ricco signore nostrano che si fosse recato al circuito di Monza sfoggiandovi in luogo di una potente automobile una vettura tirata da cavalli, sia pure sceoppiati in sontuoso pariglie.

— E' vero — domandai un giorno alla principessa — che siete la fidanzata del generalissimo?

— E' vero che Mustafà Kemal mi ha chiesta in sposa poco prima che finisse la guerra europea. Poichè sono orfana e libera di me stessa, dovetti dare io la risposta, la quale non fu definitiva. Mi riservai di prendere una decisione a guerra finita... Ma qualche mese dopo dell'armistizio Mustafà Kemal passò in Asia Minore e io non lo vidi più. Ho ricevuto però da lui qualche lettera e anche recentemente.

— Scusate la mia indiscrezione, ma pensate di acconsentire un giorno a diventare sua moglie?

— Credo che le intenzioni del generale a mio riguardo siano sempre le medesime. Così almeno devo giudicare da quanto egli mi fa sapere...

— Avrete certamente un grande entusiasmo per lui?

— Grandissimo, sconfinato, come salvatore del nostro paese. Ma il matrimonio è un'altra cosa. Mustafà Kemal mi incute molta soggezione. E' un turco del vecchio stampo senza sentimenti se non come abitudini. Considera il movimento di emancipazione della donna islamita del quale io sono un'ardente sostenitrice, con sufficiente disprezzo. Quando io mi sforzavo di convincerlo che i mali della Turchia derivavano essenzialmente dalla reclusione della donna, dalla vita morale della nazione e che noi osmanlici abbiamo sempre vissuto, a cagione della condizione inferiore femminile, come un popolo che potesse contare soltanto sulla metà della sua popolazione, egli sorrideva...

— E se tornasse a Costantinopoli presto!

— Se tornasse a Costantinopoli, vittorioso ed arbitro dei destini della Turchia, come certo un giorno tornerà, molte di quelle nuove libertà femminili turche che vi hanno colpito e anche questa che ha consentito a me il piacere di ricevervi nella casa dei miei più intimi parenti, sarebbero immediatamente soppresse...

La fanciulla che mi parlava non era fisicamente bellissima. Non lo è del resto neppure Mustafà Kemal che come è risaputo, ha una fisonomia nordica, piuttosto che una faccia da orientale. La principessina, piccola di statura, magroletta, con un naso lievemente pronunciato e una fronte alta che le davano un'aria molto seria, malgrado la giovanissima età, possedeva però una vivacità eccezionale in una donna della sua razza e soprattutto una coltura e un'intelligenza superiori. Aveva un nome gentile che tradotto in italiano significa « Intelligenza », fumava esageratamente e amava i « cocktails » in un modo che mi parve eccessivo. Insomma la elegantissima e raffinata, ma principessa, erediterà di una grande ricchezza che i suoi amici facevano ascendere a qualche milione di lire turche, poteva effettivamente rappresentare per un personaggio turco dell'altezza di Mustafà Kemal la compagna capace di coadiuvarlo in un grande compito come quello che il generale si era proposto.

— Penso — continuai — che molte fanciulle turche invidieranno la scelta del generalissimo, la vostra condizione di sua fidanzata.

— Può darsi — mi rispose la principessa con l'aria di suggerirmi che i suoi natali o la sua ricchezza giustificavano l'aspirazione di Mustafà Kemal.

Il lettore penserà giustamente che l'argomento sul quale la fidanzata del capo del nazionalismo turco veniva in quel momento intrattenuta era abbastanza delicato per imbarazzare anche la curiosità di un giornalista, ma l'esperienza dimostra che chi in questi tempi di sovvertimento è riuscito ad avvicinare nella ultra sovvertita Costantinopoli le donne dell'alta società turca, vi ha trovato una facilità grandissima a conquistare rapidamente la loro confidenza. Le signore turche pare che vogliano rifarsi dell'isolamento nel quale venivano lasciate sino a quche anno fa. Cosicchè, malgrado tutto quello che si possa pensare in contrario, riesce relativamente facile conoscere il pensiero della donna islamita di Costantinopoli che vi fa l'effetto di vivere in permanenza sui confini del sogno.

Ho domandato ancora alla principessa:

— Insomma, Mustafà Kemal è o non è in cima dei vostri pensieri?

— Con un senso simile capirete che parlare d'amore è fuori luogo. Anzitutto egli è maggiore di me più di vent'anni, ma questo non vorrebbe dire. La mia aspirazione era quella di sposare un uomo che avesse condiviso pienamente le mie idee sull'emancipazione della donna islamita e sulla sua partecipazione a tutte le attività nazionali. Viceversa Mustafà Kemal, benchè abbia poco più di quarant'anni è un uomo che credo che la salvezza della Turchia stia essenzialmente nel ritorno alle antiche tradizioni islamiche, anzi, turche, siano esse sociali, morali o religiose. Egli è un soldato — e che soldato! — e dice che il turco è essenzialmente un soldato, anzi il miglior soldato del mondo, e che il mestiere più adatto per la nostra gente è quello di far la guerra magari per tutta la vita. Ed aggiunge che in quest'epoca di generale stanchezza militare da parte dei popoli d'Europa, le qualità belliche della nazione, che si sono dimostrate intatte, ridaranno alla Turchia la sua indipendenza. Più ancora, egli, conscio della forza dell'islamismo, non sarà che in esso si infiltrino le influenze europee che, secondo lui, tendono a indebolirlo.

— Credete che egli avrà tutto!

— Assolutamente. La sua guerra non è fatta per fermarsi a metà. Mustafà Kemal ci ridarà una Turchia completamente diversa da quella che l'Europa si è avezzata a considerare. Se voi credete che queste grandi navi inglesi che deturpano il paesaggio del Bosforo e che sono oramai qui da anni come isolotti irti di cannoni, lo arresteranno nel suo cammino, vi sbagliate...

— Cosicchè il programma di Mustafà non si limiterebbe, secondo voi, a cacciare i greci dall'Asia?

— A buttare i greci in mare basterebbe, credetemelo, qualcuno anche meno capace di Mustafà Kemal. E' questione di tempo. La grandezza del generale è diversa. E di cotesta grandezza l'Europa non ha nessun sentore. Voi dovete ricordare che all'indomani della fine della guerra d'Europa il nostro prestigio di turchi nel mondo islamico era completamente distrutto. I turchi con il loro sultano erano caduti più in basso dall'ultima orda islamitica d'Asia. Il grande merito di Mustafà Kemal è stato di ricostruire in tutta la sua interezza il prestigio internazionale islamico della nazione. Gli europei sanno appena che la nostra lingua, la lingua che si parla a Costantinopoli, è così diffusa in Asia da arrivare sino nel cuore della Mongolia. I diplomatici che hanno costretto a Sèvres gli inviati del Sultano prigionieri a firmare la pace, ignoravano che accanto all'organizzazione militare ve ne è un'altra che ha il suo centro ad Angora e che è oramai riuscita ad estendere la sua influenza su tutta l'Asia. In quell'Asia che tre anni or sono aveva accettato la caduta di Costantinopoli in mano dei cristiani come un evento irrimediabile ma che oggi dimostra di non volere placarsi che il giorno nel quale la Turchia sarà ricostituita per lo meno nei confini di prima della guerra. Tutto questo è merito di Mustafà Kemal. Le rappresentanze indiano islamitiche che hanno formulato il memorandum pro-Turchia non sono che degli intermediari del nostro generalissimo. La pace umiliante che l'Afganistan ha dettato agli inglesi è stata voluta ad Angora. Tutta l'insurrezione persiana è opera di Mustafà...

— Ma allora, uno questo benemerente come è possibile che Mustafà Kemal, il giorno che cacciati i greci dall'Asia, riuscisse a venire a Costantinopoli si contenti di diventare una specie di capo di Stato Maggiore della futura Turchia? Non sarà per caso lui il nuovo Sultano?

— Al punto nel quale stanno le cose sarebbe impossibile prevedere che cosa è destinato a diventare Mustafà. Il fatto positivo odierno è che Mustafà Kemal è investito da tre anni di tutta la dignità di Sultano. Egli è anzi colui che dopo una lunga serie di sovrani che si sono contentati di essere i capi militari puramente nominali della nostra nazione guerriera, si è messo effettivamente alla testa del popolo turco, lo ha incoraggiato, armato e condotto alla vittoria, comportandosi nello stesso preciso modo dei più grandi sultani della nostra storia...

— Non vi sorride dunque l'idea di diventare un giorno sultana?

— E' precisamente questa probabilità che non mi permette di considerare colui che mi ha chiesto in sposa con la serenità con la quale si pensa ad un futuro marito. Egli è un uomo segnato dal destino ed io penso talvolta che il suo assolutismo, la violenza del suo carattere ultra autoritario, la sua implacabilità di guerriero nato e la sua idea di porre un solco insormontabile fra la civiltà occidentale e la nostra islamica rappresentino delle leggi che noi turchi dobbiamo ciecamente seguire se vogliamo riconquistare il nostro posto nel mondo. Io sono ormai quella che sono, vale a dire una donna che non saprebbe più dimenticare quello che la civiltà occidentale ci ha arrecato di così profondamente diverso nella nostra esistenza e quindi temo che non sarei felice con lui.

— E non contate nulla sul vostro potere su di lui?

— Non mi lusingo di poterne mai avere... Ha sempre disapprovato il mio sistema di vita e persino l'abolizione del velo sul viso che io sono stata una delle prime ad adottare... Non dovete credere però che Mustafà Kemal sia un retrogrado, tutt'altro. Le sue abitudini sono assolutamente occidentali, ma ha un'intolleranza invincibile per tutto quello che è libertà femminile. La considera come un segno di decadenza e la combatte con la violenza e l'intransigenza del suo carattere come ha combattuto la prostrazione e l'abbandono della nazione all'indomani dell'armistizio. E in questo, secondo me, ha torto. Io sono un'ardente patriota, una musulmana convinta, una turca nel senso più completo della parola, ma considero il passato delle mie consorelle come semplicemente obbrobrioso... In ogni modo quando Mustafà Kemal sarà qui, vedremo...

— Vedremo cosa!

— Se ha cangiato d'opinione su quella che dev'essere la nostra vita avvenire, la vita della donna turca. Io con lo spero molto, ma chi sa, accadono tante straordinarie cose nei nostri tempi... Allora, allora certo potrei essere felice con lui...

SINSO.

Cordiale accoglienza parigina agli studenti napoletani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Il Ministro italiano della Pubblica Istruzione, on. Anile, ha inviato agli studenti dell'Università di Napoli, che si trovano attualmente a Parigi, un caloroso telegramma nel quale è detto, fra l'altro, che « dopo il sangue versato in comune per la vittoria, la gioventù universitaria di Francia e d'Italia debbono intensificare i loro cordiali rapporti. La gioventù italiana ha ormai solcata innanzi a sè la strada che conduce al cuore della gioventù francese ». Gli studenti napoletani sono qui oggetto delle più calorose accoglienze. Ieri essi si recarono in autocarri a visitare il Panthéon e il Palazzo di Giustizia, la cattedrale di Notre Dame, il palazzo del Lussemburgo il questore del Senato, Poirson, pronunziò parole di benvenuto rievocando con emozione i ricordi comuni che uniscono Italia e Francia. A nome dei suoi compagni uno studente italiano ringraziò, esprimendo la gioia provata da lui e dai suoi compagni per il ricevimento così fraterno nella casa che conserva intatte le grandi tradizioni della democrazia italiana e ove le tracce del Rinascimento italiano sono così gelosamente conservate. Alla Camera dei deputati ove la piccola carovana si recò in seguito, trovò ancora cordiali accoglienze. L'architetto di Palazzo Borbone fanne a spiegare ai giovani visitatori italiani la storia e l'architettura del monumento. Poi gli studenti italiani si recarono alla Sorbona, ove il vice-rettore salutò gli studenti a nome del rettore assente. Prima di recarsi al ricevimento all'ambasciata d'Italia, gli studenti si recarono a visitare il Museo del Louvre, ove i conservatori del Museo stesso realizzarono il miracolo di dare agli ospiti graditi in un pasto d'ore una visione esatta dei cinquecento anni. Il signor Haulecoeur, parlando perfettamente in italiano augurò il benvenuto agli studenti e ad esso rispose Enrico Caviglia, del Comitato organizzatore del viaggio, ex presidente della Lega italiana della gioventù, affermando il sentimento di profonda amicizia che la gioventù italiana sente per la Francia. Dopo il ricevimento all'ambasciata d'Italia e dopo il pranzo, gli studenti, stanchi ma soddisfattissimi, fermarono la serata al teatro dell'Opera. Oggi si recheranno a visitare la grande stazione centrale elettrica di Gennevilliers, indi il castello ed il parco di Fontainebleau. Questa sera grande ricevimento offerto dall'Associazione generale degli studenti alla sede dell'Associazione stessa.

Come fu interrotto l'audace volo di Batelier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Il tenente Batelier, l'ardito aviatore che aveva concepito il progetto di percorrere seimila chilometri partendo da Parigi passando per il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e ritornando a Parigi per l'Italia e Marsiglia, e che dovette interrompere il viaggio al Marocco essendosi incendiato l'apparecchio, è tornato ieri al Bourget, smontando, come si conviene ad un asso dell'aviazione, un aeroplano per compiervi il viaggio di ritorno. Il tenente Batelier è ritornato insieme al tenente Bard, che doveva compiere con lui il viaggio.

Il Batelier ha narrato in quali circostanze è avvenuto l'incidente che pose fine prematuramente al suo viaggio. La prima parte di questo era stata compiuta in modo da accreditare le migliori speranze sul suo compimento: dal Bourget a Tolosa, da Tolosa a Gibilterra, e fino al Marocco, il viaggio era stato compiuto senza il menomo incidente. Gli aviatori avevano coperto 2400 chilometri in 13 ore. Ma mentre l'aeroplano volava ad una velocità di 200 chilometri all'ora in direzione di Rabat, a bassa quota, poichè gli aviatori erano stati molestati dalla temperatura, si udì un rumore secco indi si videro delle fiamme. Una valvola si era gualsata e provocava danni al carburatore. Fortunatamente nè il tenente Batelier nè il suo compagno rimasero colpiti dalle fiamme. Senza esitazione il tenente Batelier si sforzò di atterrare, e due minuti dopo si trovava a terra senza che l'aeroplano avesse avuto il minimo danno. Gli aviatori riuscirono a salvare una parte del loro bagaglio e la copia che il *Petit Parisien* aveva consegnato per essere distribuita ai suoi lettori marocchini. Ma il serbatoio esplose, e 150 litri di benzina che ancora contenevo trasformarono in breve l'aeroplano in un braciere. I due aviatori vennero soccorsi da indigeni amici e poche ore dopo un automobile li trasportava a Rabat, ove giunsero giovedì scorso all'alba.

Proteste e scioperi in Francia contro l'aumento delle ore di lavoro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

In tutti gli ambienti sindacali francesi regna viva agitazione contro il progetto del Governo che tende ad abolire le otto ore di lavoro. Il progetto governativo tenderebbe soltanto ad assicurare otto ore di lavoro effettivo e per questo richiederebbe un numero di ore di presenza superiore degli operai nei cantieri. Per protestare contro il progetto di legge, che per quanto riguarda la marina mercantile tenderebbe a stabilire la presenza di 12 ore per otto ore di lavoro effettivo, gli iscritti marittimi hanno inaugurato il sistema dello sciopero di 23 ore. Il risultato è stato la sospensione della partenza di un certo numero di vapori. Il piroscafo *France*, che doveva partire oggi da Le Havre per New York, partirà soltanto domani sera. La stessa fatto si è verificato per i piroscafi che dovevano salpare oggi da Marsiglia. La Federazione dei lavoratori del sottosuolo da parte sua ha deliberato che qualora venisse approvato il progetto che aumenta la giornata di otto ore di lavoro, immediatamente senza altro preavviso tutti i minatori abbandonerebbero il lavoro.

Neve e tempeste in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

La stagione d'estate termina come era cominciata: in mezzo al cattivo tempo che ha sconvolto tutte le previsioni meteorologiche. A Parigi il cielo è nuvoloso e la pioggia continua. La temperatura è glaciale. In provincia la neve ha fatto prematuramente la sua comparsa nel massiccio montagnoso centrale, causando gravi perdite ai raccolti.

A Grenoble nella Moriana, nel Delfinato, nella regione di Lione tutto è stato devastato dal freddo. A partire dall'altezza di mille metri. La neve è pure comparsa sul Monte Dor e a Clermont Ferrand. In Normandia e a San Pietro les Elbeufs la neve è caduta per la prima volta ieri mattina. Terremoti, precursori di uragani e di scandine, sono stati registrati nel mezzogiorno della Francia a Perpignano e a Sisteron. Il maltempo infuria poi sulle coste ed anche nella Provenza: il mare è agitatissimo, il vento soffia e la tempesta paralizza la navigazione e la pesca. Sulle coste della Bretannia la tempesta infuria. A Lorient si deve registrare la perdita di molte barche sorprese in mezzo ad una densa nebbia da una vera tromba marina. Non si ha più speranza che nell'estate di San Martino...

Il conte Ticuelmont è un cavaliere d'industria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 14, mattino.

La polizia di Budapest ha accertato che il conte Ticuelmont di Bellemont che, secondo i giornali rumeni, sarebbe uno degli organizzatori del complotto contro i Sovrani rumeni, è tutt'uno con un certo Michele Kinosko, cavaliere d'industria internazionale, già parecchie volte condannato dai tribunali e ricercato dalla polizia ungherese sotto l'accusa di ricatti, sottrazioni di denari, false testimonianze, bigamia. Egli è fuggito in Rumenia, dove evidentemente, dicono i giornali ungheresi, si era messo a fare l'agente provocatore.

Il Congresso italo-orientale e la convocazione della Conferenza di Venezia

Trieste, 14, notte.

Alle 15,30 di oggi i lavori sono continuati nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Commercio. Il prof. comm. Asquini ha portato il saluto del Corpo accademico ai congressisti. Dopo brevi parole del comm. Fusinato, che presiedeva in rappresentanza del conte Volpi, ha parlato il Commissario Generale del Congresso, Vittorio Fresco, sulla tutela degli interessi italiani e la pace in Oriente. L'oratore ha detto che per quanto il Congresso abbia carattere economico, non è possibile che esso si disinteressi della situazione politica orientale e delle ripercussioni che il perdurare del conflitto greco-turco ha sui traffici e sui commerci italiani. L'oratore ha soggiunto che gli interessi italiani richiedono invece che la Conferenza di Venezia sia sollecitamente convocata. L'Italia deve insistere con tutta l'energia perchè la Conferenza si tenga al più presto e vi partecipino gli altri belligeranti, per ottenere uno svolgimento pacifico dei traffici e dei commerci. L'Italia, mentre mantiene di fronte ai belligeranti la sua posizione di osservatrice, deve tutelare con ogni impegno i suoi vitali interessi nel Mediterraneo orientale.

Il discorso è stato vivamente applaudito dai congressisti. Indi sono stati iniziati i lavori delle sezioni. Alla sezione per il Levante parlano sulla politica commerciale d'Oriente il comm. Ragioni, il dott. Lattes, il dott. Permutter, l'avv. Guliani. Sulla risurrezione politica ed economica della Russia ha parlato il sig. Marco Mazzi. Alla sezione balcanica, dopo un discorso del prof. Luzzatto, l'on. Dudan e il grand'uff. Pellegrini hanno proposto che sia raccomandata la tutela dei beni degli italiani nei Balcani, beni che ammontano a oltre 500 milioni di lire. E' stata poi letta la relazione di Oscar Grandi sulla intensificazione dei traffici con la Jugoslavia. In fine ha parlato il sig. Mutter sull'emigrazione orientale e mediterranea ed il sig. Sade Effendi Ibrahim sullo sfruttamento delle industrie tessili in Egitto e sugli agenti commerciali in Egitto. Alla sezione europea, orientale e russa, presieduta dall'on. Savich, ha parlato l'avv. Venturi sui rapporti tra l'Italia e la Polonia.

Gli acquisti del Re alla Mostra di Venezia

Venezia, 14, notte.

La Direzione della 13.a Esposizione internazionale d'Arte comunica: S. M. il Re, che già onorò della sua augusta visita l'Esposizione di Venezia si è compiaciuto ora (mantenendo una nobile generosa consuetudine) di accrescerne l'alto significato con i seguenti acquisti d'opere d'arte: Ferruccio Scattola (Italia): Una processione a Bergamo, quadro ad olio; Oraxio Pigato (id.): Mattino d'inverno, quadro ad olio; Teodoro Wolf Ferrari (id.): Il Grappa, quadro ad olio; Rocco Lentini (id.): Barche da pesca siciliane, quadro ad olio; A. Maria Repetti (id.): Sera d'estate, tempera; Adolfo Wildt (id.): Testa di bambino, marmo; Giovanni Demartino (id.): Sprovveduta, bronzo; Emile Bernard (Francia): Natura morta, quadro ad olio; Kerr Lawson (Inghilterra): Bozzetto moresco, quadro a olio; Armand Rassenfosse (Belgio): La lettrice, quadro ad olio; José Benlliure (Spagna): Casa d'operaio valenzano, quadro ad olio; Mariano Fortuny (id.): L'amatore delle piante, acquaforte; M. A. Bauer (Olanda): Cavalieri, acquaforte, e Moschea di sirene, acquaforte; Philip Zilcken (Olanda): Riviera francese, due acqueforti; Pierre Bezrodny (Russia): Autunno, quadro ad olio; Joseph Pennell (Stati Uniti d'America): Dall'alto delle Formaci, litografia; Pio Collivadino (Argentina): Elevatori di grano, quadro ad olio; Cupertini Del Campo (id): Il giardino degli aranci; Bela Vidovszky (Ungheria): In treno, quadro a olio; George Wrba (Germania): Ritratto di Max Klinger, bronzo; Max Lievermann (id.): Il maestro Riccardo Strauss, acquaforte; Edgard Chahine (Armenia): La roche posay, acquaforte, e Complans, acquaforte.

Il Sovrano poi, per attestare in particolar modo la sua alta simpatia a Venezia, ha scelto che cinque delle opere acquistate, e precisamente i quadri di José Benlliure, Pio Collivadino e Armand Rassenfosse, la scultura di George Wrba e l'acquaforte di Max Liebermann siano destinati alla Galleria Internazionale d'Arte moderna ellidiana.

Il "Sussex,, sarà demolito a Genova

Parigi, 14, mattino.

Nella primavera del 1916 il piroscafo *Sussex* adibito alla traversata della Manica, veniva silurato nel Passo di Calais, da un sottomarino tedesco. Numerose furono le vittime, fra le quali il grande compositore spagnuolo Granados, che tornava con la famiglia dall'America, e il pubblicista torinese Gaia. Il miserabile che aveva segnalato al nemico la partenza del *Sussex*, condannato a morte, scontava qualche tempo dopo al Polverino di Vincennes il suo abbominevole atto. Il *Sussex* rimasto a galla fece parte delle navi consegnate alla Francia. Esso venne attribuito al porto di Tolone, ma malgrado le riparazioni di cui fu oggetto la sua fine è stata ora decisa. Esso è stato venduto per essere demolito. Nel pomeriggio di ieri la nave italiana *America* lo ha preso a rimorchio per condurlo a Genova, ove il *Sussex* sarà consegnato ai demolitori.

Il Congresso nazionale agricolo di Alessandria si aprirà il 17 corrente

Alessandria, 14, mattino.

Nei giorni 17 e 18 corrente si terrà nei locali della Regia Università popolare il congresso nazionale agricolo, promosso dall'Istituto Nazionale di Agricoltura col concorso della Cattedra Ambulante e del R. Comizio Agrario di Alessandria. Il discorso inaugurale verrà pronunciato dal presidente dell'Istituto Nazionale d'Agricoltura, on. G. B. Migliani, deputato al Parlamento. Si passerà quindi allo svolgimento dei lavori con le seguenti relazioni: 1.o La produzione e il commercio del vino nel mondo: relatore on. Arturo Marescalchi, deputato; 2.o Il problema irriguo della Valle Padana: relatore comm. ing. Angelo Omodeo; 3.o Le colture industriali di gran reddito nell'Alessandrino: relatore comm. prof. Ferruccio Zago; 4.o Il servizio di statistica agraria in Italia: proposte per il suo riordinamento: relatore comm. prof. Andrea Cravino; 5.o I prati artificiali di leguminose nelle rotazioni agrarie: cav. uff. prof. Ilario Zannoni. Seguiranno le discussioni ad ogni tema svolto.

Truffa di falsi carabinieri presso Reggio Emilia

Reggio Emilia, 14, mattino.

Un'audacissima truffa è stata sperimentata con successo nella frazione di San Sisto di Pomiglio. Il contadino Emerenzio Giannotto in seguito alla vendita di un appezzamento di terreno aveva riscosso da certo Compagni L. 12.800; ma sette malandrini venuti a conoscenza della lauta riscossione si recarono l'altra sera alla casa del Giannotto. Uno di essi, che portava una grande sciarpa tricolore, si appressò per un commissario di P. S. mentre un altro era vestito da brigadiere dei carabinieri e gli altri due furfanti portavano uniformi di militi dell'arma. Altri complici si erano fermati a guardia dell'automobile che li aveva condotti sul luogo, pronti a ripartire al primo allarme. I quattro, entrati nella casa del Giannotto, informavano costui che il denaro versatogli dal Compagni era falso e che questi era stato già arrestato. Perciò invitavano il Giannotto a consegnar loro i biglietti di banca, che sarebbero stati accuratamente esaminati e depositati sotto suggello. Il Giannotto convinto di trovarsi davanti a carabinieri autentici, consegnò la somma che i malandrini controllarono meticolosamente, facendone quindi un pacchetto che deponevano, suggellato con ceralacca, in un armadio la cui chiave venne consegnata al padrone di casa. Prima di partire essi dissero che sarebbero ritornati il giorno dopo, ma il Giannotto li attese invano. Insospettitosi, egli si recò allora dai carabinieri di Pomiglio. Venne così scoperto il trucco. Aperto il famoso pacchetto si constatò che non conteneva che carta straccia. Sono state iniziate indagini.

NOVITA' TEATRALI

Pierozzo di L. Ferrari Trecate al "Municipale,, di Alessandria

Alessandria, 14, sera.

Domani sera andrà in iscena al *Municipale* una nuova opera del nostro concittadino Luigi Ferrari Trecate e della scrittrice Teresah, *Pierozzo*, il compositore, che insegna organo nel conservatorio di Parma ed ha già al suo attivo il successo di *Ciottolino*, diriger lo spettacolo, cui prenderanno parte l'Urbani (*Pierozzo*), la Romanelli (*Lucetta*), la Zanetta (*Simona*), il Campolonghi (*Giuliano*), la Carrigati (*Gaud*), l'Alfieri (il *Gobbo*), il Novelli (*Andrea*), il Vieco (*l'Ebreo*).

Ecco un sunto del libretto-poema lirico in due parti di Teresah.

Parte prima. — Le tetre ombre della notte avvolgono la scena. In fondo, il mare squassato ancora dalla tempesta, manda gli ultimi paurosi brontoli. La casa di Lucetta è avvolta nell'oscurità. Voci di abbri, dall'osteria di fianco, rompono il lugubre silenzio. Sola, nel mezzo, s'aderge al cielo, quasi implorando pietà, una grande croce, simbolo eterno del dolore umano. Ad un tratto, dal cupo fondo della notte sorge un lamento: « Pierozzo! » piange una straziante voce di donna. E' Simona la pazza, madre di Pierozzo, che si aggira per le dune invocando, quasi trasognata, il proprio figlio lontano. Son trascorsi dieci anni dal dì che una orrenda ingiusta accusa strappò Pierozzo alla famiglia. Stava la casa per essere lieta di un figlioletto; crebbe grama la creatura; morì. Sola col suo dolore rimase Lucetta, la sposa di Pierozzo. Ora Giuliano, il forte marinaio bretone, l'ama e giura che la farà sua. Ma se Pierozzo tornasse? forse graziato? forse fuggiasco? « Folo », dice il gobbo, il garrulo oste, mentre, agitando il mazzo delle chiavi, invita ad unirsi i pescatori ed i marinai che affollano l'osteria. Sfollano a gruppi. La scena adesso è deserta: dal fondo appare fugacissimo, dal luogo il pena, Pierozzo, avvolto in ampio mantello, inquieta imagine dalla sventura. Le vesti misere, il volto emaciato lo fanno irriconoscibile. Grande la sua emozione rivedendo i cari luoghi, il rivo, la casa di Lucetta. « Donde vieni? », gli chiede l'oste. « Di lontano », risponde Pierozzo. « Dove vai? », incalza il gobbo. « Dio vi risponderà per me ». Gaud, la buona e bella ostessa, è presa da pietà per lo stanco pellegrino. Pierozzo domanda di Lucetta, ma il pallore del volto lo tradisce e nella tema di essere riconosciuto, avute novelle di lei, rapidamente si allontana, perdendosi nella notte cupa. L'oste sprange la porta. Attratto da forza invincibile, Pierozzo riappare, aggirandosi, con passo agitato, attorno alla casa di Lucetta.

Non mi conobbe l'oste. Alcuno al porto
Non fu che mi chiamasse « amico. Da morta
fora io. Cruda realtà!

Per la mia donna e il. Forse m'aspetta!
Forse piange Lucetta!

Fa per slanciarsi, ma è preso da sgomento. Dal fondo della coscienza una voce lo arresta. E allora dal cuore gonfio di tenerezza sgorga la piena degli affetti:

Lucetta anima mia!
Attendere che l'alba il sederi
le palpebre sugli occhi di giacinto,
attenderò che tu scenda con lieve
passi alla croce e preghi pei vivi.
Poi sarai sola sotto l'ala nera
del cantico allitzando il pietist foco
e la fiaba d'ieri con giallo fuoco
nell'amante che muore e non dispera.
Sarai dormi Lucetta. Alle le notte
già sono e mai fu mai l'aria più dolce.
Tale per noi dimani
sorga l'aurora che non ha tramonti!

Rotto dalla stanchezza per il lungo cammino compiuto e vinto dalla forte emozione, Pierozzo s'accascia sulla panca e si addormenta. Come per incanto la casa di Lucetta, inondata di luce azzurrognola, si fa tutta trasparente. Nell'interno, seduta sulla pietra del focolare, Lucetta cinge con le braccia il corpo del suo piccino che le sta ritto accanto in atto di ascoltare. E' il sogno di Pierozzo. E' il passato che ritorna nell'agitata fantasia del dolente pellegrino con le tenui parvenze di una dolce visione. La voce di Lucetta canta l'amore senza speranza.

Ma a poco a poco il canto si fa triste, la visione s'attenua, s'oscura e poi svanisce. Dal fondo della notte cupa: « Pierozzo! », piange ancora la voce di Simona, la madre impazzita di dolore. Pierozzo, quasi quel grido gli risuonasse nell'animo come un triste richiamo della coscienza inquieta, si desta di soprassalto. Ma ora il silenzio è profondo. E sulla dura panca ricade Pierozzo affranto ed accasciato.

Parte seconda. — E' l'alba. Il piccolo porto si sveglia. Si incrociano per l'aria voci sgarbati comandi e dappertutto alta risuona la eco rude e gagliarda della fatica diuturna. Il gobbo apre la bottega. Sul terrazzino della osteria appare la bella Gaud in camiciola ad inaffiare, canterellando, i vasi di fiori: — Amori e guai, non mancan mai! — E il gobbo di rimbalzo: — Chibò! rapocchia e vespero, cicala al primo sole, civetta a tutte l'ore. — Ma la gaia ostessa non accolta e segue un suo vago pensiero:

Amore, chiave,
chi la non sa, non passi mai di qua
o a spese del suo cuore l'imparerà.

Il bello è nella festa, amore mio,
ma vince chi vuol'io.

E il geloso marito a rimbeccare: — Vinci a conoscenza poi perde a pastoni! — e via in casa per porre in atto la fiera minaccia. Ma Gaud agile e proda, se ne fugge lasciando per l'aria un'allegra trillante risata. S'apre la porta della casa di Lucetta. Sulla soglia appare piangente, l'afflitta moglie di Pierozzo. Alla misera, sola abbandonata, dedica il suo amore, Giuliano, il forte marinaio bretone. Egli giunge dal porto e subito avvolge di tenerezza Lucetta sussurrandole dolci parole che il cuore gli ispira. Ma ecco che in fondo alla scena, spettro del passato, riappare Pierozzo. Cieco di angoscia sta per gettarsi fra gli amanti. Ma il lamento di Simona l'inesorabile richiamo, la fa indietreggiare quasi inorridito. Al grido della pazza Lucetta si strappa, tremante, dalle braccia di Giuliano. Simona, assorta nel suo vaneggiamento, si avanza, imagine sgraziosa del dolore. La tragedia incalza. Nel cuore di Pierozzo si agitano impetuosamente la passione per la sposa, l'amore verso la madre e le ombre del passato. Per Giuliano la morte piuttosto che la rinuncia all'avere di Lucetta. Ma un terribile dubbio tormenta la misera: — S'alzi tornasse un giorno! — e la voce di Simona ammonisce irrimediabilmente: — Gli giurasti fede sull'altar consacrato, e l'altare crollò! Ei tornerà, ti dico, tornerà per maledirti! — Vinto dall'ira Giuliano s'avventa, furioso, contro la pazza. S'interpone Pierozzo, gridando con voce terribile: — La sventurata ritorna ardisca toccar, giovine ell'è. — Sia per istupirgli il segreto dell'esser suo, ma si frena: — Ella è madre di nati. — Ad un tratto, risolutamente, Pierozzo decide il proprio destino. Il grande sacrificio. Rivolto a Giuliano e Gaud ascoltano attenti. Fingendosi amico di Pierozzo, narra di costui perito in mari lontani, mentre la *Santa Rosa*, la nave dei condannati era già in vista dell'isola dei morti. Soggiunge che prima di morire il derelitto la aveva giurato la proprio innocenza e rivolto alla dolce sposa il suo ultimo pensiero. Giuliano, il gobbo e Gaud si ritrassero commossi. E Pierozzo: — Or ti sei ben scevolto e va senza ol nome e va senza olò volto, ombra di un uomo! — Ma dall'ombra della croce, lieve come un fantasma si distacca Simona che si volge amorevolmente al derelitto, egli dice:

Te piangi....
Io vidi così piangere un giorno
quando per sette si alzò
le creature intorno
incensi a' miei avvocati
era: L'ho benedetto.

e Pierozzo, irrefrenabilmente, cadendo ai piedi di Simona: — Me pur, me pur reietto benedirai costì — Ed all'amore materno, che neppure la pazzia può vincere, si rivelano all'improvviso le care sembianze del figlio. La sventura fonde in un pianto solo le due anime doloranti. Pierozzo e Simona, stretti l'uno all'altra, si avviano così verso il loro destino; e mentre si allontanano, alla croce, al simbolo sacro del dolore, che essi rivolgono l'estrema invocazione: — Il pio silenzio che la morte dà, noi l'invochiam da te, gran Dio, Dio di pietà.

Per questa prima rappresentazione v'è molta attesa.

Giornali e riviste

Giacomo Leopardi pensò, in un certo momento della sua vita, non soltanto a una conversione cattolica, ma nutrì l'intenzione di vestire l'abito talare sollecitando il cappellano. Se per rappresentare Recanati all'Assemblea dei Deputati delle Provincie Unite Italiane il poeta — informa la rivista *Paravicina* — non fece nulla, e se scrisse per rifiutare categoricamente « l'onore fattogli », per essere canonico fece qualche cosa: scrisse la lettera del 13 gennaio 1826 al padre, in cui la sua accettazione in massima del beneficio ecclesiastico non si può revocare in dubbio. Fu attribuita la responsabilità di questo tentativo — o di questa intenzione, come vuole lo Zingarelli — al conte Monaldo, contro il quale la biografia leopardiana si è accanita così spesso e volentieri; ma questa volta l'autore del *Dialoghetti* ha delle attenuanti. Egli, se desiderò la conversione del figlio per sentimento e per scrupolo, non era così ingenuo da credere che avrebbe potuto veder realizzato il suo bel sogno pel semplice conferimento di un canonicato. In tutti i modi se una colpa s'è in questa sciagurata quistione, è proprio di Giacomo. Non aveva egli, con poca ponderazione, cominciato con l'accarezzare le speranze paterne dietro l'allettevole offerta di cui ringrazia e che non

Genova e il suo porto

Una riunione
nella Camera di Commercio

Genova, 14, notte.

Il Comune e la Camera di Commercio hanno oggi esaminato la questione portuale. Le due riunioni, che hanno prospettato il tema, vitalissimo per Genova e per l'intero paese, sotto diverso aspetto, ebbero luogo la prima alle 15 nei locali camerali e la seconda alle 22 in Municipio.

Il presidente della Camera di Commercio, comm. Oberti, ha aperto la seduta annunziando la prossima visita di una comitiva di industriali americani, ai quali la Camera non mancherà di tributare la dovuta ospitalità; è quindi subito entrato nella discussione del problema portuale ed ha rilevato che questo si è finora dibattuto limitatamente o quasi alla parte specifica dell'ordinamento del lavoro; tutti gli altri lati del problema, egli dice, hanno però del pari grandissima importanza, e devono perciò essere da noi considerati. Dopo un diffuso accenno polemico di carattere locale e diretto contro gli organizzatori delle Cooperative portuali, l'oratore, venendo a parlare di quella che egli definisce «deviazione di traffico» dal porto di Genova, continua dicendo che ogni tutto era diretto ad altri scali, in quanto il maggior costo per la definitiva destinazione dei carichi è superato dal minor costo delle spese di sbarco. Trattasi in particolare del ramo carboni a proposito del quale l'oratore cita alcuni dati prodotti nel mese di gennaio scorso da una pubblicazione nella quale avrebbe parte il sindaco di Genova, per dimostrare che il costo dello sbarco e del trasporto ferroviario a Milano del fossile proveniente da Genova e Savona e Spezia era superiore per il primo di questi porti malgrado — dice — un maggior percorso di 31 chilometri da Savona e di 61 chilometri da Spezia. Analogo confronto fa poi in base ad uno studio presentato nei primi mesi dell'anno al Consorzio autonomo dell'Associazione generale del commercio dei carboni fossili in merito all'ordinamento del carbone minerale nel porto di Genova. Il presidente quindi ammette che soltanto un vapore di fossile destinato a Genova, fu deviato a Savona dalla destinataria aziende municipale del gas. Passa quindi a trattare del cotone e rileva dal che — egli dice — stanno a dimostrare come anche questo ramo di traffico abbia ritenuto la sua direzione verso Genova per intensificare il proprio movimento verso altri porti. Il quantitativo di cotone importato attraverso Genova, che nella campagna 1919-20 rappresenta l'85 per cento dell'importazione totale italiana, è attualmente disceso al 75 per cento; e le voci dei coloniali non lasciano troppo sperare in miglioramenti. Anche in questo campo trattasi di traffico nel quale le imprese sono escluse e lo svolgimento dei servizi è direttamente assunto dal Consorzio. Dicendo ciò non si reca danno al porto di Genova, perchè all'estero si conosce la nostra situazione. Ciò a questo riguardo anche il porto di Savona per inferirne, in base ad una recente pubblicazione di quella Camera di Commercio, che anche a Savona la responsabilità è del Consorzio sbarchi formato dalle organizzazioni portuali. Ripete poi le accuse già note circa le tariffe, che secondo lui «non rappresentano più il puro risultante della prestazione dell'operaio, ma servono a soddisfare esigenze di partiti politici interessati a rendere pletorici i ruoli dei lavoratori, ecc.».

Quale rimedio l'oratore non vede che la necessità dello sfollamento e della riduzione dei ruoli dei lavoratori e la revisione delle tariffe di lavoro, che consenta la determinazione di spese reali corrispondenti a quelle che si praticano e che si dovrebbero praticare nei porti a noi concorrenti. Circa il primo punto si richiama ai provvedimenti emanati dal regio commissario per il Consorzio, e pur formulando riserve si compiace che si sia posto sul tappeto il primo dei quesiti che il commissario è chiamato a risolvere. Circa le tariffe tanto della pura mano d'opera quanto delle imprese, vorrebbe si stabilissero sulla base del *forfait* comprendente ogni rischio ed escludente quindi ogni possibilità di guadagni extra. Circa l'ordinamento del lavoro dice che la Camera di Commercio non ha in massima che a richiamarsi ai voti precedentemente espressi per la libertà di organizzazione del lavoro nell'ambito dei ruoli consortili.

L'oratore, che ha dato a tutta questa parte del suo discorso un carattere marcatamente polemico, diretta ritorsione delle aspre polemiche locali svoltesi in questi giorni, passa infine a trattare dei problemi tecnici. Egli rileva che la questione degli impianti e dei lavori portuali si intreccia con quella finanziaria. Riconosce che le deficienze in questo ordine non possono in tutto imputarsi all'amministrazione consortile. L'appunto che ad essa può muoversi è principalmente di debolezza verso il Governo nel non essersi imposta a tempo per esigere un'adeguata contribuzione finanziaria a favore del porto, che solo per questa parte in sostanza, gioveva effettivamente di ironica autonomia da parte dei poteri centrali. I lavori più urgenti che avrebbero potuto affrettarsi ed in buona parte eseguirsi a costi dell'ante guerra, esigono di essere affrettati e compiuti almeno ora, come ha riconosciuto unanimemente la Commissione incaricata dello studio delle riforme alla legge consortile. Occorre terminare di mettere in efficienza il bacino Vittorio Emanuele, trasferire lì il movimento dei carboni utilizzando ed attrezzando per le merci gli sporgenti Asserelo e Caracciolo, erigere un nuovo deposito franco e integrare le attrezzature della rimanente zona portuale, sia per gli apparecchi di scarico, sia per i locali di deposito. «L'entro terra — conclude il presidente della Camera di Commercio — ha interesse evidente ad essere con noi nel richiedere ed ottenere dallo Stato l'assicurazione di fondi necessari, trattandosi di lavori che saranno in breve compensati dai benefici che ne deriveranno al traffico di Genova».

Il porto e "l'entro terra,,
secondo gli industriali

Sul problema del nostro principale scalo marittimo sono già stati qui esposti i risultati dell'inchiesta da noi compiuta a Genova, e le conclusioni alle quali per le constatazioni di ordine locale siamo giunti, restano immutate. Una nota era tuttavia ancora meritevole di venir posta in rilievo: quella degli interessi dell'entroterra, con particolare riguardo alle esigenze dell'industria. Ci siamo perciò rivolti all'on. Gino Olivetti, che per la diretta conoscenza di tali vitali interessi strettamente collegati con l'attività sindacale e politica da lui esplicata, poteva con maggior senso di responsabilità dirci una parola in proposito. Si trattava di sentire, dopo quello dei commercianti e degli operai, anche il pensiero degli industriali, per offrire ai lettori un quadro completo di tutti gli elementi che tuttora gravitano sul vitalissimo problema.

Avevamo posto all'on. Olivetti il seguente quesito: 1.o) Crede Ella tuttora necessario e rispondente agli interessi nazionali l'attuale ordinamento portuario? E se sì, per quali principali ragioni?

2.o) Subordinatamente alla risposta alla prima domanda, crede sia possibile, senza che venga perturbato il normale andamento del lavoro nel porto, la sostituzione della cooperativa unica per ogni ramo di attività con più cooperative in concorrenza fra di loro?

Il segretario generale della Confederazione nazionale dell'industria ci ha risposto cortesemente con le dichiarazioni che diamo nel loro testo integrale e che se in qualche punto discordano da quanto siamo venuti pubblicando, punto sul quale appare superflua ogni riserva, in altri punti ne sono invece la eloquente e sintomatica conferma.

Le "vecchie consorterie,,

«L'ordinamento del porto di Genova, in quanto si riassume nella costituzione del Consorzio - dice l'on. Olivetti - risponde nelle sue linee generali agli interessi del porto ed a quelli derivanti dalle esigenze nazionali. Senonchè, se giusta era l'idea fondamentale, mancarono invece nella sua pratica attuazione parecchi elementi che pure erano e sono necessari.

«Il Consorzio fu chiamato autonomo: ma vera autonomia non vi fu, tanto meno quanto ora più necessaria l'indipendenza della gestione portuaria dalle pressioni politiche del Governo per assicurare la disciplina ed il buon funzionamento del porto. Ad ogni modo la autonomia, ove fu soltanto parziale: fu anche senza denari. Il porto di Genova aveva — ai tempi della costituzione del Consorzio, come oggi — bisogno di estendere l'ampiezza del bacino, la lunghezza delle calate, di possedere ampi magazzini ed abbondanti mezzi meccanici di attrezzamento. Tutto ciò costa denari. E il Consorzio non ne ebbe che assai scarsamente dallo Stato, nè poteva sperare in esse risorse colla gestione del porto. Questa deficienza finanziaria ha avuto larghe ripercussioni nella economia del porto, sia perchè favoriva tutta la speculazione delle chiatte, sia perchè impediva il compiersi più rapido e più economico delle operazioni portuarie. Vi era poi l'ambiente formatosi intorno al porto: abusi che derivavano dalla non controllata libertà di lavoro da un lato e dalla mentalità formatasi in alcuni ceti che il porto fosse cosa genovese su cui si aveva quasi il diritto di speculare a spese del retroterra.

«Quando il Consorzio si costituì e ne fu nominato presidente Stefano Canzio, questi continuò ad essere garibaldino nella lotta contro le incrostazioni portuarie. L'opera di demolizione delle consorterie fu condotta veramente con tenacia ed ardore. Ma distruggere è sempre meno difficile che ricostruire: e tanto Stefano Canzio come il suo successore Nino Ronco non sempre seppero agire per riordinare il porto con sufficiente energia e con una chiara visione degli scopi che si dovevano raggiungere nella gestione di un grande organismo da cui necessariamente devono dipendere alcune delle più ricche provincie d'Italia ed alcuni dei più attivi rami dell'industria e del commercio italiani. D'altra parte, ed aggravare questo inconveniente concorse anche il modo con cui è formato il potere esecutivo nel Consorzio. Il Comitato fu composto, oltre che di funzionari, di soli elementi genovesi, tutti fortemente soggetti alle pressioni dell'ambiente locale: mentre sarebbe stato necessario che qualcuno fosse intervenuto a rappresentare e tutelare gli interessi del retroterra, non solo nell'assemblea che si raduna una o due volte all'anno, ma anche nell'organismo veramente attivo e direttivo.

La "Hinterland,, e cooperative

«Il fatto — prosegue il deputato torinese — è che le proteste delle regioni disservite del porto di Genova contro il suo funzionamento non trovano quasi mai buona accoglienza nell'ambiente portuale, avvezzo a considerare la gestione sua come cosa che sopratutto interessa Genova. Ora è vero che il porto costituisce un magnifico campo di azione e di attività per la città ligure, ma non sarebbe stato male che si fosse fatto maggior conto della necessità che vi è per un largo *hinterland* di servirsi di Genova per non lasciare fiorire abusi, speculazioni, cui gli operai hanno partecipato, ma cui troppo erano acquiescenti negozianti, raccomandatari, spedizionieri, chiattaioli. Fiori così intorno al porto un insieme di interessi, anche privilegiati, di cui nessuno aveva ragione di combattere l'altro: di cui tutti anzi avevano motivo a sostenersi vicendevolmente. Ora il riordinamento tecnico ed amministrativo del porto deve essere fatto tenendo presente il carattere nazionale che ha il porto, e l'interesse che il suo funzionamento economico e disciplinato presenta non solo per il commercio genovese ma anche per il retroterra e per la nazione intera.

«Quanto alla questione delle Cooperative è bene intendersi. I problemi del lavoro nel porto di Genova non si riducono solo al problema delle Cooperative. Vi è assillante la questione dei ruoli aperti o chiusi; poi vi è da vedere se le sole Cooperative possono agire nel porto di Genova, ed in terzo luogo soltanto viene il problema della unità o pluralità delle cooperative. Quanto al primo punto non ritengo che si possa allo stato attuale delle cose ritornare puramente e semplicemente alla libertà di lavoro. E' troppo recente il ricordo degli inconvenienti che condussero alla fissazione dei ruoli chiusi ed è pure a dubitare se le esigenze di un porto come quello di Genova e del suo traffico possano permettere l'assenza di ogni regola nell'uso della mano d'opera. Ma se ruoli si devono mantenere, occorre che essi comprendano solo un numero di lavoratori limitato al fabbisogno minimo, in modo che ai periodi di lavoro straordinario ed eccezionale si faccia fronte con l'assunzione di avventizi e non mantenendo in servizio anche per il periodo dell'ozio in cui il lavoro non c'è, personale sovrabbondante. Sopratutto poi si faccia osservare la disciplina: giustamente è stato osservato che il problema portuale è oggidì specialmente un problema di disciplina: su questo punto è bene insistere perchè è il più facile a risolversi il più difficile a risolversi. Tutto, o quasi tutto, dipenda da chi sarà alla testa dell'amministrazione consortile.

«Sul secondo punto non vedo perchè gli operai compresi nei ruoli non possano lavorare sia riuniti in cooperative sia alle dipendenze di imprese private. Le due forme possono esistere l'una vicina all'altra, nel porto e svolgere la loro attività in un regime di concorrenza che valga anche a dimostrare la superiorità dell'una o dell'altra nell'assicurare l'esecuzione rapida ed economica delle operazioni portuali. Nessun pericolo per i lavoratori in questo: se più conforme ai loro interessi. Se risulta più remunerativo per essi riunirsi in cooperativa, lo faccianò: ma se al contrario l'appartenere ad una ditta privata assicura loro migliori condizioni, non vi è ragione perchè ciò debba impedirsi.

I porti concorrenti

«Con questo si risponde implicitamente al terzo punto. Che se si volesse rendere in ogni caso obbligatoria l'appartenenza dei lavoratori a cooperative, non vi è ragione per stabilire l'unicità loro. Per quanto riguarda in parte carboni, nessun dubbio; per quanto riguarda le merci varie occorrerà rinunziare a tutta quella specializzazione fra scaricatori di balle di cotone, di balle di cuoio, di botti di vino o di carni congelate, che non ha una ragione sostanziale di esistenza, e che renderebbe difficile ottenere per ogni categoria di merci la costituzione di più cooperative. Colla cooperativa unica si verrebbe a ristabilire nuovamente il monopolio, al quale sarebbe preferibile la consorzializzazione delle operazioni portuali con alcune modificazioni nell'ordinamento e nel controllo del consorzio. Anche colle cooperative molteplici, se si adotta il criterio dell'unicità di tariffe si arriverà a non molto tardi al monopolio. Quando si ha una cassa chiusa e condizioni uguali di lavoro, passato il momento delle passioni politiche, l'unione avviene facilmente. E allora anche questa eventualità si deve prevenire ad ora a vedere se non debba essere evitata.

Ma sopratutto — conclude l'on. Olivetti — è necessario che tutti a Genova ed in Italia siano compresi dell'importanza del porto; non si dica che Genova ha meno di Marsiglia nella proporzione di traffico. Non vi è possibilità di paragone fra i due porti Marsiglia ha concorrenti formidabili in casa propria ed ha sopratutto visto deviare dopo la guerra i traffici francesi dall'oriente verso l'occidente d'Europa. Ed allora quale meraviglia se i porti francesi dell'Atlantico hanno fatto concorrenza a Marsiglia? Ma per noi questa deviazione di traffico non è avvenuta a Genova che è il porto per cui necessariamente devono passare alcune correnti commerciali nostre. E se l'importazione di carbone è diminuita, che cosa si è fatto per attirare a Genova altri traffici? Per giudicare del cattivo funzionamento del porto di Genova occorrebbe vedere se alcuni traffici liberi internazionali non si sono approdati a porti belgi, olandesi e tedeschi abbandonando Genova e ricordare alcuni istruttivi accenni fatti a tal proposito in non lontane discussioni avvenute in consigli pubblici svizzeri».

f. s.

Un grande corso floreale a Stresa

Novara, 14, notte.

Organizzato dalla «Pro Flora et Pomona» avrà luogo domenica prossima a Stresa un grandioso corso floreale anche per professionisti, con ricchissimi premi per le vetture meglio infiorate ed artisticamente addobbate. L'avvenimento attirerà indubbiamente gran numero di spettatori.

Per l'esportazione del riso

Roma, 14, sera.

L'on. Fontana, sottosegretario di Stato per il tesoro, pregato dalla Confederazione generale di agricoltura, di interessarsi presso il competente Ministero per conoscere quanto di vero vi fosse nelle voci di nuove restrizioni nell'esportazione del riso, rivolse analoga domanda al sottosegretario di Stato per le Finanze; questi rispondendo con lettera in data 8 corrente, dichiarò che sebbene tali voci siano realmente propalate nessun provvedimento in stato di fatto adottato e che anzi il Ministero resiste alle pressioni intese ad ostacolare quella libertà di commercio cui devesi ormai giungere per la necessità stessa della economia nazionale».

Una censura telegrafica

Roma, 14, sera.

Dietro ordine del Ministero dell'interno sono state impartite disposizioni agli uffici telegrafici del Regno perchè tutti i telegrammi provenienti o diretti a qualsiasi persona od organismo appartenenti a partiti politici nei quali si accenni comunque a dislocazioni, concentramenti o trasporti di forze e di uomini appartenenti agli stessi partiti, siano inviati al visto del Ministero degli Interni, quale ne sia la provenienza o destinazione.

Danni non rilevanti per un incendio
nell'arsenale di Pola

Pola, 14, sera.

Questa notte, verso l'una, all'arsenale, è scoppiato un incendio nell'officina carpentieri legno e nella segheria costruzioni. L'incendio è stato subito circoscritto e verso le ore quattro era completamente domato. I danni non sono rilevanti.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONANO I SEGUENTI: 11-15 DIREZIONE — 11-36, 23-40 REDAZIONE — 601 GABINETTO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Un pericoloso assassino
arrestato a Montagnana

Mestre, 14, notte.

Giunge notizia da Montagnana che quei carabinieri, dopo laboriosi appostamenti, riuscivano a trarre in arresto l'autore dei delitti avvenuti nello scorso maggio a Gazoldo degli Ippoliti e a Calvatone di Bozzolo, ove — come informammo — venivano uccisi da uno sconosciuto, un carabiniere ed un fascista e ferito gravemente altre tre persone. Il fatto avvenne nel modo seguente. A Gazoldo degli Ippoliti la sera del 28 maggio ultimo scorso, i carabinieri Principato Domenico e Beltrami Francesco, mentre eseguivano un giro di ispezione venivano avvicinati da uno sconosciuto, il quale scaricava improvvisamente contro di essi la sera rivoltella, uccidendo il carabiniere Principato e ferendo il Beltrami, dandosi poscia alla fuga. Le indagini per rintracciarlo erano riuscite finora infruttuose. La sera successiva lo stesso sconosciuto faceva la sua comparsa a Calvatone di Bozzolo, dove seduto a un tavolo di un caffè, nella piazza del paese, stavano alcune persone intente a commentare il fatto doloroso avvenuto il giorno precedente a Gazoldo degli Ippoliti. Lo sconosciuto, dopo di essere entrato nel caffè, sedeva vicinissimo alle persone che commentavano il feroce delitto; quindi, alzatosi di scatto ed estratta la rivoltella, sparava alcuni colpi contro di loro, uccidendo il segretario politico di quel fascio, Basile Cremona, e ferendo altri due fascisti, certi Favini Eugenio e Rizzardi Carlo, per fortuna non gravemente. Datosi alla fuga, lo sconosciuto rimaneva fino a pochi giorni fa uccel di bosco. Senonchè, in seguito ad alcuni indizi ed informazioni, il pericoloso assassino veniva identificato e tratto in arresto a Montagnana da una dozzina di carabinieri che sapevano della sua presenza in quel luogo. L'arrestato, che si chiama Vivian Antonio, di anni 45, dimorante a Montagnana, venne sotto buona scorta trasportato alla caserma dei carabinieri del luogo, indi dopo alcuni confronti trasportato alle carceri di Mantova e poi a quelle di Bozzolo. L'arresto del pericoloso assassino è stato appreso dalla cittadinanza con compiacimento e con vero senso di sollievo.

Disordini e conflitti a Monserrato
tra nazionalisti e autonomisti

Roma, 14, notte.

L'Idea Nazionale ha notizia di fatti abbastanza gravi avvenuti in Sardegna tra nazionalisti e rappresentanti del partito sardo di azione capeggiati come è noto dall'on. Lussu: «Ieri l'altro mattina — scrive il giornale — il segretario politico della sezione nazionalista di Cagliari e il presidente del gruppo giovanile della stessa città si recavano a Monserrato insieme ad una cinquantina di «sempre pronti» in divisa azzurra. Accolti festosamente a Monserrato dai dirigenti della costituenda sezione e dagli amici simpatizzanti, formarono un corteo che sfilò attraverso il paese in ordine militare e si recarono in una sala dove venne tenuto un comizio. Non erano ancora terminati gli applausi coi quali venne salutata la fine della cerimonia quando, all'improvviso, si udì un frastuono grandissimo contro la porta del salone. I sardisti in numero di parecchie centinaia recando delle bandierine autonomistiche e armati di randelli, forche e bastoni, e non grossi ciottoli cominciarono a colpire il portone. I «sempre pronti» uscirono e vi fu una mischia generale. Parecchi nazionalisti riportarono ferite anche di una certa gravità. Alla testa degli autonomisti era il deputato Lussu. L'intervento dei carabinieri impedì che si avessero più tragiche conseguenze».

Fascisti e socialisti alle prese
nel Mantovano

Mantova, 14, notte.

Giungono notizie dalla nostra provincia di nuovi incidenti fra fascisti e socialisti con qualche ferito. A Castiglione delle Stiviere un fascista, certo Leali Luigi, entrato nella sede della cooperativa socialista del luogo e avvicinatosi al noto socialista mantovano, Ugo Dallò, dopo brevi scambio di parole lo schiaffeggiava. Ne nacque una certa confusione e la cooperativa per timore di nuovi incidenti venne chiusa. Pochi minuti dopo il Leali ricompariva con altri fascisti facendo irruzione nell'interno della cooperativa, ove andarono in frantumi vetri, bottiglie e bicchieri. Avvenne un fuggi fuggi. Il fascista Poli Carlo essendo caduto sopra i frantumi di vetri riportava una ferita alla regione parietale destra; qualche altro socialista rimase ferito, ma lievemente.

Nello stesso tempo un altro gruppo di fascisti trovato al caffè Umberto I.o il segretario della Congregazione di Carità di Castiglione, certo Felice Panfelini, lo percuoteva producendogli solo lievi contusioni.

Ad Acquanegra sul Chiese il fascista Chirini Carlo di anni 18 inibitosi nel socialista Noli Dionigi di anni 17, lo bastonava ripetutamente, perchè lo stesso portava un garofano all'occhiello.

A Gollo il socialista Annovatti Luigi di Volta Mantovana, mentre tornava da una fanciullina privata, veniva fermato dal fascista Giuseppe Moschini che lo ingiuriava e schiaffeggiava.

Circolo socialista distrutto

Novara, 14, notte.

Un gruppo di individui di Borgosesia e di Aranco Sesia aggredivano e ferivano un fascista di Aranco, per rappresaglia politica. In seguito a ciò alcuni fascisti hanno invaso il Circolo socialista di Aranco gettando tutto in aria. Ogni cosa è andata distrutta con gravissimo danno.

Rivoltellate sui tetti
fra ladri e guardie regie

Alessandria, 14, notte.

Nell'abitazione del sig. Mel Gallo, in via Vochieri, 24, ignoti ladri, penetrati mediante scasso nottetempo durante l'assenza dei padroni, fecero un abbondante bottino asportando indumenti e valori per oltre 10 000 lire. Pure nell'abitazione della baronessa Fassini, in via Piacenza, 18, i soliti ignoti, penetrati nell'alloggio mediante chiave falsa, si accingevano a far man bassa dei valori allorchè furono sorpresi e costretti a fuggire nei tetti ove inseguiti da guardie regie e notturne che impegnarono coi malandrini un nutrito fuoco finito senza conseguenza. I ladri, che tuttavia erano riusciti ad impossessarsi di alcuni oggetti per un valore di un migliaio di lire, poterono fuggire incolumi.

REATI E PENE

Una seduzione a tassametro
I rivoli della beneficenza

(Tribunale Penale di Torino)

Barroero Ugo, abitante in via Ormea, *chauffeur* di piazza, è comparso tra i carabinieri davanti ai giudici. E' in carcere da sei mesi per una brutta faccenda: sotto l'accusa di avere usato violenza ad una ragazzina non ancora sedicenne. Come andò? La ragazzina, commessa in un negozio di piazza Carlo Felice, aveva conosciuto il Barroero, bel giovine, che era di posteggio appunto a Porta Nuova. Il fuoco e la paglia: successe l'incendio. Una sera di gennaio la ragazzina rientrò a tarda ora, verso l'una di notte, aprì cielo in famiglia! Dovette confessare i motivi di quell'esagerato ritardo per una ragazzina. E allora saltò fuori che lo *chauffeur* di piazza l'aveva invitata verso le ore 20 a fare una gita, ma che nel corso Stupinigi in località isolata, nella sera buia, l'automobile e i gitanti erano andati in panne. Indi, denuncia della madre e parallelamente sua azione civile per un risarcimento dell'onore nella somma di 20 mila lire. L'automobile veicolo e teatro di perdizione per ben quattro ore segnate a tassametro, era posta intanto sotto sequestro dall'avvocato della famiglia della ragazzina.

Lo *chauffeur*, difeso dall'avv. Miocari, all'udienza dichiarò che non aveva compiuto alcuna violenza. Semplicemente non era stato insensibile ai vezzi dell'acerba giovinetta. Questa ammise che anche altra volta, un mese prima, aveva compiuto uguale gita serale col Barroero, gita la quale si era effettuata con tentativi non condotti a termine e taciuti in famiglia.

Nel corso del dibattimento — che si è svolto a porte chiuse — ha avuto a quanto deposizione della sentenza, accoglimento le tesi della difesa: cioè che non si doveva parlare di violenza nella passeggiata n. 2 quando essa era stata preceduta dalla passeggiata n. 1, la quale avrebbe dovuto avere gli occhi alla incauta giovinetta sui pericoli della passeggiate serali in automobile. Violenza no; ma il minore resta di corruzione.

Il P. M. chiese per l'imputato 9 mesi di reclusione. Il Tribunale, dopo la calda difesa dell'avv. Miocari, tenuto conto dei buoni precedenti del giovinotto, che ha fatto la guerra rimanendo sotto le armi sei anni ha condannato a sette mesi di reclusione. Per cui si apprende che anche la pena i suoi pericoli...

La ragazzina vedendo l'imputato uscire i carabinieri piange, non si capisce se perchè era stato condannato molto o poco, sieri dal cuore umano nonchè minore...

***

Il signor Ferrero Ercole, segretario comitato circondariale per i rifiuti di vio pro Croce Rossa, azienda autonoma accorse un giorno che qualcuno pescava debitamente in una iniziativa di benef della sua propaganda era pure delegata la vendita cioè del Calendario Dante beneficio della Croce Rossa. Per quest oio il Ferrero aveva assunto due v allora smobilitati, l'ex tenente del 5.o gieri Bianchi Ugo e l'ex capitano de diti Asti Enrico. Il Bianchi un giorno al Ferrero che l'Asti procedeva irr mente nella vendita dei calendari e c risultava anzi che l'Asti li vendeva versare in cassa il relativo importo, industrini praticato si accertò che l'Asti effettivamente venduto i calendari per prio conto. Diffidato a versare i quattrin de 200 lire appoi scomparve senza pa resti. Il curioso è che nella verifica dei risultò che anche il denunciante, cioè il cio si era trattenuto dalla vendita 600 s'affacciò l'ipotesi che ambedue fossero cordo nel far sparire i lunari pro sa perciò nessuna copia doveva uscire sen dine dei Bianchi.

Del due imputati quest'ultimo si m me latitante. Vennero difesi dagli avvoca vesio e Sfaccari e condannati a 1 mesi 2 e 210 lire di multa.

Una banda di ladri ferroviari al co

Novara, 14, n

Mentre il carabiniere Locatelli e la dia di finanza Gori andavano a pas fuori di Gormignago, scorgevano due vidui sulla strada che portavano alcun chi postali. Gli agenti avvicinavano e posciuti, ma questi si davano alla fu bandonando gli involti. Venne in s risultare che una comitiva di ladri settembre un vagone alla stazione zionale di Laino, trafugando un buon ro di detti pacchi. Si tratta di una b ladri ferroviari che danno l'assalto al merci al confine.

FRANCO TOSI
LEGNANO

TURBINE IDRAULICHE	(Impianti eseguiti per HP.	350.000)
TURBINE E MOTRICI A VAPORE	„ HP.	2.200.000)
MOTORI DIESEL	„ HP.	200.000)
POMPE CENTRIFUGHE	„ HP.	50.000)
CALDAIE A VAPORE	„ mq.	600.000)
CONDOTTE FORZATE	„ HP.	100.000)

FUSIONI GHISA, ACCIAIO, BRONZO

Per preventivi rivolgersi a LEGNANO

TESSITURE RIUNITE
Corso Vinzaglio, 16-18 (quasi angolo corso Vitt. Eman.) - TORINO

Drapperie, Lanerie, Seterie, ecc.
Articoli inglesi finissimi e nazionali. Vendita diretta dal fabbricante al consumatore a prezzi inferiori del 30 0[0 sulla concorrenza
TARIFFE SPECIALI da Tagliatori di primo ordine
ULTIME NOVITÀ AUTUNNALI ED INVERNALI

CREDITO ITALIANO
Società Anonima - Sede Sociale GENOVA - Capitale L. 300.000.000 - Riserve L. 90.000.000
Ancona — Arezzo — Asti — Bari — Barletta — Bergamo — Biella — Bologna — Bolzano — Brescia — Cagliari — Carrara — Casale Mont. — Castellamm. di Stabia — Catanzaro — Chiavari — Chieti — Civitavecchia — Como — Ferrara — Firenze — Foggia — Frattamaggiore — Genova — Iglesias — Lecce — Livorno — Lucca — Messina — Milano — Modena — Molfetta — Mondovì — Napoli — Novara — Nocera Inferiore — Oristano — Orvieto — Palermo — Parma — Pinerolo — Pisa — Porto Maurizio — Roma — Sampierdarena — San Giovanni a Teduccio — Sassari — Savona — Spezia — Taranto — Terni — Torino — Torre Annunziata — Terre del Greco — Trento — Trieste — Varese — Venezia — Ventimiglia — Vercelli — Verona — Voghera.
ESTERO: Sede a LONDRA — Ufficio di Rappresentanza a NEW-YORK.
DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Situazione al 31 Luglio 1922

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	L. 315.913.794 45	Capitale	L. 300.000.000 —
Portafoglio e Buoni del Tesoro	» 2.297.267.720 60	Riserve	» 90.000.000 —
Riporti	» 300.000.303 —	Depositi in c/. c/. ed a risparmio	» 796.187.256 35
Corrispondenti	» 999.941.818 80	Corrispondenti	» 3.110.400.238 15
Portafoglio Titoli	» 124.622.180 55	Accettazioni	» 43.873.010 70
Partecipazioni	» 48.621.503 30	Assegni in circolazione	» 186.114.970 40
Stabili	» 17.500.000 —	Creditori diversi	» 70.141.083 95
Debitori diversi	» 78.791.574 70	Avalli	» 85.040.213 60
Debitori per Avalli	» 85.045.363 60	Avanzo utili 1921	» 3.437.755 50
		Utili	» 22.639.189 90
	L. 4.712.106.949 10		L. 4.719.104.063 90
Conti d'ordine (Titoli)	» 3.688.819.671 80	Conti d'ordine (Titoli)	» 3.688.819.671 80
	L. 8.400.926.613 90		L. 8.400.926.613 90

La Direzione: ROSSELLO - STOFFEL
I Sindaci: Conte G. Malmusi - Avv. A. Peregalli - Ing. A. Rive - Avv. G. Rosmini - Prof. P. Silva
Il Capo Contabile: R. MANETTI.

Appendice della STAMPA (43

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

DI CARLO MEROUVEL

Germana, tornata a casa un po' prima di mezzanotte, aveva trovato questa lettera del cassiere, portata la sera stessa.

Josselin l'aveva scritta sotto l'impero della collera più violenta che possa agitare il cuore e la testa di un uomo. Se Germana fosse stata sua moglie, egli non avrebbe avuto un accesso di collera più terribile.

Aveva radunato in essa tutte le ingiurie, tutti gli oltraggi e li aveva gettati in volto all'infelice.

«Siete una intrigante ed un'ipocrita, «le diceva. — Che bisogno avete di mentire «e d'ingannare? Ora è finito. Potete le«varvi la maschera: io so tutto. Vi detesto «tanto quanto prima vi amavo e vi disprez«zo ancora più che non vi detesti. Il caso «che s'incarica di svelare le bassezze e le «viltà, vi ha tradita. Avevate fatto i conti «senza di lui. Io vi ho sciata, nè arros«sisco di questo spionaggio. Addio. Vi odio «per le mie illusioni calpestate, per la dop«piezza della vostra condotta, pel male che «m'avete fatto. Dio voglia che non vi ri«vegga, e voi pregatelo, se ne sapete an«cora il nome, ch'Ei mi faccia dimenticare «il vostro» «JOSSELIN».

Germana aveva letto e riletto questa lettera con fremiti di collera contro quell'amante sdegnato. Poi, passato il primo moto della sua irritazione, era quasi indotta a scusare Josselin. La sua naturale bontà riprendeva il sopravvento. Che cosa non si perdona ad un amore esaltato?

E che cos'altro provava mai lo spionaggio dell'infelice cassiere se non un'indomabile passione?

D'altro canto Germana era costretta a riconoscere ch'ella meritava quei rimproveri.

Che cos'aveva fatto? Dov'era andata? Con chi? V'erano circostanze che attenuassero la sua colpa e la rendessero scusabile?

No. Nella sua coscienza ella condannava se stessa più duramente che non avrebbero fatto giudici severi.

Era caduta subito, vilmente, per civetteria, perchè si sapeva bella e le piaceva sentirselo dire.

Quella casa in cui il duca l'aveva condotta che cos'era se non una di quelle fantasie di principi, destinate ai piaceri ed alle orgie che si vogliono nascondere nell'ombra? Una specie di harem, dove tante altre erano passate prima di lei.

Germana si sentiva umiliata, vergognosa. Quanto stupidamente era caduta nel tranello che le si era teso! Aveva, come i fanciulli, giuocato col fuoco e s'era bruciate le dita. In un sol giorno era caduta dall'alto in cui s'era fino allora mantenuta, fin giù nel precipizio.

Se almeno la sua caduta fosse ignorata!

Ma c'era un testimonio, un testimonio ch'essa incontrerebbe ogni giorno, dinanzi al quale sarebbe costretta ad abbassare la testa e che potrebbe farle comperare il suo silenzio.

Le rimaneva l'espediente di negare, mentire, dare un motivo qualunque a quella passeggiata.

Ma tale finzione le ripugnava.

Per un minuto ebbe l'idea d'accettare le offerte del duca, non tornar più al magazzino; ma poi respinse energicamente tal pensiero. Giustificare gli oltraggi di Josselin. Sarebbe troppa vergogna.

Il suo partito fu tosto preso.

Rinunzierebbe, se facesse bisogno, alla relazione con Rochebonne, supplicandolo a non ostinarsi a turbare il suo riposo.

Aveva commessa la colpa, ne sopporterebbe la conseguenza.

In quanto a Josselin, non gli risponderebbe. Non era obbligata a dargli nessuna spiegazione.

Si alzò di buon mattino, si vestì con molta cura e, rassegnata a tutto, con un po' di stanchezza e d'inquietudine sul volto, giunse al magazzino un po' prima delle otto.

Quando entrò vide il cassiere che stava ritto sul marciapiede, e che trasalì facendo un passo verso lei; ma essa volse il capo da altra parte.

Pochi passi più giù c'era il signor Bouret, che le rivolse un amichevole saluto:

— Buon giorno, carina!

Labièvre e Perrolet l'accolsero con sorrisi.

Essa era molto meravigliata di tanta benevolenza.

Supponeva che tutti avessero dovuto leggerle in colpa scritta in viso. Se quella grande famiglia l'avesse allora scacciata, Germana non si sarebbe sdegnata contro tale severità, giacchè le pareva giusto che non la volessero più, dopo quell'immenso disonore ch'essa portava nella Casa.

Un'ora dopo, circondata da tante simpatie, distratta dalle sue occupazioni ordinarie, essa era completamente rassicurata.

Non temeva neppur più Josselin.

Succedeva in lei la reazione: passava da un estremo all'altro. Si dava una certa aria ardita che le stava a meraviglia. Si occupava del suo servizio con una disinvoltura ed un'abilità sorprendenti.

Nei suoi moti c'era qualche cosa di spigliato e di gaio che la rendeva più graziosa. Si sentiva leggera leggera, come lo studente che è passato all'esame a pieni voti.

A mezzogiorno non rimaneva più in lei traccia della sua inquietudine.

Nella sua vita non c'era proprio nulla di cambiato. Aveva un amico di più: ecco tutto.

Josselin cacciava dei piccoli gridi, come un pavone spaventato.

Ebbene? E con questo? Che cosa c'entrava lui nelle azioni di Germana? Non poteva essa fare come voleva? Ah no? Germana era padrona di se stessa, — pensava lei. Dello scandalo non ne voleva certo; ma non c'erano forse nel magazzino altre ragazze su cui correvano certe storielle e che pur seguitavano ad essere buone commesse, fedeli e devote al signor Vincenzo ed alla Casa?

E mentre accomodava un cappello o dava qualche informazione alle signore, essa faceva tra sè questi ragionamenti per provare a se stessa che non era colpevole quanto

CRONACA CITTADINA

L'astronomo e la... sua croce

Un vecchietto stremenzito, di media statura, con un naso da uccello di rapina troneggiante sul viso smunto, con due occhietti chiari ed una fronte così vasta da permettergli il lusso di raggiungere l'occipite senza incontrare l'ingombro di un capello, si presenta a...

— Desidera?

— Mi hanno fatto cavaliere. Ne fanno molti in questi tempi; tutta gente navigata che sa come si deve comportare quando cade sotto una croce. Io non so... io faccio l'astronomo. Vivo tra le nuvole!

— Non sa che cosa?

— Come ringraziare chi mi ha indicato al re...

Il vecchietto porge un'istoriata pergamena. L'interlocutore subito si avvede che si tratta di uno scherzo, ma comprende che sarebbe triste disilludere il povero vecchio...

— Di queste cose — risponde — il meglio non parlarne. Non è abitudine ringraziare. Si accetta e si sta zitto.

Il vecchio ripone con cura in tasca il prezioso documento e se ne va ringraziando; ma non persuaso.

Lo astronomo! I grandi luminari del cielo indubbiamente ignorano che in un piccolo paese canavesano vive un vecchietto che passa le sue notti a scrutare con un cannocchiale da pochi soldi la volta celeste illudendosi di potare, col suo rudimentale strumento e le sue più rudimentali cognizioni, portare un qualche contributo all'...astronomia. Nel paese che non nominiamo «Monsù Camillo» gode di larga popolarità. E' un tipo caratteristico che chi lo vede una volta difficilmente lo dimentica. D'inverno o d'estate, col sole o colla pioggia, tirl'vento o scenda la neve, coloro che nelle prime ore del mattino escono dal paese per andare ai campi lo vedono fermo dinanzi al suo tugurio, sul margine della strada, aspirare fra i ranuoli della pipetta qualche magra boccata di fumo. Una calottina nera in capo, una lunga palandrana, un telescopio fra mano, che punta di tratto in tratto il opposte direzioni, completano la sua figura.

Monsù Camillo non si è consacrato allo studio della volta celeste se non quando i sessanta anni erano vicini a scoccare. Prima faceva l'orologiaio ed aveva una casa propria nel centro del paese. Una casa strana anche lui: composta di una stanza al pianterreno, una al primo piano, una al secondo e sovra questa il solaio. Una specie di torre sulla quale egli aveva sognato di poter costruire il suo osservatorio. Col suo modesto mestiere egli era riuscito a mettere da parte un discreto gruzzolo, perchè nonostante le sue stranberie, lavorava e parecchio, in quel tempo era affetto da mania religiosa. Quando l'idea pazza lo prendeva indossava i paramenti sacri lasciatigli in eredità da uno zio Canonico e celebrava la... messa per proprio uso e consumo, in una stanza dove si era eretto un altare. Nei giorni di mercato quando dalla piazza salivano a lui coi muggiti dei buoi, il vociare dei mercanti, egli si affacciava al balcone col vestito e con gesto solenne dava a tutti la benedizione accomunando insieme uomini e bestie. Se qualcuno gli diceva che in tal modo commetteva un sacrilegio egli si stringeva nelle spalle e mormorava: «Il voto di castità l'ho fatto anch'io e lo mantengo meglio che se fossi consumato prete: posso quindi esercitare il mio talento!».

Per Monsù Camillo le donne non esistono. Egli le ha sempre considerate come delle parenti del diavolo, come impedimento alla elevazione al di sopra della media dei mortali. L'amore che egli avrebbe potuto avere per una fidanzata od una moglie, lo ha riversato sul suo cannocchiale. Bisogna vedere con quale cura lo ripulisce, lo liscia, lo smonta: toglie la polvere dalle lenti con un pannolino liscio. E gli parla come se lo potesse comprendere combinando dei lunghi dialoghi nei quali domanda e risponde lui solo tutte sue. Con lui solo parla delle scoperte che insieme potrebbero fare, se potesse dedicarsi completamente all'astronomia. Poco prima che l'Italia entrasse nel conflitto europeo Monsù Camillo tentò realizzare il suo sogno. Essere tutto per i cieli. Venduta la casa e acquistato col ricavato e col risparmi dei utili, gli rimase una rendita giornaliera di poco più di due lire, che egli però giudicò più che sufficienti ai suoi bisogni. Da quel giorno cambiò le sue abitudini, non salutò più i poveri e fu visto al caffè nelle ore in cui la nobiltà vi si recava.

— Noi viviamo di rendita! — soleva esclamare di tanto in tanto.

Ma le due lire che dovevano dargli la... ricchezza col deprezzamento della moneta e l'automatico rincaro dei generi di prima necessità, in breve non bastarono più. Egli allora alternò i calcoli delle distanze che separano le stelle dal nostro pianeta, con quelli, per lui non meno difficili, dei giorni che lo separavano dalla fine del mese.

Costruì preventivi e bilanci dove tutto era calcolato, soldo per soldo, persino i 10 grammi di tabacco per la fumata giornaliera. A tutti le spese di lusso rappresentate dal caffè-latte in un pasto i due che gli facevano perdere troppo tempo e divenne vegetariano. Fu visto nei giorni di mercato uscire serio serio con una sporta sotto braccio a raccattare cavoli di verzure, pomidori spiacciati e altri rifiuti.

— Cosa ne fa sor Camillo di quella robaccia?

— Non la raccolgo per me, ma per fare un po' di carità.

La carità il povero vecchio la faceva al proprio stomaco.

Alcuni mossi a compassione del suo stato cercarono ventigli in aiuto portandogli qualche orologio da riparare; ma egli li rimandò.

— Io non lavoro più..., ormai vivo di rendita!

Il povero vecchio fu irremovibile. Se il denaro ebbe la debolezza di svalutarsi, egli invece rimase fermo al suo posto come un soldato sulla breccia e seguitò a... morire di rendita!

Da quel tempo al... aprirsi ancor più, si chiuse nello stambugio che nessuna donna spolverava, rammendò i suoi abiti, le biancherie e rinnovò le scarpe e si diede più accanitamente di prima a fabbricar filtri che racchiuse in barattoli; geloso della sua miseria che credeva occultare a tutti. Da sè stesso preparò le sempre più magre refezioni e non uscì più se non quando le stella sfuggono dall'azzurra volta del cielo si affacciano per guardare la terra. Vestito della tunica dello zio canonico, ormai tutta a brandelli e collo zucchetto in capo, passò le sue notti a contemplare inutilmente Venere o Saturno, l'Orsa Minore o la Maggiore, Mario o la Stella Polare. Davanti alla grandezza del cielo trovò modo di illudersi sulla propria grandezza che forse misurò dalla gigantesca sua ombra che la luna sorgendo all'orizzonte proiettava sul bianco della strada.

Una notte dai vicini casinali furono uditi replicate grida del vecchio. «Questa volta è divenuto matto del tutto», mormorarono i casinalini rivoltandosi nel letto, ma poichè gli appelli disperati anzichè cessare proseguivano ininterrotti, alcuni si decisero di andare a vedere che succedeva. Ritto su un muretto, colla palandrana al vento ed il cannocchiale puntato come un gigantesco indice accusatore verso l'orizzonte il vecchio gridava:

— L'ho scoperto! l'ho scoperto io!

Egli non aveva scoperto nè un nuovo pianeta, nè un satellite e neppure una cometa, ma semplicemente un incendio che stava divorando un fienile. Il cannocchiale di Monsù Camillo aveva finalmente servito a qualche cosa! Per il suo richiamo il casinale potè essere salvato. I buontempoi del paese, quasi tutti studenti, passarono di giocare un tiro al buon vecchio presentandogli una pergamena nella quale Monsù Camillo per speciali benemerenze, dovute ai suoi... studi astronomici, era stato nominato cavaliere. Il vecchietto non comprese lo scherzo, applicò la preziosa pergamena al capezzale del letto e quando tra qualcuno lo saluta dicendo: Monsù Camillo... egli subito corregge:

— Dica pure cavaliere!

U. P.

La sentenza di rinvio dei fratelli Cogo e della fantesca Palmero alle Assise

Fu pubblicata, l'altro ieri, la sentenza della Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino, la quale, su conformi conclusioni del sostituto procuratore generale avv. commendatore Cresta-Curti — già da noi a suo tempo largamente riassunte — rinvia alla Corte d'Assise i fratelli Agostino, Carlo e Giacinto Cogo e la fantesca Margherita Palmero pel duplice assassinio della signora Carolina Cogo e della signorina Rita Bordon.

La sentenza respinge le eccezioni avanzate dalla difesa degli imputati nonchè la stessa opposizione alla costituzione di Parte Civile, dichiarandola intempestiva e infondata in diritto.

Il processo non si svolgerà certamente tanto presto perchè la difesa ricorrerà in Cassazione. E' probabile che abbia il suo svolgimento in principio dell'anno nuovo.

Gli imputati in carcere seguitano a mantenere il loro contegno abituale: calma la giovine Palmero, come inconscia della grave accusa che le incombe e della responsabilità che si è assunta nella tragica sera a nel di susseguenti: i fratelli Giacinto e Carlo molto abbattuti; impenetrabile, invece, chiuso e rigido l'Agostino.

Facilitazioni agli utenti della Società Alta Italia

La Commissione nominata per ottenere le facilitazioni e modifiche dalla Società Elettrica Alta Italia per gli utenti della città su contratti nuovi od in corso di luce e forza motrice, dalla quale facevano parte diverse associazioni cittadine, tra cui la «Pro Torino», ha potuto ottenere le seguenti facilitazioni:

1. — *Polizze luce*: 1.o) Resta abolito il minimo annuo garantito per le polizze a tariffa normale; 2.o) resta abolita la quota di canone; 3.o) I noli dei contatori vengono ridotti di circa il 20 per cento; 4.o) Fermo restando il dispositivo delle condizioni generali di polizza, riguardante il deposito di garanzia, questo non verrà normalmente richiesto, salvo che in certi casi speciali, a giudizio della Società; 5.o) Viene abolita la tassa di verifica di lire dieci nella rinnovazione a volture degli abbonamenti; 6.o) Viene ridotto, per ora, a L. 42 il contributo per le nuove prese normali (luce) (10 mt. di lunghezza di linea).

2. — *Polizze di forza motrice* per industrie meccaniche e per un carico installato non superiore a 10 Kilowatt: 1.o) Agli utenti che nel trimestre compreso fra le letture Aprile, Maggio, Giugno e Luglio c. a. avessero un consumo nullo; si concede la sospensione del minimo garantito per il trimestre successivo, compreso fra le letture di Giugno, Luglio e Agosto, Settembre c. a.; 2.o) Agli utenti che nel periodo predetto avessero un consumo che non raggiungesse il 50 per cento del minimo trimestrale, si concederà di pagare solo il reale consumo effettuato nel secondo detto periodo trimestrale.

3. — *Riduzione tariffe*: 1.o) Verranno revisionati, mediante scambi coi singoli utenti, i contratti per la piccola forza motrice, in modo che il prezzo medio annuo non risulti superiore a L. 0,30 per KW-ora; 2.o) Per le tariffe luce, la società si riserva di studiare se si potrà, in un prossimo avvenire, apportare qualche vantaggio rivolgendo in special modo la sua attenzione ai consumi dei piccoli impianti di illuminazione alloggi.

4. — *Applicazioni delle disposizioni di polizza*: Verranno praticati temperamenti nell'applicazione nei casi che risultino degni di considerazione.

La disoccupazione nel mese di agosto

Nel mese di agosto si nota nella provincia di Torino un lievissimo aumento nella cifra totale dei disoccupati in confronto di quella del mese di luglio: cioè [illegible] contro 23,192. E' leggermente aumentata la disoccupazione del personale non operaio, delle industrie edili, delle industrie tessili, delle industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca, degli esercizi pubblici, dei servizi collettivi. Per contro è lievemente diminuito il numero dei disoccupati delle industrie metallurgiche, delle industrie estrattive del sottosuolo, delle industrie chimiche.

La situazione generale è grandemente migliorata in confronto dall'anno 1921, infatti, nell'agosto 1921 i disoccupati erano 31,161 e cioè più del doppio che nell'agosto del corrente anno. Il numero dei disoccupati sussidiati è salito da 4,849 in luglio a 5,474 in agosto, con una media di circa 200 sussidiati al giorno. Al 30 agosto risultano assicurati contro la disoccupazione nella Provincia di Torino 211,000 fra operai ed impiegati.

Nel mese, a cura della Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione e dell'Ispettorato del lavoro, vennero eseguite 552 ispezioni e accertate 125 contravvenzioni alla legge sull'assicurazione obbligatoria e 14 contravvenzioni alla legge sul collocamento degli invalidi. Gli invalidi di guerra inscritti nel ruolo provinciale sono 538, dei quali disoccupati circa 400. Di questi sono stati collocati al 20 agosto 227, per modo che al 1.o settembre risulterebbero disoccupati ancora circa 160 invalidi.

Chiusura della colonia elioterapica

Il 12 corr., causa il persistere del maltempo, venne chiusa la «Colonia elioterapica» fatta funzionare dalla Crociata contro la tubercolosi, mediante sussidi del Ministero dell'Interno (Direzione Generale della sanità pubblica) e del Municipio di Torino. La Colonia fu composta di 206 ragazzi d'ambo i sessi delle scuole municipali, figli (sani) di tubercolotici che vennero trasportati ogni giorno dal 18 luglio, mediante la tramvia municipali, a Lucento, dove, presso la Colonia profilattica Principessa Laetitia, sotto la direzione di insegnanti, furono sottoposti alla cura dei raggi solari ottenendo ottimi risultati fisiologici. Questi vennero rilevati e registrati dai medici scolastici dottori Biancotti e Brondi, i quali sottoposero agli opportuni esami e misurazioni i ragazzi prima di entrare e di lasciare la Colonia.

Una importante riunione nella Liberale Democratica

Il Comitato d'Azione Liberale Democratica della Provincia di Torino, convoca per sabato, 16 settembre, alle ore 14, il Consiglio generale della Provincia alla sede di Torino (via Genova, 23), col seguente ordine del giorno: «1.o Relazione morale sull'attività dell'Associazione: a) in Provincia, b) in seno alla Federazione piemontese, c) nei rapporti con le altre Federazioni regionali; 2.o relazione sui lavori preparatori del Congresso nazionale per la costituzione definitiva del partito; 3) regolamento ed organizzazione tecnico-finanziaria del Congresso, e) temi e relazioni da discutersi al Congresso; 3.o proposte di modifiche allo Statuto dell'A. L. D. Provincia di Torino; 4.o varie».

Furti

La signora Gaveglia Maria, abitante in via Orfane, 20, fu derubata di ignoti di oggetti d'oro del valore di L. 300.

— Demo Teresa, abitante in Bertholla, denunziò il furto di una quantità di biancheria pure del valore di L. 300.

Una cassaforte di nuovo genere

Angela Rota di Luisi, di anni 28, da Lu Monferrato (Alessandria) abitante in una soffitta in via Consolata 13, aveva scelto, per riporvi i molti gioielli di cui era illegittimamente in possesso, una cassaforte così bene nascosta da sfuggire alle ricerche dei più esimi ladri, ed anche a quelle — da lei certamente più temuto — della polizia. Essa aveva avuto l'accortezza di sollevare le tegole del tetto sul quale si apriva l'abbaino che dava luce alla sua stanza, e sotto quelle occultare una grande borsa di pelle, di quelle comunemente usate dagli avvocati, contenente il tesoro. Sicura del fatto suo, la donna che ha un movimentato passato (cinque o sei condanne per furti in genere), viveva tranquilla nella sua stanza avendo forse dimenticato che per un'ultima trasgressione alle leggi che tutelano la proprietà era stata condannata a 14 mesi e 20 giorni di reclusione. Forse anche alla sperava che avendo fornito false generalità e cioè avendo dichiarato di chiamarsi Clotilde Capro, ciò servirebbe a sviare le ricerche fatte a suo danno. Ma il maresciallo dei carabinieri Giovanni Massa e l'appuntato Pietro Battaglieri in possesso di un mandato di cattura del procuratore del Re di Mondovì, riuscirono a trovare sue tracce e si recarono a trarla in arresto. Una prima sommaria perquisizione nella stanza non diede alcun risultato, ma poichè durante l'operazione gli occhi dell'arrestata si erano rivolti con troppa frequenza alla finestra: il maresciallo concepì il sospetto che la donna non fosse soltanto interessata ad ammirare la piccola porzione di cielo che inquadrava nell'abbaino, ma che qualche cosa di molto maggiore interesse le stesse a cuore. Volle sincerarsene: sporto il capo dall'abbaino, in cospetto a quel mare di tegole e di comignoli in tutto simile a quello del primo atto della «Bohème», cominciò a sollevare le tegole che aveva a portata di mano. Ne risultò la scoperta di quella tal borsa che certamente non aveva potuto essere dimenticata o smarrita da qualche avvocato, i tetti, nonostante si dica che il mondo va alla rovescia, sono ancora sempre riservati al passaggio dei soli gatti.

Ecco quanto conteneva il prezioso involucro: una catena lunga di serie false: orologio d'oro da uomo cipne con sul quadrante: la scritta «Micrometre»; catena uomo d'oro rosso; bottoni gemelli oro; broche oro a cerniera con due rosettine a tre perle; broche d'oro rotonda con centro a stella; stella oro con 5 punte, 5 rosette e perla al centro; broche oro tipo filigrana; orologio d'oro piccolo con iniziali E. A. intrecciate, con bracciale in placcato oro a maglie grandi; medaglia d'oro quadra e da una parte la data 13-4-1875 dall'altra le iniziali C. P.; ciondolino argento con sei rosette e una in centro; bracciale in oro di lastra modello vecchio, in centro 4 perline e due di fianco internamente scritto «Souvenir 11 Novembre 1903»; orologio d'oro da donna marca «Cruci»; catena lunga con verde a maglia grossella limata; orologio argento da donna; orecchini oro rosso con cerchietto; anello d'oro rosso, al centro un saffiro con due perline a fianco montate a griffe; anello oro di canna vuota con onice e quattro perline; anello d'oro verde con perle e brillante montate all'inglese e cerchietto oro; anello d'oro giallo con al centro brillante del peso circa grammi 1 e 3 brillantini di contorno sulla spalla di fianco vi sono 4 rossi, se per perle (valore di circa 2000 lire); anello da uomo d'oro con fascia e smalto e fondo quadro; anello da uomo con tre perline montate a griffe e in basso rubino circolare; anello d'oro da uomo con grossa perla e ferma anello; bracciale argento con fondo a punte e palloncini attorcigliati per anello della ditta Torino e Rizzala, stabilimento via Carcellani N. 9 Milano. Valore complessivo di tutti i preziosi valutato in circa 12,000 lire.

La donna non riuscendo ad occultare il dispetto che provava per l'imprevisto incidente, dichiarò di aver sempre ignorato la presenza della preziosissima borsa. Non era di certo caduta sul tetto colle recenti piogge!

Gli oggetti vennero sequestrati e si trovano depositati alla Legione dei Carabinieri in Piazza Carlina in attesa che i legittimi proprietari vengano a reclamarli. Si tratta di refurtiva proveniente da una serie di furti o di un furto solo? La successiva indagine, poichè la donna si è chiusa in uno... stoico silenzio, servirà anche a chiarire la situazione. Non è improbabile che il ricupero di merce vi riconosciuta ad un furto subito da un gioielliere di via Palazzo di Città e del quale la cronaca a suo tempo si è diffusamente occupata.

Un incendio nella caserma Cernaia di via Maria Vittoria

Poco dopo le ore 2 dell'altra notte, nella caserma La Marmora, in via Maria Vittoria, N. 30, occupata dal Battaglione Aviatori, per causa non ancora accertata, si manifestava l'incendio in un solaio, e le fiamme si propagarono in breve al tetto prendendo vaste proporzioni. Informati del sinistro, si recarono sollecitamente sul sito due distaccamenti di pompieri agli ordini dell'ufficiale di servizio, seguiti poco dopo da altri vigili del fuoco con carro attrezzi e scala Magirus. In breve furono messe in funzione numerose condutture d'acqua facenti capo a parecchi idranti, mercè i quali i vigili poterono circoscrivere il fuoco e quindi spegnerlo completamente dopo circa due ore e mezza di faticoso lavoro. Andarono distrutti circa 500 mq. di tetto, non che parte del solaio ove il fuoco ebbe origine, con un danno approssimativo di circa 60 mila lire, che non si sa se sia coperto da assicurazione. Durante l'incendio vennero da parte dei militari sgombrati dei mobili alcuni uffici, ed in tale operazione il caporale maggiore Giannello Andrea riportò lo schiacciamento delle dita del piede destro lasciandovelo accidentalmente cogliere sotto una cassaforte. Con autoambulanza egli venne condotto all'ospedale militare, dove fu ricoverato. Per servizio d'ordine e di sicurezza si recarono sul posto guardie regie, carabinieri, nonchè parecchie guardie municipali.

Alla guardia medica

Lo studente Vittorio Baudani, di 17 anni, abitante in corso Principe Eugenio, 9, mentre si divertiva con una pistola «Flobert» in una villa della Madonna del Pilone, febbraio inavvertitamente partire un colpo dell'arma, rimanendo ferito dal proiettile al dorso del piede destro. Venne medicato all'Ospedale Martini dal dottor Ferraris che lo giudicò guaribile in giorni dieci.

— Teresa Morello, in Sacchetti, di anni 40, contadina, abitante a Druent, è stata bastonata da un vicino di casa perchè aveva protestato contro un calcio che l'uomo aveva dato al suo cane. Si è fatta medicare al San Giovanni dal dottor Trabucco, che le riscontrò contusioni e ferita lacero-contusa alla testa. Guarirà in dieci giorni.

— Pure da un vicino di casa, per un non meno futile motivo, è stata percossa ad una spalla tale Teresa Durando in Riva, abitante in piazza Emanuele Filiberto. Il Ha riportate abrasioni e contusioni che il dottor Trabucco del San Giovanni ha medicate e giudicate guaribili in otto giorni.

— Burzio Michele, di 76 anni, ex-meccanico, abitante in via Oropa, 36, è pure stato vittima della violenza altrui. In una bottiglieria sita nei pressi di casa sua, il vecchio veniva percosso a pugni e gettato al suolo da un altro avventore e riportava contusioni ed schimosi al torace. Medicato dal dottor Trabucco del San Giovanni, è stato dichiarato guaribile in dieci giorni.

Nazzaro e Lampiano a Torino

Nel pomeriggio di ieri un gruppo di automobilisti torinesi si mosse recati in corteo alla barriera di Casale per incontrare Felice Nazzaro ed Evasio Lampiano, che hanno lasciato Milano a bordo di due delle tre vetture concorrenti al Gran Premio d'Italia. Ai due valenti guidatori è stato offerto un vermouth d'onore, dopo del quale il corteo delle automobili, che per l'occasione erano state imbandierate, ha attraversato la città prima di recarsi alla Fiat.

Concorso per progetti di irrigazione

Riconosciuta la necessità di incoraggiare i tecnici intenditori a studiare e redigere progetti di opere a scopo di irrigazione nei territori delle provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Genova, Lecce, Napoli, Porto Maurizio, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Teramo, il Ministero di Agricoltura ha indetto un concorso a premi, non inferiori ciascuno a L. 5000, per lo studio e la redazione di progetti di irrigazione con una superficie di almeno 200 ettari e per i territori delle Provincie suddette. Per le Provincie di Genova e Porto Maurizio saranno eccezionalmente ammessi al concorso progetti per una superficie irrigua di almeno 50 ettari, ed il premio per tale progetto sarà ridotto a Lire 2000.

I progetti, per essere ammessi al concorso, dovranno rigurdare opere eseguibili tecnicamente ed economicamente, ed essere compilati secondo le norme stabilite dal Comitato Tecnico della Commissione Reale per le irrigazioni. Gli aspiranti all'ammissione al concorso dovranno notificare al Ministero per l'Agricoltura — Direzione Generale dei Consorzi agrari e Servizi speciali la loro intenzione di prendere parte al concorso, prima del 31 dicembre 1922, indicando sommariamente gli estremi del progetto sul quale intendono iniziare lo studio.

Il Ministero, fatte indagini, quando si tratti di derivazione di acque pubbliche, circa la possibilità di ottenere la concessione, controllato che l'opera da studiarsi non sia incompatibile con altre analoghe già costruite o in corso di costruzione, comunicherà all'interessato, entro due mesi da questa data, la sua ammissione al concorso, fornendo le notizie che reputerà necessarie e una copia della norma tecnica del speciale Comitato Tecnico. Il Ministero provvederà inoltre, a richiesta del concorrente, il rilascio da parte del competente Ufficio del permesso di accesso nei fondi per i rilievi necessari allo studio del progetto.

I progetti, ammessi al concorso, dovranno pervenire al Ministero di Agricoltura prima del 30 giugno 1923, e saranno giudicati entro il trimestre successivo dal Comitato Tecnico della Commissione Reale per le irrigazioni, che comprenderà una graduatoria secondo i premi ottenuti ed il grado di utilità agraria che ciascuno presenta.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato nazionale ferroviari (Ferrovieri e Tramvieri). — Questa sera venerdì, alle ore 20.30, nei locali della Società M. S. capi stazione, capi treni, controllori delle ferrovie secondarie, piazza Vittorio Veneto, N. 1, convocazione di tutti i soci effettivi e simpatizzanti iscritti al Sindacato. Il direttorio è invitato ad intervenire al completo.

Ufficio del Lavoro. — Gli operai addetti alla Società Acque Potabili, soci dell'Unione del Lavoro, reclamano la situazione sindacale e morale creata alla maestranza addetta alla Società, hanno fiducia opportuno disinteressarsi della imminente nomina della Commissione interna del personale.

Avanguardia d'azione economica. — Gli operai disoccupati del gruppo Filippo Corridoni, sono invitati a passare dagli Uffici del Segretariato, in via Arcivescovado, 1 A, ogni dalle ore 11 alle 12 e dalle 15 alle 19, per comunicazioni urgenti di carattere amministrativo. Domani sera alle ore 21,30 adunanza della squadra La Fedeltà.

Circolo San Secondo e Piazza d'Armi. — La Direzione invita i soci ad attenersi con tutta sollecitudine alle ingiunzioni che domenica 24 corr., saranno tributate a S. E. l'on. Facta.

Biblioteca Filosofica a Torino. — I soci che ancora non hanno ritirato alle ingiunzioni a S. E. l'on. Facta, sono pregati di ritirarle entro domani la loro adesione al sav. Rolando, via Parini, 2.

Seguendo la Cronaca

L'antica Ditta

AL PORTO DI MARE

di Galletto Caterina ved. Masoero

fondata nel 1881 (che ebbe già i suoi locali di vendita in piazza Emanuele Filiberto - Porta Palazzo)

DOMANI

riaprirà la vendita al pubblico nei locali già occupati dai Magazzini del Louvre, via Roma, 28 - Piazza Solferino - Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia.

Articoli in vendita: Stoffe estere e nazionali - Saterie (sciarpe a foulards) - Velluti, - Lanerie - Colonnine - Maglierie - Telerie - Biancheria (busti) - Calzetterie - Pellicceria - Tovaglieri - Coperte - Cataloghe - Trapunte - Specialità per ecclesiastici - Ingrosso e dettaglio.

Divisa commerciale della Ditta — come già a Porta Palazzo:

Vendere a BUON PREZZO per vendere molto

Ai sofferenti di calli e duroni

è indispensabile il più volte premiato *Callifugo Toselli*, pomata ortopedicamente riconosciuta vera ed unica specialità di pronto e sicuro effetto. Richiederlo in tutte le farmacie. Concessionario C. Bernasconi corso Oporto, Num. 49, Torino.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Ultimi giorni della film *Il Castello del gufi*, di *Francardo* e di *Estella Claudine*.

Lunedì, 18 settembre:

RABAGAS

della serie «Grandi Films U. C.».

Il delitto di SIR GIORGIO LATIMER

Un ricco lord, amico di Sir Giorgio Latimer, è stato trovato morto, ucciso da una pugnalata, nell'atto che stava per salire in automobile, davanti al palazzo del Latimer. Vicino a lui sir Giorgio era in piedi collo sguardo fisso a terra, nell'atteggiamento di un uomo sbalordito dalla più immane sciagura... E' possibile che sia stato sir Giorgio, così buono e mite, così leale e generoso, ad uccidere il suo amico?... Questo sanguinoso episodio, del quale si vale un ribaldo per formulare un'accusa infame, segna l'inizio della movimentata storia del *Pugnale evanescente* della quale è protagonista

EDDIE POLO

il celebre attore-atleta così caro al pubblici di tutto il mondo. La prima serie del *Pugnale evanescente* andrà in programma al

CINEMA ITALA

lunedì 18. Gli appassionati delle grandiose ed emozionanti films di avventure non dovranno mancare in quel giorno all'*Itala*.

FRIDOLIN?

A giorni arriva FRIDOLIN!

Chi è Fridolin? E' la nuova rivelazione comica americana nel campo della cinematografia. Fridolin è un *vince sans rire* fenomenale e le sue buffe avventure faranno smascellare dalle risa gli spettatori del Mirafiore cinema che accoglierà a giorni il debutto del divertentissimo comico.

I lavori al "CINEMA ROYAL"

sono quasi terminati e il grazioso cinema si riaprirà prestissimo, rinnovato e trasformato. Il suo fedele pubblico attende con molta impazienza questa «ripresa» ma sarà anche maggiormente lieto sentendo che *Fridolin*, il nuovo buffo della Casa Vitagraph americana l'emulo di Ridolini ha riservato appunto al *Cinema Royal* la sua prima film, intitolata: *Fridolin in una tempesta di neve*.

Varietà Maffei

Questa sera TRE DEBUTTI

Il grande comico *can. De Marco* si presenterà nel suo nuovissimo repertorio. Nazzoni si rivelerà come una valentissima concertista di violino e *André* si produrrà come abilissimo giocoliere. Un vero trionfo ottiene la piccola *Clelia*, che ha conquistato tutto il pubblico, mentre la celebre *Maria Cumpi* è più che mai all'altezza della sua invidiabile fama. Programma grandioso.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

La *peste a Firenze*, magnifica ricostruzione storica, continua a mietere allori insieme alle films ufficiali del

Circuito di Milano

esclusività assoluta del *Gherri* e del *Vittoria*. Questo riuscitissimo spettacolo è reso inoltre anche di un interessante varietà, con *Sisfanelli* nelle sue danze e

l'applauditissimo MARCEL

dalla voce ferma e pastosa, nelle sue melodiose canzoni. Lunedì: *Il mistero della dama grigia*, dramma di avventure.

Le vittorie di RUGGERI e di ONESA e il trionfo di BORDINO al SALONE GHERSI

Suscitano il più grande interesse tra e i sempre più numerosi spettatori del Ghersi le bellissime films di attualità che illustrano le audacissime corse di Ruggeri e di Onesa nella gara delle motocicletta e quelle vertiginose di Bordino e di Nazzaro nella cronometrata delle «2 litri» a Monza. Piace pure molto la forte interpretazione di *Clarella fiore*, nella film: *Supremo convegno*. Per lunedì: *La principessa d'Azzurro*, edizione Gemma Bellincioni-Film, protagonisti Tullio Carminati e Bianca Stagno Bellincioni.

TEATRI

L'ammalato immaginario

(Politeama Chiarella - 14 settembre)

L'ammalato immaginario è stato annunziato dalla Compagnia Ferrero-Rossi come «mai rappresentato a Torino». Sento e credevi, ma può darsi. Il cattivo gusto e di tutti i tempi e non è da stupirsi se mentre si pensò a tradurre o a rappresentare (tradurre male ma a rappresentare egregiamente) tutti i drammi e le commedie francesi lagrimose, romantiche e popolaresche, questa e altra opera del grandissimo poeta comico francese siano state dimenticate. Se così è, doppio merito quello della Compagnia Ferrero-Rossi di aver incluso nel suo repertorio, con l'*Avaro*, anche questo *Ammalato immaginario*, opera che non può comprendersi tra i capolavori di Molière, ma nella quale il suo sovrano genio comico ugualmente si rivela. Gli attori francesi al accostano all'*Ammalato* con trepidazione e venerazione. Non tanto per l'opera in se stessa, che in questo genere di farse Molière ha opere più complete, nè per le difficoltà che si incontrano per ben impersonare i caratteri mantenendoli nella tradizione, quanto per l'ombra di tristezza che l'autore proietta su di essa. L'*Ammalato* fu per il meraviglioso poeta l'ultima fatica d'arte: come interprete e come autore. Non si può pensare ad Argante (si veda in lui il maniaco o il nevrastenico) senza che nella mente, sulla creatura fantasticata non si sovrapponga quella del creatore. Molière sfinito, morente, con le sue supreme ri di sofferenza, cancella le smorfie buffonesche di Argante, smorfie che facevano sbellicare dalle risa, si da staccarne le mascelle ai cortigiani di Luigi XIV. E si fa nella farsa la intuizione della tragedia. Molière pensò questa sua commedia come un divertimento carnevalesco, suscitabile, per gli intermezzi, di fermare uno spettacolo di gran gala (toccava il Re vittorioso dall'Olanda e voleva con di letizia) e la interpretò con le intenzioni della commedia dell'arte. Come lepida farsa, stando a quanto ne scrissero i cronisti del l'epoca, venne accolta dal pubblico. Più tardi, gli Artisti francesi, per un più accurato studio dei tipi e per la pretesa di vedere in essa riflesso quello che era lo stato d'animo del Poeta nel momento della creazione, uscirono dalla linea puramente buffonesca e ne fecero una commedia di carattere. Come tale la difesa Sarcey, intelligente ed acuto commentatore dell'opera di Molière, e come tale venne interpretata da attori di grande fama alla Comédie per un lungo periodo di tempo. Contro questa deviazione insorse più tardi Coquelin *cadet* e Argante, da nevrastenico tornò ad essere il puro maniaco.

In appoggio dell'una e dell'altra interpretazione, possono trovarsi delle buone ragioni, ma non è il caso di addentrarsi. Armando Rossi per la tendenza che ha di valorizzare sempre e unicamente l'elemento comico in ogni carattere — ricordiamo di lui interpretazioni degne come quella di Mercorate del *Nerone*, di Egestrand negli *Spettri* — dà dell'ammalato immaginario una impressione caricaturale: più da farsa che da commedia. Nelle smanie, nelle paure come nei vari movimenti epilettici con i quali Argante cerca di tutto portare nel cerchio di quella che egli considera la sua difesa, Armando Rossi non si studia che di dar rilievo a forza ai tratti comici, e colorisce la sua azione a tinte vive. E raggiunge l'intento di far passare il pubblico da risata a risata. Un non facile compito ha nell'*Ammalato immaginario* Andreina Rossi. Quella di Tonina, pur nella sua semplicità ed astuzia contadinesca, non è una figura facile da comporsi. E' in lei sempre un doppio gioco, anche quando sembra che non vi sia nella sua azione che un tono di burla. Il comico, più che nel gioco di parole, è nei sottintesi. Non è una donna di spirito, ma una buona figliuola che ha del buon umore e del buon senso e nei suoi atti segue il volo della sua fantasia. La Rossi ha il senso del comico, di un comico fatto di civetteria e di malizia, di semplicità e di ingenuità. Nelle vesti di Tonina non riesce alla comicità cercata da Molière ma maggior effetto raggiungerebbe se riempisse la scena del suo fresco riso. Riso semplice e spontaneo. Andreina Rossi è un'attrice che ha molte possibilità artistiche, ma penso avrebbe tutto da guadagnare ad essere volta verso un'unica via anzichè variar troppo come oggi fa. Anche per dare al pubblico il mezzo di individuarla. Il Ferraro, la Cirma, il Brambilla, il Romano, il Patrese si studiano di caratterizzare i tipi. Il Politeama Chiarella era ieri sera affollato, e lo sarà indubbiamente anche stasera in cui l'*Ammalato* si ripeta. Gli applausi sono stati calorosissimi.

gi. mi.

Al Balbo: I PURITANI

Per poter soddisfare alle esigenze dell'autore e del maestro Zoelli, per un maggior numero di prove, la prima rappresentazione della nuovissima opera del maestro Leopoldo Cassone, *Il barbiere di Siviglia*, è stata rinviata alla prossima settimana. Sabato 16 corrente, alle ore 21, avrà luogo la prima recita dei *Puritani* coi seguenti artisti: Lina Romelli (*Elvira*), Giuseppe Zucca (*Arturo*), Giuseppe Casarosa (*Riccardo*), Tancredi Pasero (*Giorgio*), Rita Cereito (*Regina*), Francesco Ruscoui (*Valton*), Francesco Tagliavini (*Bruno*). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Aldo Zeoli.

Il "Carro di Tespi,, sta per muoversi

Da Pinerolo a Zara, a Nizza Mare

Il «Carro di Tespi», che Umberto Mozzato ha creato per rappresentare all'aperto «L'amore dei tre re», sta per iniziare le sue peregrinazioni. Sabato 16 alle ore 10 in forma solenne, muoverà da piazza Castello per portarsi a Pinerolo prima tappa del suo viaggio. Dall'importante centro di Val Chisone, a brevi tappe percorrerà il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Venezia Giulia, l'Istria, il Quarnaro e raggiungerà l'estremo confine italiano: Zara. Per la stessa strada, ma svoltando in altre cittadine, riprenderà poi la via del ritorno spargendosi sino a Nizza Marittima. Una peregrinazione che non manca di attrattive, una iniziativa che merita di essere incoraggiata e alla quale noi auguriamo un vivo successo, artistico e finanziario.

Il «Carro di Tespi», come già abbiamo pubblicato è montato su automobile. Sono interpreti dell'«Amore dei tre Re», col Mozzato, la signorina Desi Ferrero, Dante Capelli e P. Rosmino.

**GLI SPETTACOLI D'

ULTIME NOTIZIE

Inasprita tensione
tra inglesi e turchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Secondo informazioni che si hanno da Costantinopoli, s'inasprisce la tensione tra Inglesi e Turchi. Il corrispondente del *Daily Mail* invia alla redazione parigina del giornale londinese che da parecchi giorni il prestigio inglese ha grandemente sofferto tra i musulmani. «Lo spirito militarista dei turchi non è solamente apparente — dice il corrispondente — ed è diretto tanto contro i greci quanto contro gli inglesi. — La politica inglese cederà sempre davanti alla forza — ecco quello che si dice a Costantinopoli; ed ecco la lezione che i turchi sembrano avere attinto dagli eventi odierni. Anche il mancato appoggio concesso dagli inglesi alla Grecia non impedisce — soggiunge il corrispondente — dal rivolgere anche agli inglesi rimproveri». Da Costantinopoli si annunzia pure che un telegramma di felicitazione è stato inviato a Mustafà Kemal a nome della città. L'atteggiamento degli Stati balcanici non può dare luogo sino a questo momento a nessun commento; ma la ripercussione degli avvenimenti è molto profonda, specialmente nella Serbia e nella Bulgaria. Sino a tanto che la Tracia non avrà trovato una sistemazione corrispondente ai bisogni di quella regione, si continuerà a parlare di movimenti di truppe bulgare e romene; e la situazione in quella regione desterà viva preoccupazioni. «Tuttavia — come nota ancora il corrispondente del *Daily Mail* — se i turchi tentassero qualche sollevazione in quella regione, si può essere sicuri che reazioni non mancherebbero».

Truppe inglesi
imbarcano a Malta per Costantinopoli

Malta, 14, notte.

Il trasporto britannico Lumani *è arrivato a Malta stamane. Esso sta attualmente imbarcando il 2.o reggimento del Sussex. Partirà quindi immediatamente per Costantinopoli.* (Stefani).

La Francia chiede il ritiro dei contingenti alleati
dalla riva asiatica degli Stretti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il Governo francese è d'avviso che è inutile e sotto certi aspetti anche pericoloso mantenere contingenti alleati sulla riva asiatica degli Stretti. Il ritiro dei distaccamenti che occupano Cianak sui Dardanelli e Scutari sul Bosforo è già stato chiesto dal Gabinetto di Parigi.

Un telegramma da Costantinopoli annunzia che la missione militare greca che si trovava a Costantinopoli ha lasciato quella città ove non rimane che un solo ufficiale dell'esercito ellenico.

Smentita alle voci
di abdicazione di re Costantino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Un telegramma da Costantinopoli riferisce che, in seguito alle voci corse sull'abdicazione di re Costantino, *l'United Press* ha fatto chiedere al segretario del sovrano, che si trova attualmente nella sua residenza estiva di Tatoi, informazioni in proposito. Il segretario gli ha fatto pervenire la seguente risposta: «Le voci secondo le quali re Costantino abdicherebbe sono completamente false». D'altra parte la Legazione di Grecia, smentisce nel modo più formale la notizia di un viaggio della regina Sofia in Germania. Da due anni, cioè dopo il ritorno dall'esilio di Lucerna, la regina non si è mossa dalla Grecia. La notizia riguarderebbe probabilmente la regina madre, Olga, la quale si trovava a Londra donde è ripartita ieri.

La Grecia dichiara
di poter fronteggiare ogni eventualità in Tracia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Un telegramma da Atene segnala che il Governo ellenico insisterà affinchè i diritti conferiti alla Grecia in Tracia dai trattati siano rispettati. L'esercito greco, si dice nei circoli governativi di Atene, dispone di effettivi sufficienti per far fronte ad ogni eventualità in Tracia.

Una Nota della Russia
esprime soddisfazione per le vittorie dei Turchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

L'*Agenzia Reuter* pubblica l'informazione seguente:

«E' stata ricevuta a Londra una lunga nota da Mosca concernente la situazione turca. In questa comunicazione, che è rivolta agli Alleati, il commissario degli Esteri russo dichiara che la Russia non sarà vincolata da nessuna decisione che possa essere presa, e fa precise riserve concernenti un regolamento della questione del vicino Oriente. La nota esprime la soddisfazione generale causata in Russia dalle vittorie turche. Essa parla della «lotta eroica del popolo turco»; e soggiunge che tutte le simpatie del popolo russo vanno alla Turchia. «La Russia, — dichiara la nota, — segue col massimo interesse lo sviluppo della lotta ed i successi riportati dai Turchi». Finalmente la nota contiene pure una offerta di mediazione fra la Turchia ed i suoi nemici».

La morte d'un console italiano

San Paulo (Brasile), 14.

E' morto ieri sera il Console generale d'Italia, comm. Bedeschi.

L'interesse dell'America
alla ricostruzione europea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Il *Tageblatt* pubblica un articolo dell'on. Nitti sulla parte che dovrebbe avere l'America nella ricostruzione europea. L'on. Nitti, tra l'altro dice che nello stato di confusione in cui si trova attualmente l'Europa, l'America è la sola unità politica. Essa deve cercare di fare valere la sua volontà perchè ne ha il potere ed il dovere. Se assiste con indifferenza alla rovina generale, essa nuocerà a se stessa ed indebolirà la sua situazione, poichè il fallimento dell'Europa non solo le bloccherà importanti fonti di espansione economica ma indebolirà anche tutta la sua energia morale ed intellettuale. Se l'America persiste a domandare alla Francia all'Inghilterra ed all'Italia il pagamento dei loro debiti e se dopo aver ricevuto la dichiarazione inevitabile che questi paesi non sono in grado di pagare, gli Stati Uniti domanderanno a titolo di compenso la cessazione dei loro diritti verso la Germania, o l'evacuazione dei territori renani da parte delle truppe alleate, la questione europea sarà risolta di un colpo. Mediante quest'atto di sana energia l'America farà fallire tutta la politica artificiale della forza e della violenza e ristabilirà in equilibrio la produzione europea, poichè tutto il disordine attuale, tutti gli atti di violenza sono la conseguenza dell'equivoco della questione delle riparazioni. Tutte le democrazie d'Europa attendono dall'America di Washington e di Lincoln quest'atto di democrazia e di pace.

Verso una crisi ministeriale in Francia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 14, notte.

Il corrispondente parigino della *Neue Badische Landes Zeitung* scrive che nei circoli francesi ed in quelli ministeriali non si nasconde ormai più l'imminenza di una crisi. Sembra ormai contarsi veramente su di un'imminente cambiamento di Governo. Il corrispondente parigino del giornale da addirittura i nomi dei probabili successori. Loucheur assumerebbe la presidenza e la sua nomina sarebbe vivamente appoggiata dagli ambienti industriali. Uno dei suoi principali collaboratori sarebbe Barthou.

La crisi industriale nella Venezia Giulia
Un'interrogazione del senatore Mayer

Roma, 14, notte.

Il senatore Teodoro Mayer ha inviato alla presidenza del Senato la seguente interrogazione, di cui ha chiesto risposta scritta:

«Al presidente del Consiglio ed al ministro dell'Industria e del Commercio. — Premesso che l'industria della Venezia Giulia, un tempo fiorente, ora attraversa un periodo grave di crisi, nota al Governo che non ha saputo ancora farsi un programma economico ben chiaro per la Venezia Giulia, colla dolorosa ripercussione di quest'allarmante situazione della mancanza completa di lavoro, con continuo aumento del numero dei disoccupati che rappresentano un cespo non indifferente per il bilancio dello Stato ed una continua preoccupazione per la tranquillità politica di una provincia di confine appena annessa all'Italia; che sarebbe quindi ingiustificabile e colpevole condotta quella di un Governo che, anzichè adottare prontamente atti ad alleviare detta crisi, ne agevolasse il ritmo e ne aumentasse le tristi conseguenze con il solito ostruzionismo burocratico applicato alle libere e private iniziative, delle quali sia evidente la volontà e la possibilità di cooperare al superamento dell'attuale stadio economico; il sottoscritto chiede di sapere perchè il Governo non si affretti ad accogliere la domanda avanzata da parecchio tempo, coll'approvazione entusiastica di tutti gli organi ed autorità locali e col parere favorevole delle autorità di finanza e dogana, perchè venga inclusa nel punto franco di Trieste il vecchio arsenale del Lloyd ora inutilizzato per la creazione di una grande industria di montaggio delle automobili destinate ai Balcani ed al Levante, ai mercati cioè che coll'emporio triestino hanno tradizioni di rapporti economici da non trascurarsi nell'interesse d'Italia, non soprattutto in considerazione del fatto che tale industria, oltre promuovere il traffico, riuscirebbe in breve tempo ad occupare molte braccia e, quindi, cooperare alla risoluzione della presente crisi, con sensibile beneficio nazionale».

Al Congresso italo-orientale

Trieste, 14, notte.

Sono continuati all'Istituto Revoltella i lavori per sezioni del Congresso italo-orientale. E' stata data lettura, fra vivi applausi di un telegramma ricevuto dal generale Cittadini, ajutante di campo del Re, che esprime i ringraziamenti del Sovrano per il telegramma di omaggio inviatogli dal Congresso e fa i migliori voti per l'esito del Congresso stesso. Ha pure inviato un telegramma di ringraziamento il presidente del Consiglio, on. Facta. Alla sezione Levante il signor Dirnersuzian, di Costantinopoli, propone la costituzione di una Società italo-orientale con sedi a Trieste ed a Costantinopoli, per facilitare gli scambi fra l'Italia e il Levante. Il cav. Vittorio Fresco, parla sul servizio di informazioni, del Ministero del commercio e sulla organizzazione italiana all'estero. Il comm. Donato Bitter ed altri parlano degli agenti commerciali e consolari, dichiarando che le popolazioni ed i governi dell'Oriente sono ben disposti verso le iniziative italiane.

Numerosi congressisti partecipano alla discussione. Il Congresso prende atto dei rilievi e delle proposte che vengono presentate sui traffici sia per mare, sia per terra fra l'Italia e l'Oriente e di una relazione del dottor Gunnalachi sul traffico di Trieste col Levante. Alla sezione Balcani si discute la relazione Mollica sui rapporti italo-albanesi; alla sezione Colonie parlano diversi congressisti sulle comunicazioni con le Colonie. Gli oratori rilevano come gli italiani siano stati i precursori nelle Colonie da essi dipendenti, sia della navigazione aerea, sia dei rilievi topografici e geografici, sia dei servizi radiotelegrafici e radiotelefonici. La sezione ha quindi votato per acclamazione un ordine del giorno presentato dal signor Orazio Pedrazzi, che afferma la necessità di sostenere le aspirazioni nazionali nel campo coloniale ed emigratorio tutelando efficacemente i connazionali all'estero ed affermando praticamente il diritto della patria di partecipare da pari a pari con le grandi Potenze alla politica coloniale mondiale.

Convegno di democratici a Biella

Biella, 14, notte.

La locale Unione Democratica, che fa parte dell'Unione Costituzionale Nuovarese, ha iniziato un'attiva propaganda in tutte le sue numerose sezioni del circondario per una conveniente preparazione al prossimo Congresso Nazionale di Bologna, e per lo studio della situazione politica locale nonchè pel rafforzamento della propaganda. A tal uopo ha indetto a Biella per lunedì prossimo, 18 corrente, un'assemblea dei delegati di tutti i circoli ad essa aderenti. Domenica poi, 17 corrente, a Pollone il Gruppo Femminile democratico colà recentemente costituitosi inaugurerà il suo gagliardetto e domenica 24 a Graglia saranno ricevute e benedette le quelle sezioni democratiche ed il gagliardetto di quella sezione femminile. A tutte le cerimonie sono invitati i deputati del partito, l'on. Rossini, sottosegretario alla Pensioni, e gli onorevoli Gray, Alice e Falconi.

Il Municipio di Molinella occupato dai fascisti
I dirigenti sconfessano l'azione e il Municipio viene evacuato

Bologna, 14, sera.

Oggi dopo mezzogiorno si è sparsa in città la notizia che a Molinella si erano svolti clamorosi incidenti culminati con l'occupazione del municipio da parte di un nucleo di cittadini, capeggiati da fascisti. La notizia era sostanzialmente vera. Ecco come si sono svolti i fatti.

Stamane certo Giuseppe Mezzetti incontrava in piazza l'assessore comunale socialista Carlo Schiassi, al quale domandava spiegazioni circa una tassa locativo che al Mezzetti sembrava eccessiva. Pare che lo Schiassi non abbia dato spiegazioni soddisfacenti; fatto sì è che nacque un tafferuglio ed il Mezzetti ha schiaffeggiato l'assessore. L'incidente ha raccolto in breve numerosa folla che ad un certo momento per incitamento di un giovane, che si dice fosse fascista si è portata alla sede comunale guidata da una quarantina di agenti di forza pubblica. I dimostranti hanno impegnato cogli agenti una lotta corpo a corpo, volendo ad ogni costo occupare il municipio. Mentre si svolgevano le colluttazioni, una ventina di giovani, portatisi dal lato posteriore dell'edificio per una finestra, hanno potuto penetrare nel municipio e si sono presentati poco dopo al balcone sventolando una bandiera tricolore. Ben presto tutto il paese fu imbandierato. E' come ecco che l'occupazione stessa era avvenuta in gran parte per opera della massa dei contribuenti. Il direttorio del fascio di Molinella si è subito persuaso dell'inopportunità di questa occupazione, tanto più che gli scopi per i quali era avvenuta non rientrano nelle direttive del movimento fascista. Così mentre dal Comune limitrofo convenivano squadre di fascisti i dirigenti del locale fascio chiamavano sul posto i capi della Federazione fascista rag. Baroncini e tenente Zanetta, che alle 15 facevano cessare l'occupazione.

Il ministro Anile fischiato dai fascisti
durante un banchetto ad Ancona

Ancona, 14, notte.

E' giunto stamane col diretto di Roma il Ministro della P. I. on. Anile, accompagnato dalla propria signora. Il Ministro ha preso alloggio all'Hotel Roma. Sinora l'on. Anile ha partecipato ad un ricevimento alla sede della sezione del partito popolare. Più tardi il Ministro si è recato ad un banchetto offertogli dai suoi amici politici allo stesso Hotel Roma. Nell'albergo si trovavano però parecchi fascisti ed in breve molti altri se ne sono aggiunti. I fascisti hanno improvvisato una dimostrazione ostile all'on. Anile a base di fischi e di urla. Il banchetto è stato così bruscamente interrotto. Sono intervenute le guardie regie, che sono riuscite a fare allontanare momentaneamente i fascisti. Più tardi questi si sono riuniti nella parte posteriore dell'albergo ed hanno continuato sino a tarda ora le dimostrazioni, senza per altro dare luogo a gravi incidenti. Da stamane sono cominciate ad affluire ad Ancona autorità civili, militari e rappresentanze che parteciperanno al 27.o congresso della Dante Alighieri che si terrà in Zara.

Segretario comunista bastonato

Savona, 14, notte.

Il segretario comunale di Albissola Marina Razzi Arisalde fu Carlo, d'anni 47 da Bologna si recava al fascio di combattimento per dichiarare che si sarebbe dimesso dal partito comunista, dove copriva la carica di segretario e ne faceva parte attivissima. Mentre però ritornava dal fascio e si era diretto in piazza Leon Pancaldo per ritornare ad Albissola, giunto all'altezza della farmacia Nastri in via Palescapa, veniva affrontato da parecchi individui e bastonato. Prontamente soccorso venne trasportato all'ospedale di San Paolo, dove veniva medicato dal dottor Frugone e giudicato guaribile in 12 giorni. Pare che il fatto debba attribuirsi a vecchi rancori con persone del vicino comune di Alisaro, dove costui aveva coperto in precedenza il posto di segretario comunale.

Adunata di 10.000 fascisti
pel XX Settembre ad Alessandria

Alessandria, 14, notte.

Per la ricorrenza del XX Settembre in Alessandria avrà luogo una grande adunata fascista nonchè partenti da Genova, che si recheranno a Quarto dei Mille, ed al generale Gandolfi, ispettore capo delle squadre nazionali.

L'inaugurazione della lapide-ricordo
ai caduti del 33.o Fanteria

Genova, 14 sera.

Stamane è stata solennemente inaugurata il Ricordo ai caduti del 33 Fanteria. Nella Chiesa di Santa Croce è stata celebrata dal vescovo, mons. Castelli, la messa di suffragio, presenti Associazioni, autorità civili e militari. Dopo la messa il vescovo pronunciò un breve discorso. Seguirà poi alla Caserma Carlo Emanuele III la funzione della scoprimento. Erano presenti le madri e vedove dei caduti, i mutilati, i combattenti. Il Fascio, i reduci, i prigionieri, gli alpini ed altri, la Società Concordia, operaia, i garibaldini, le scuole elementari, l'Alta Italia, la Croce Rossa, il gen. Petitti, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Lombardi, i gen. Raimondo, Robbio, il gen. Bregante, il gen. Bonaiuti, il gen. Costa, il gen. Giannotti-Savelli, i col. Bonino, Bes, Pignani, Fara-Ceri, l'avv. Morelli e ing. Silvestri per la Giunta comunale, il comm. Scrimaglia per il prefetto, il console di Francia, ecc.

La signora Zavattaro, vedova di un caduto in guerra, taglia il velo tricolore che ricopriva il Ricordo, opera dei soldati Guello Guido e Ferdinando Vezzoni, dello scultore Platti e del geom. rag. Lemesi su disegno del colonnello Bonino, il quale pronunziò il discorso ufficiale, passando in rassegna le storie del reggimento che consolidò il Rabbino e Oslavia, il Pal'i e il Grappa, e che vi lasciò ben 1417 prodi. Parlarono poi il gen. Robbio, comandante la Brigata Livorno, il gen. Lombardi e il gen. Petitti, e dopo la consegna della medaglia d'argento al capitano Oliveri Giuseppe e di bronzo al maggiore Maggioni Pietro, con la sfilata delle bandiere dei corpi della Divisione e del presidio, che formano la fanfara sinfonica militare, che era stata organizzata dal comandante del 33.o. La lapide fu benedetta dal vescovo.

Una tragedia della camorra

Napoli, 14, notte.

Domenica scorsa il capraio Luigi Dolci, di anni 21, pregiudicato di Afragola, ed un suo compagno di mestiere di nome Vincenzo Valentini, si imbatterono in don Ciro Castello, capo della camorra di Afragola e del suo amico Valentino. Il Castello domandò ai due dove andassero. Essi risposero naturalmente che andavano dove loro pareva. Il Dolci, fra l'altro, nutriva un profondo rancore contro don Ciro e il suo complice. Don Ciro Castello, vedendo nella risposta una provocazione, tolse un randello colpì il capraio alla testa, alle spalle ed alle braccia, facendolo stramazzare avanti. Altri violenti colpi ebbe il Vincenzo, che riportò molteplici contusioni e ferite. I due aggrediti furono quindi costretti al letto e soltanto ieri si poterono levare. Meditarono allora insieme la loro atroce vendetta. Stamane infatti don Ciro discorreva insieme con il suo complice Vincenzo Valentini ed altri, quando sopraggiunti anche il Dolci, che era in compagnia di Vincenzo Puccilardia e di altri. Il loro contegno provocatore preoccupò subito gli astanti. Ad un tratto il Dolci, estratta una grossa pistola, ne tirava due colpi contro don Ciro Castello che, colpito alla testa, è stramazzato al suolo fulminato.

DA ALESSANDRIA

I danni della grandine. — Un violento temporale si è abbattuto poco dopo il mezzogiorno, rovesciando notevolissima grandinata specialmente nei sobborghi di Valmadonna, San Bartolomeo ed Orti e recando danni ingenti. La temperatura ha subito un forte abbassamento.

Sciolta tersetta disciolta. — Il consiglio provinciale della Federazione fascista, in relazione ai segretariato politico di Asti, ha deliberato di sciogliere il fascio di Cabella perchè ha dato prova di indisciplina.

Le dichiarazioni del Sindaco
al Consiglio comunale di Genova

Genova, 14, notte.

La seduta del consiglio si è aperta alle 22.10 presenti 53 consiglieri e numeroso pubblico composto in prevalenza di fascisti. Dopo che il sindaco, senatore Ilieri, ha pronunciato parole di commemorazione per la morte del glorioso garibaldino Giovan Battista Canale che fu in passate amministrazioni consigliere e assessore, svolgono le loro interpellanza sul porto i consiglieri Lantini e Bargagliotta. Prende quindi la parola il sindaco, il quale a chiarimento del suo pensiero e delle sue idee sul porto, a taglia corto a polemiche esponendo il suo pensiero sulla importante questione.

Egli comincia col dichiarare che questa non è materia di competenza dell'amministrazione, tanto più nell'attuale momento in cui, essendovi in Consorzio un Commissario con pieni poteri, non possiamo esercitare un'azione neanche indiretta mediante la nomina di delegati. E' indiscutibile l'esistenza simultanea di tre falli nel porto: 1.o diminuzione di traffico, di guadagno; 2.o elevazione ai costi aggravati da una quantità di abusi, inconvenienti e irregolarità; 3.o ordinamento del lavoro deficiente sorto e sviluppatosi a base di sindacati in un ambiente discorde per cause economiche e politiche. Si è pensato che fra questi tre falli deve esistere un rapporto di causalità, sicchè la diminuzione del traffico sarebbe causata dal disservizio del porto e questo dall'ordinamento del lavoro.

L'opinione pubblica si è commossa dinanzi al pericolo che il porto si avviasse alla decadenza. Come sempre, abbiamo avuto i casi d'esaltazione e direi quasi di fanatismo, specialmente fra incompetenti, e sui quali è pensare qualche cosa di diverso. Orbene tale rapporto di causa ad effetto non lo vegge. La diminuzione del traffico è purtroppo dovuta a ben altre cause che non siano gli elevati costi. Nessuna deviazione è avvenuta verso Marsiglia o verso i porti del nord. Gli abusi esistono e bisogna riparargli per ragioni di moralità e di giustizia, e per riguardo alla clientela obbligata dal nostro entroterra, alla quale dobbiamo fare sempre le maggiori facilitazioni.

Il dire che bisogna ridurre i costi solo perchè il traffico libero sfugge, è un argomento che può essere facilmente addotto a sostegno della tesi contraria quando il traffico aumentasse. E' inoltre un cattivo complimento che si fa alla clientela obbligata che, dipendendo esclusivamente da noi, ci garantisce continuità di lavoro e deve godere del miglior trattamento. La causa di questi inconvenienti non è l'ordinamento di lavoro ma è la rilassatezza generale e la mancanza di controllo e disciplina da parte dell'autorità.

Ad ora tardissima, mentre telefono, la seduta continua.

Il Congresso Ligure
per la pesca marittima

Savona, 14, notte.

In Liguria il problema della pesca viene considerato da qualche tempo con particolare interesse e si nota pure la tendenza ad imprimere un indirizzo più moderno a questa fonte della attività nazionale, che potrebbe anche costituire una fonte di ricchezza per il Paese e di una minore soggezione di esso ai mercati esteri del pesce. A questo proposito la Società Ligure-Sarda per la protezione della pesca con sede in Genova, d'accordo col Comitato della mostra Esposizione Generale Internazionale ha stimato opportuno di indire un Congresso regionale per il 18 del corrente mese, allo scopo di avviamare maggiormente, per un cordiale e proficuo scambio di idee, quanti si occupano, nel campo pratico e in quello scientifico e legislativo, del problema della pesca. Il Comitato organizzatore è composto dei signori: comm. prof. Decio Vinciguerra, presidente; comm. avv. G. Battista Lecis, vice-presidente; cap. cav. Mario Vincenzo, avv. Nicolò Viale, segretari; comm. dott. G. B. Rosasco, avv. cav. Eugenio Chiappe, avv. cav. uff. Cesare Festa, commendatore Ugo Vittorio Benvenuti, comm. Giovanni Pavesi; Nobili Giovanni, prof. Nicolò Mazzola, dott. Cesare Gandolfo, Silvio Francesco, Colombo Pietro, march. Carlo Corsi, cav. uff. Attilio Sesia, membri.

All'ordine del giorno si trovano i seguenti argomenti: 1.o Esame dei recenti provvedimenti a favore della pesca e dei pescatori; a) Provvedimenti economici; b) Provvedimenti tecnici. Relatore: avv. Eugenio Chiappe; 2.o Influenza dei mezzi di pesca sulla conservazione del patrimonio ittico. Relatore: avv. Eugenio Chiappe; 3.o Opportunità di agevolazioni fiscali e di facilitazioni a condurre motori per la pesca. Relatore: Giovanni Nobili.

Sarà che tenta avvelenarsi in un caffè

Cuneo, 14, notte.

Ieri sera verso mezzanotte si presentava al Caffè Bongino una giovane, certa Polizzone Domenica di Centallo, chiedendo della camomilla che le fu subito servita. Quando ebbe davanti il bicchiere col liquido, estrasse di tasca un pacchetto e ne versò il contenuto nel recipiente. Era del permanganato e del sublimato ed il suo effetto non tardò a farsi sentire. La giovane si diede a piangere e a singhiozzare richiamando l'attenzione dei clienti e del personale del locale. Il vice-commissario di P. S. avv. Gullino provvide a farla trasportare mediante l'aiuto di alcuni volonterosi all'Ospedale Civile dove le fu praticata la lavatura dello stomaco. Fu ricoverata con prognosi riservata. La causa del tentato suicidio deve ricercarsi in ristrettezze finanziarie. La Polizzone lavora da sarta.

Sulle piste della banda
dei ladri ferroviari alla Spezia

Firenze, 14, notte.

Continuano le operazioni dei carabinieri nella zona di Spezia e di Sarzana per addivenire all'arresto di tutti i componenti della banda dei ladri ferroviari. Anche oggi sono state arrestate una cinquantina di persone, fra cui alcuni impiegati e casellanti delle ferrovie. Sono pure state sequestrate molte armi ed esplosivi e rinvenuta varia merce rubata alle ferrovie. Fra gli arrestati è certo Ulpido Bugnani di Torino, pregiudicato, conosciuto col soprannome di «Topillo», il quale era come una specie di commesso viaggiatore della banda. Egli viaggiava, vestendo abusivamente la divisa dei ferrovieri, da un capo all'altro d'Italia, eseguendo il ricavato dei furti e segnalando ai suoi complici i carri dove si trovava merce di maggior valore.

L'assassino delle due donne in Val d'Aosta
arrestato a Innsbruk

Aosta, 14, notte.

E' ancora vivo il ricordo del truce assassinio di due donne, zia e nipote, avvenuto nel giugno scorso nel comune di Antey. Ora si apprende che l'assassino, identificato già per certo Fossati Francesco di Carlo, è stato giorni fa arrestato ad Innsbruck ove si era rifugiato. La notizia di tale arresto ha prodotto viva gioia ad Antey ove altre persone erano state minacciate di morte dal Fossati.

Il "giuoco dell'oca" al Manzoni di Milano

Milano, 14, notte.

Stasera al Teatro Manzoni la Compagnia Menichelli-Migliori ha dato dinanzi ad un pubblico scelto la nuovissima commedia in tre atti di Enrico Serretta: *Il giuoco dell'oca*. Ottima la messa in scena, lodevolissimi gli interpreti. Vi furono: al primo atto tre chiamate, al secondo atto cinque, di cui due all'autore, al terzo atto tre.

Il Congresso dei giornalisti

Trieste, 14, notte.

Oggi sono giunti numerosi giornalisti e personalità partecipanti al sesto congresso nazionale della stampa che si inaugura domani ed a cui sono iscritti i rappresentanti di oltre venti associazioni. Fra le personalità giunte si notano l'on. Barzilai, il dott. Mecozzi, consigliere delegato e il comm. Biadene, segretario generale della Federazione della stampa.

Bollettino Meteorico

14 settembre 1922

	Max.	Min.	stato	mare
Roma	29	18	piove	
Torino	20	17	nebbia	
Milano	25	9	coperto	
Genova	18	15	coperto	legg. m.
Venezia	20	12	piove	legg. m.
Firenze	23	11	piove	
Ancona	21	16½	¼ coperto	agitato
Bologna	19	11	nebbia	
Napoli	23	18	coperto	agitato
Taranto	26	18	½ coperto	agitato
Palermo	23	16	sereno	calmo
Catania	27	21	sereno	calmo
Cagliari	28	18	sereno	mosso
Tripoli	28	22	sereno	calmo
Messina	25	18	sereno	calmo
Trieste	20	14	coperto	legg. m.
Parigi	17	7	piove	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temperatura massima del giorno 13 + 15
Temp minima della notte dal 13 al 14 + 6.3

BORSE
BORSA DI TORINO

14 Settembre

La riunione esordì con discreta animazione e prezzi sostenuti; in seguito gli affari si ridussero nuovamente e la quota segnò qualche lieve regresso. I Cambi, dopo varie oscillazioni, chiusero sui prezzi di ieri.

Rendita 3 ½ cont. 72,75 n.; f.c. 72,90 n. — Consolidato 5 % cont. 82; f.c. 82,20, 82,17 ½ n. — Buoni settenn. cont. 99,80 ¼ q. — Banca d'Italia f.c. 1242 n. — Banca Commerciale f.c. 874 n. — Credito Italiano f.c. 521 n. — Banco di Roma f.c. 104 n. — Società Dell'Acqua f.c. 429 — Ferrovie Mediterranee f.c. 148 ½, 150 ½ n. — Ferr. Meridionali f.c. 226 n. — Rubattino f.c. 334 ½ n. — Nav. Alta Italia f.c. 159 ½ n. — Lloyd Sabaudo f.c. 218 n. — Sala cert. f.c. 55 ½ n.; priv. 66 ½ — Bauchiero f.c. 74 ½-74 ½, 74 ½ — E. A. 1 f.c. 282 ½-281, 281 — Ansaldo f.c. 30 n. — Ilva f.c. 17 n. — Terni f.c. 417 n. — Silla f.c. 54 n. — Sip f.c. 128 ½ n. — Savigliano f.c. 800, 799 n. — Fucolerie f.c. 136 n. — Fiat f.c. 220, 227 ½ n. — Italia f.c. 13 n. — Spa f.c. 68 ½ n. — Schiapparelli f.c. 97 ½ — Montecatini f.c. 158 ½ n. — Edilizia f.c. 320 n. — Beni Stabili f.c. 327, 329 ½ n. — Marconi f.c. 943 — Cotonificio Veneziano f.c. 1½ ½ — Cotonificio Meridionale 55 — Elba 61 — Terni 472 — Officine meccaniche 100 — Officine Breda 237 — Ansaldo 20 — Montecatini 146 ½ — Metallurgica Italiana 107 — Edison 130 — Società Adriatica 108 — Vizzola 918 — Marconi 944 — Molini Alta Italia 220 — Fabbrica Zuccheri 259 — Raffineria Ligure Lombarda 291 — Eridania 341 — Distillerie Italiane 117 — Esport. Italo Americana 495 — Beni Stabili 325 — Fiat 227 — Isotta Fraschini 14,50 — Ilva 12 — Libera Triestina 440.

Cambi: Francia 180,15 — Londra 105,10 — Svizzera 445 — New York 23,25 — Berlino 1,55 — Vienna 0,37 — Bucarest 15 — Belgio 179,75 — Praga 78,75.

BORSA DI GENOVA, 13 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 72,70 — Consolidato 5 % 82,17 — Banco d'Italia 1242 — Banca Commerciale 875 ½ — Credito Italiano 552 — Banco di Roma 103,75 — Ferrovie Meridionali 226,50 — Ferrovie Mediterranee 152 — Rubattino 333,50 — Eridania Fabbr. di Zucchero 340,50 — Raffineria Ligure Lombarda 290 — Industria Zuccheri 259 — Acciaierie Terni 472 — Ansaldo 28,50 — Ilva 54,50 — Ilva 12,75 — Molini Alta Italia 220,50 — Fiat 226,50 — Marconi 948,50 — Sabauda 217 — Ferriere Valtri 175 — Mesani 127 — Silos 201 — Italia 15 — Semoleria 626 — Cotoniere Meridionali 45 — Libera Triestina 442.

Cambi: Francia 180,05 — Londra 105,40 — Svizzera 445 — Spagna 367 — Berlino 1,50 % — New York 23,27.

BORSA DI ROMA, 14 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 77,40 — 10, id. fine mese 72,77,5 — Consolidato 5 % cont. 82,05 — id. 10, fine mese 82,22,5 — Banca d'Italia 1248 — Fondiario Italiano 306 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 553 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 227,50 — Navigazione Gen. Ital. 527 — Trani 106 — Acqua Marcia 1250 — Gas 556 — Condotte Acqua 254 — Acciaierie Terni 471 — Ansaldo 29,25 — Metallurgica Italiana 107,50 — Ilva 12,25 — Antimonio 35 — Montecatini 149,50 — Elba 54,50 — Immobiliari 502,50 — Beni Stabili 329,50 — Impresa Fondiario 96 — Carburo di calcio 256 — Arolo 181 — Elettrochimica 81 — Fondi rustici 531 — Fiat 227,50 — Risanamento 446 — Sala 55 — Eridania 340 — Marconi 948 — Cotoniere Meridionali 56,25 — Libera Triestina 440 — Forni Idraulche 315.

Cambi: Francia 180 — Londra 105,50 — Svizzera 449 — New York 23,27,5 — Berlino 1,51,5.

BORSE ESTERE

Parigi, 14. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 42,50 — Id. id. annu. antica 74,70 — Id. id. 5,50 % annu nuova 78,30 — Prestito francese 5 % (1915, 77,50 — Id. id. 4 ½ % 1917, 68,30 — Id. id. 5 % 1919, 85,30 — Id. id. 1920, 91 — Id. id. 1920, 92,90 — Tunisino 290,25 — Rendita Argentina 1900, 82 — Rendita Brasile 5 % 110,50 — Id. spiziana 6 % unificata 102 — Id. ungherese 4 % 27 — Id. portoghese nuova 23,50 — Id. russa 5 % 1901, 17,25 — Id. id. 5 % 1906, 27 — Id. id. 4,50 % 1909, 20,50 — Id. turca 7% — Banca di Francia 5850 — Banca di Parigi 1291 — Credito Fondiario 961 — Credit Lyonnais 1465 — Banca Ottomana 795 — Metropolitain 417 — Anoni Suez 7180 — Thomson 811 — Obbligazioni lombarde ultimate 150 — Saragozza 674 — Sosnowice 295 — Brasile 5 % 1900, 103,50 — Brasile ricostituito 112,50 — Ferrovie ottomane 115 — Chartered 30,50 — Goldfields 3,50 — De Beers 703 — Ferreira Deep 35,75 — Geduld 180,50 — Rand Fields 58,75 — Randfontein 67,50 — Rand Mines 173,50.

Cambi: Cheque su Londra 25.67 — Cambio su Italia 26,50 — New York 12,90 — Svizzera 247,50 — Spagna 201 — Belgio 91,50 — Olanda 513,75 — Berlino 0,65 — Bucarest 8,60.

Londra, 14. — Nuovo prestito francese 5 % 79 — Prestito francese 4 % 57 — Prestito francese 4 % non liberato 58 — Nuovi Consolidati 36 ½ — Estero unificato 70 — Rendita spagnuola estera nuova 70 — Rendita italiana 3,50 % cont. 71 7/8 — Rendita giapponese 4 % 84 — Rendita turca unificata 32 ½ — Uruguay 3,50 % 56 — Venezuela 63 — Marconi 5 3/8 — Argento in verghe 25 1/8 — Rame contanti 62,50 — Cheque su Italia 105,25 — Cambio su Italia 105,25 — Parigi 58,50 — Argentina 43,87 — Svizzera 22,75 — Berlino 0,65 — Atene 190 — Rumania 7,15.

Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 30.

Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 43 7/8.

Amsterdam, 14. — Cambio su Berlino 0,17½.

Madrid, 14. — Cambio su Parigi 58.

Ginevra, 14. — Cambio su Italia 26,27,5 — Berlino 0,25,75 — Vienna 0,0067 — Londra 25,65,5 — Parigi 45,05 — New York 5,31,75 — Bucarest 2,35 — Praga 13,85.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 14. — Rame best Selected contanti Lr. 66 — Id. in fogli Lr. 70 — Id. Elettrolitico Lr. 71,10 — Id. G. M. B. contanti Lr. 60,5,5 — Id. id. fine mese Lr. 63,10,5 — Vendite Tonn. 750 — Stagno contanti Lr. 150,11,5 — Id. fine mese 150,11,5 — Vendite Tonn. 425 — Piombo contanti Lr. 21 — Id. a termine Lr. 19,7,6 — Vendite Tonn. 400 — Zinco in pani contanti Lr. 31,17,6 — Id. id. a termine Lr. 31,17,6 — Vendite Tonn. 300 — Antimonio ord. Lr. 27-27,10; spec. Lr. 32,10-35 — Solfato di rame Lr. 20,10-27 — Bande stagnate Scell. 19 — Mercurio Lr. 13.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 14. — Cotoni: Chiusura. Vendite della giornata balle 1000 — Importazioni 2000